Anno 61 — TORINO, Giovedì 10 Marzo 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 59

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20 —
Estero	L.	175 —	88 —	45 —
Dell'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	97 —	44 —	22 —
Estero	L.	200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 4 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali posti in testo L. 3, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I diberimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Orlera

Regime e collaborazione

Le parole pronunziate dal Capo del Governo nel Consiglio dei Ministri sulla situazione politica del paese devono essere considerate in tutto il loro complesso significato:

«Mentre il partito — ha detto l'on. Mussolini — epurandosi e perfezionandosi «nella sua composizione, affina sempre più «il senso della sua alta responsabilità e «della sua missione, e diventa — quale «deve essere — uno strumento sempre più «consapevole del regime che si incarna nel «Governo dello Stato, mentre tutto ciò si «sviluppa con ritmo regolato e solenne, «dall'altro lato l'inquadramento di tutte le «forze della Nazione nel regime procede con lo stesso ritmo.

Partito, regime, forza della nazione: tutto ciò deve costituire un'unità; non vi devono essere divergenze; deve esservi convergenza, deve esservi accordo. Perchè il fine è unico: organizzazione di tutto il popolo, di tutte le forze nazionali, per la potenza nazionale.

Il Capo del Governo parla di epurazione del partito, per significare che non tutti gli iscritti sono bene iscritti, e coloro che non meritano, per ragioni morali o politiche, debbono essere eliminati; epurazione del partito è anche la sua perfezione. Nella massa ingente di uomini che costituisce il partito si trovano degli individui, che per ragioni contingenti, molte volte per ragioni di lotta locale, si iscrissero nel partito, ma non hanno compreso che cosa il partito rappresenti e voglia nell'ordine civile e ideale e nelle finalità nazionali, e credono di poter sfruttare il partito nel suo potere e nella sua azione, senza saperlo servire negli scopi generali a cui mira.

Ora costoro che furono male iscritti debbono essere eliminati; essi intralciano e turbano l'opera fascista. Non è necessario che il partito sia enormemente numeroso; basta che sia omogeneo nel suo spirito e cosciente dei compiti che il partito, il regime, la nazione debbono realizzare. In sostanza il partito fascista non deve essere una raccolta di masse che rappresentano semplicemente una forza materiale, bensì deve essere una milizia in servizio di un'idea, uno strumento del regime, come il regime è espressione funzionale delle idealità e degli interessi della nazione.

Naturalmente l'opera di epurazione e di perfezionamento deve essere continua e severa, ma non può essere che lenta, perchè difficile è mutare gli stati d'animo, difficile è persuadere le moltitudini, sia anche selezionate, che il clima politico-spirituale è profondamente cambiato, difficile è l'educazione della nuova coscienza. Senza dubbio è meno difficile la disciplina esteriore, l'obbedienza formale; ma ciò è poca cosa, minore cosa, di fronte a ciò che occorre.

Il regime è non solo il governo politico, è anche il governo spirituale; e il governo politico non è veramente forte se ad esso non risponde il governo spirituale, cioè la nuova coscienza che ispira modi di pensare, modi di credere, modi di vivere. Il regime è un potere supremo, lo Stato, ma lo Stato non è potere efficiente in tutta la sua sostanza, se non è sentito nel suo valore totale nella coscienza degli individui. Educarli a questo nuovo sentimento, educare la nuova coscienza è una necessità.

L'inquadramento delle forze nazionali è ancora agli inizi; ma tutto è predisposto e ordinato perchè esso si compia. Poichè questo inquadramento, che è il lavoro più poderoso e fondamentale del regime, sarà — quando sarà realizzato in tutti i suoi organismi e le sue funzioni — la grande macchina, il grande mezzo per la potenza nazionale; ma non potrà dare tutti i suoi frutti, se alla macchina non corrisponderà l'anima nuova, che muoverà e dirigerà la massa, le corporazioni, lo Stato.

Coloro i quali credono che la rivoluzione possa essere perfetta in un anno o in pochi anni si ingannano; la rivoluzione materiale, esteriore, può essere rapida; non così la rivoluzione interna, la rivoluzione negli spiriti. A questa è necessaria un'intera generazione o poco meno.

E' bene che tutto ciò sia inteso, non solo dai fascisti, ma anche dai non fascisti, perchè è interesse di tutti gli elementi nazionali rendersi conto del momento, dei problemi, delle difficoltà, del tempo che occorre per risolvere. I non fascisti, ponendosi come meri spettatori, non sperimentando quotidianamente, e dall'interno, le difficoltà che bisogna superare, non vedono nel travaglio che porta in sè ogni opera nuova — travaglio tanto più grande quanto più grande è l'opera — i segni della forza, e confondono ancora il loro giudizio sul contenuto, l'anima e la forma del fascismo. Questo nuovo mondo bisogna comprendere; e non si può comprenderlo da chi non lo vive. Il giorno che l'organizzazione corporativa potrà funzionare in tutto il suo insieme, il popolo potrà esercitare un potere che non fu possibile esercitare in realtà nel vecchio regime. E' ciò che tutti dovrebbero capire.

Chi ancora giudica il fascismo da una o da alcune delle sue fasi si pone da un punto di vista già superato. Il fascismo ha avuto varie fasi: la prima si era presentata nella forma di mera negazione contro le organizzazioni rivoluzionarie, anarchizzanti e disfattiste; in altre successive ha tentato un'alleanza momentanea con alcuni dei vecchi partiti, alleanza non ben riuscita. Erano le fasi in cui il fascismo, impossessatosi dello Stato, subiva ancora la propria fisionomia decisa. Ma queste fasi sono state superate. Oggi il fascismo sta compiendo il proprio sistema sociale, politico, amministrativo, spirituale in modi determinati e caratteristici. Il fascismo sta compiendo lo Stato corporativo, cioè uno Stato che risponde ad una concezione assolutamente antitetica a quella della rivoluzione francese, uno Stato che imporrà un nuovo diritto, nuova forma di società, nuova politica ed un nuovo spirito di vita e di civiltà. Quest'enorme elaborazione si sta svolgendo nel complicatissimo processo; ma non può riuscire se non è diretta con lo spirito che ha presieduto alla sua concezione. Senza di ciò l'opera è snaturata sin dagli inizi e fatalmente è votata al fallimento. Opera nuova vuole anime nuove. Chi è imbevuto delle vecchie ispirazioni può dunque seguire, non guidare; può obbedire, non comandare. Tutto ciò è di una logica impeccabile, di una limpida evidenza.

Chi immagina, per esempio, che la costituzione dei Sindacati e delle Corporazioni possa farsi con lo spirito dei vecchi sindacalismo sbaglia senza rimedio; chi immagina che al nuovo sindacalismo, alla corporazione di Stato possa presiedere un vecchio criterio, foggiato sulle vecchie concezioni sociali, non ha compreso nulla di ciò che la corporazione fascista vuol essere per il rinnovamento sociale, giuridico, economico e politico della nazione. Il sindacalismo fascista è, per i suoi fini, il rovescio del sindacalismo rivoluzionario; è per i suoi caratteri il contrario di ciò che voleva essere verso lo Stato e la società nazionale l'organizzazione operaia dei socialisti e dei comunisti. Sono due mondi in antitesi completa; due anime politiche in contenddizione perpetua.

La corporazione di Stato, come altra volta è stato detto, costituisce il più grande esperimento che si compie per risolvere i problemi nati dalla proclamazione dei diritti dell'uomo, e che i principii individualistici non poterono risolvere attraverso il secolo 19° ed il primo quarto del secolo 20°. Mazzini si sforzò invano di far comprendere che la rivoluzione francese chiudeva un mondo, ma non era capace di per se stessa di organizzarne un altro: quello che doveva nascere dalla proclamazione dei doveri e dall'associazione delle forze produttive. Il fascismo tenta la nuova organizzazione; è il tentativo più vasto di creare un sistema sociale-politico che garantisca insieme datori di lavoro e lavoratori; pace sociale e potenza nazionale.

Il nostro invito alla collaborazione non può dare luogo ad equivoci. Chi intende la sostanza politica e spirituale del fascismo non può fare confusioni tra episodi o fasi contingenti e l'idea essenziale del fascismo, cioè tra le parti caduche e l'anima. L'anima è rappresentata dalla nuova concezione dell'interesse collettivo della nazione, posto al di sopra di ogni interesse di classi e di partiti: dalla concezione che non vi sono diritti a cui non corrispondano doveri e funzioni sociali coordinate alla potenza nazionale: potenza che non è mera forza materiale, bensì forza morale, civiltà, libertà collettiva, giustizia.

L'invito a collaborare è dunque invito a far valere la propria energia, il proprio valore, la propria coscienza. La nazione non deve essere divisa in eletti e dannati, se non nel caso che vi siano coloro che si dannano per incomprensione o per incapacità. Ma nessuno è dannato se intende il nuovo mondo e lavora per esso: una collaborazione di questo genere è accettata, è gradita, è anzi desiderata. Ma per collaborare bisogna intendere lo spirito delle nuove istituzioni, l'anima della nuova vita civile; bisogna intendere, operare con sincera buona fede. Chi intende ed opera così acquista una forza che altrimenti non può avere; esercita e fa valere la sua azione, pone il suo peso sulla bilancia della nuova vita. Chi è fuori, nell'opera o nello spirito, toglie, senza volerlo, efficienza alla propria volontà ed al proprio valore.

Perchè bisogna bene avere in mente che quando l'organizzazione corporativa sarà compiuta in tutte le sue funzioni rappresentative ed esecutive, dalle cose stesse, dalle nuove relazioni, dentro le corporazioni e tra le corporazioni, nelle relazioni tra le corporazioni e lo Stato e tra tutto ciò e le idealità supreme nazionali, nasceranno una nuova forma di libertà, una nuova forma di diritto, una nuova forma di civiltà e di spirito. Chi non ha saputo comprendere e non ha saputo collaborare non rappresenterà nulla di attivo e di vivo. E' bene che queste cose non equivoche siano dette a proposito delle parole del Capo del Governo; parole precise, che esprimono l'elaborazione che si sta svolgendo e la nuova vita d'Italia.

ANDREA TORRE.

80 milioni di marchi in riparazioni pagati nel mese di febbraio

Parigi, 9, notte.

L'ufficio generale dei pagamenti e delle riparazioni pubblica il bollettino del 3.o anno di applicazione del piano Dawes. Da esso si rileva che, nel mese di febbraio 1927, i pagamenti effettuati sono stati i seguenti: Francia: marchi-oro 40.640.497,42; Impero Britannico: 20.162.784,99; Italia: 4.401.261,91; Belgio: 4.404.422,91; Regno Serbo-Croato-Sloveno: 2.209.080,29; Stati Uniti: 5.996.280,77; Romania: 714.903,14; Giappone: 1.686.537,19; Portogallo: 459.691,94; Grecia: 286.877,88; Polonia: 36.207,88.

I pagamenti effettuati in totale di marchi-oro 81.033.425,65. La cifra pagata all'Italia è ripartita come segue: consegna di carbone e coke 838.896; consegna di materie coloranti e prodotti medicinali 248.434,14; consegne diverse 309.051,95; pagamenti diversi 906,82.

La convenzione tra Italia e Austria per la fondazione evangelica De Latour

Roma, 9, notte.

Oggi a Palazzo Chigi ha avuto luogo, tra l'on. Mussolini e il signor Von Egger Moellwald, ministro d'Austria in Roma, lo scambio delle ratifiche relative alla convenzione tra il Governo d'Italia e il Governo d'Austria per definire amichevolmente l'assetto della Fondazione evangelica della contessa Elvine De Latour, firmata in Roma l'11 febbraio 1926».

La morte e la fame sulla neve

6000 tra morti e feriti
6000 case crollate

TOKIO, 9, notte.

Complessivamente circa quindici villaggi sono stati gravemente colpiti dal terremoto, circa 6000 case crollarono, o furono distrutte dall'incendio, mentre altre 600 furono danneggiate. Le persone rimaste senza tetto entro l'area devastata ammontano ad 80.000. Le case distrutte in gran parte erano di legno: coricchè i danni materiali non si calcolano a più di 10 milioni di yens, ossia ad un milione di sterline. I morti, in base alle ultime statistiche ufficiali, sarebbero 2280, e i feriti 3450. Purtroppo, per i superstiti è sorto il problema degli approvvigionamenti: finora non è disponibile nella provincia terremotata se non del riso crudo, di cui i superstiti tentano nutrirsi. Il maltempo continua e la neve non si scioglie: coricchè non è il pericolo che la moltitudine dei senza tetto venga decimata dalle sofferenze fisiche, dopo essere scampata ai sussulti tellurici. Gruppi di sacerdoti buddisti si trovano tra i superstiti, recitando preghiere per i morti e cantando salmi.

Il disastro di lunedì scorso costituisce un grave monito sulle incertezze della vita e degli averi entro la zona più esposta ai terremoti. I competenti esprimono l'opinione che se Tokio e Osaka fossero state scene di un terremoto di uguale intensità a quello della provincia di Kyoto, la distruzione sarebbe indubbiamente stata simile a quella avvenuta nel 1925: benchè con tutta probabilità gli incendi sarebbero stati meno gravi. Le assicurazioni date dai periti, che in determinate località i terremoti non si rinnovano per ventiquattro o cinquanta anni, sono andate sventate interamente; e i residenti stranieri sono molto preoccupati. Essi avevano da qualche tempo accettata la teoria della non rinnovazione dei terremoti per un quarto di secolo o per un cinquantennio. Invece questa volta il terremoto si è ripetuto intorno a Kyoto dopo soli due anni. Per ora i mercati e il cambio non sono molto colpiti dalla calamità di lunedì; ma ovunque, perduto l'ottimismo, un certo numero di rappresentanti di ditte straniere, le quali intendevano di espandere i loro impianti nel Giappone, hanno ricevuto l'ordine di sospendere le loro operazioni.

(Daily Telegraph).

Ammassi di rovine fumanti

Tokio, 9, notte.

Le notizie circa il numero delle vittime e i danni causati dal terremoto non sono ancora precise, poichè le comunicazioni coll'interno sono sempre interrotte. Occorreranno parecchi giorni prima che le cifre esatte siano conosciute. Le ultime, fornite dal Ministero dell'Interno, fanno ascendere il numero delle vittime a 2275 morti e 3451 feriti; 3666 case sono completamente distrutte dall'incendio; altre 3113 distrutte dal terremoto; 158 parzialmente distrutte dall'incendio; 1657 danneggiate dal terremoto.

La scossa sismica è stata dapprima ondulatoria, poi sussultoria: e si è estesa su una superficie più vasta del solito. La maggior parte delle vittime si sono avute negli incendi, oltrechè nel crollo delle case. Moltissimi abitanti di Tokio avvertirono la scossa; ma questa non apparve grave se non quando si ebbero le prime notizie, il mattino seguente. I giornali pubblicano notizie della distruzione di Tango, e descrivono lo stato pietoso dei superstiti, che sono rimasti senza tetto, in seguito alla catastrofe. Molti di essi hanno camminato tutta la notte sotto una tempesta di neve, avvolti in coperte, che rappresentavano ormai tutto quanto possedevano. Le donne e i bambini hanno maggiormente sofferto, benchè la polizia e le associazioni giovanili abbiano fatto molto per portare loro aiuto, nel doloroso frangente. Il trasporto dei viveri è reso difficile dal fatto che le comunicazioni ferroviarie sono interrotte, e che non vi è che un piccolo numero di automobili, di vetture e di aeroplani a disposizione dei servizi di soccorso.

Secondo il corrispondente speciale di un giornale, inviato ad Osaka, vari aviatori, sorvolando la regione di Tango hanno visto numerose colonne di fumo. Si arguisce che vi sarebbero molti villaggi in fiamme. Masse di profughi sono in marcia lungo le linee ferroviarie. Gli osservatori hanno rilevato dai loro aeroplani ammassi di rovine fumanti, ruderi di villaggi, e gran quantità di cadaveri. La maggior parte degli abitanti del distretto di Tango, che sono sfuggiti alla morte, hanno passato la notte all'aperto, con un freddo intenso, riposando solamente su stuoie distese sulla neve. Nessuna casa è rimasta in piedi; le strade sono impraticabili a causa di grossi crepacci.

Particolare caratteristico: sono stati distrutti particolarmente i piccoli villaggi, abitati da pescatori e contadini; mentre le fabbriche e gli stabilimenti industriali hanno resistito.

Kobe e Osaka non hanno avuto che pochi danni. Accidenti si sono verificati soprattutto per le cadute di tegole, e per lo spavento delle persone che si sono gettate dalle finestre. (Stefani).

Kioto, 9, notte.

Si hanno i seguenti particolari sulle conseguenze del terremoto. A Iwataki 80 persone sono morte o ferite, 200 case sono distrutte; a Ishikawa 54 morti e feriti, e 6 case distrutte; ad Icheeda, 20 vittime; a Imada, 11 morti, e 13 case incendiate. Parecchi altri villaggi sono distrutti.

(Stefani).

Quindici scosse all'Avana

L'Avana, 9, notte.

A Santiago è stata registrata stamattina una forte scossa di terremoto, che ha terrorizzato la popolazione della provincia orientale. E' questa la quindicesima scossa che si verifica in questi giorni. (Stefani)

Un grido di gioia
in un cinema

LONDRA, 9, notte.

In base a telegrammi di agenzia, i morti e i feriti nel terremoto giapponese sommano a circa 5800. Si riconosce che le scosse sono state le più violente che siano avvenute dal 1925 in qua.

Continuia ad aggravarsi la situazione dei superstiti, che si trovano alle prese con la fame, giacchè i servizi ferroviari si sono interrotti del tutto. Nelle regioni terremotate soffiano violentissime raffiche, e continuano piogge dirotte. Alcuni rifugi improvvisati sono stati travolti dal vento. Si stanno formando squadre di salvataggio, le quali saranno incaricate di abbruciare i cadaveri, che si trovano disseminati per le vie dei villaggi e dei borghi. Questi cadaveri sono stati accumulati sulla neve, la quale intorno ai cumuli è rigata di sangue. E' impossibile dare sepoltura alle vittime, giacchè mancano gli utensili per scavare le fosse.

La borgata di Mineyama, che è completamente distrutta, è tuttora cosparsa di incendi, che impediscono i lavori di salvataggio. Centinaia di agonizzanti si trovano sepolti sotto masse di rottami, ed è impossibile estrarli. Per le strade che fanno capo a Mineyama sono allineate migliaia di rifugiati, che si accasciano nella neve. Quasi tutti sono feriti. Essi dicono che il disastro avvenne così d'improvviso da rendere impossibile di asportare dalle case qualsiasi indumento o qualsiasi cibaria. I bonzi sotterranei continuano ad aumentare il terrore dei superstiti. Molti di questi hanno perduto tutta la propria famiglia, e sono quasi impazziti dall'angoscia.

Le prime films cinematografiche delle regioni devastate sono state proiettate ieri sera in un cinematografo di Osaka: uno spettatore urlò di gioia, vedendo sullo schermo la fotografia di suo padre, che egli credeva morto.

"A settembre Pechino non esisterà più, non conterà più nulla..."

Il primo emissario cantonese giunto a Ginevra parla alla «Stampa»

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 9, notte.

Al terzo piano del palazzo del Segretariato della Società delle Nazioni, in una cameretta con due tavoli, un divano pieno di giornali, e poche sedie, sedeva stasera Kung-Cien-Koo, direttore del *The Eastern Times*, il primo emissario cantonese qui giunto. Il signor Kung è un uomo alto di statura, piuttosto esile, giovane, dagli occhi vivacissimi dietro le lenti alla *Harold Lloyd*, dal volto di un giallo rossastro e la fronte prominente. Le pupille rotonde e la bocca dalle labbra sottili, che si apre sovente ad un sorriso, dànno al suo viso un aspetto insolitamente mobile per un uomo della sua razza. Egli non parla nessuna lingua europea; e il colloquio che gli abbiamo chiesto ha dovuto svolgersi con l'aiuto di un interprete.

La Cina lontana da Ginevra

Il prof. Kung ci ha detto di essere venuto a Ginevra per studiare sul posto la organizzazione e il funzionamento della Società delle Nazioni, e per rendersi pienamente conto di questa istituzione internazionale. Egli è qui nel momento in cui sono convenuti a Ginevra i rappresentanti delle maggiori potenze interessate negli affari cinesi. Coi delegati di queste egli ha già parlato o parlerà; ma non vuole precisare i nomi dei suoi interlocutori.

— Accontentatevi di sapere — ci ha dichiarato — che ho veduto e vedrò le maggiori personalità i cui Stati hanno degli interessi in Cina, per spiegare loro il punto di vista cinese.

Il professore Kung dichiara di non essere un membro del partito nazionalista, e di avere sul suo giornale, il *Scih Pao*, che si pubblica a Sciangài, adottato nella politica interna la maggiore obiettività. Egli non fa per altro mistero dei rapporti che lo uniscono al *Kuomintang*, tanto più che egli appunto è professore all'Università Kuo-Ming — cioè nazionale — di Sciangài. In tale qualità, e quantunque egli non dica espressamente di essere munito di una missione ufficiale, l'incontro del professore Kung con Chamberlain e Briand non può mancare di attirare l'attenzione di tutti coloro che vedono l'importanza della situazione che si è venuta a creare nell'Estremo Oriente.

— Qual'è l'opinione dei Cantonesi su Ginevra? — gli chiediamo.

— *Ginevra è utilissima per le Nazioni europee.*

— Ciò significa che essa non presenta nessuna utilità agli occhi del vostro popolo?

— *E' molto difficile dire in qual modo Ginevra possa essere utile alla Cina.*

L'idea nuova

Le risposte del professore Kung, per quanto volutamente imprecise, sono abbastanza chiare. Dopo che egli mi ha fatto osservare come il comunicato dei nazionalisti nei riguardi della Società delle Nazioni, trasmessovi a suo tempo, sia di fonte parigina e non moscovita, gli faccio chiedere se i Cantonesi e i Pechinesi intendano sollevare la questione cinese davanti alla Società delle Nazioni. Egli tergiversa e dice:

— *No, per il momento.*

— Ma, all'assemblea di settembre? — insisto io.

La risposta questa volta è netta:

— *A settembre Pechino non esisterà più, non conterà più niente. La propaganda nazionalista è fortissima, irresistibile. Sciangài, da cui io vengo direttamente, sta per cadere.*

— Credete assolutamente al successo dei nazionalisti?

— *Non è detto che i nazionalisti trionfino. Ma quando un'idea nuova è alle prese con una concezione invecchiata, la prima finisce sempre per trionfare. Il movimento nazionalista è disciplinato e organizzato, mentre l'antico regime è in sfacelo.*

Dal giornalismo, come Mussolini

Il professore Kung era a Sciangài quando giunse colà il rappresentante del partito fascista nel Sud della Cina; e ricorda il ricevimento che fu dato in onore dell'inviato italiano. A questo proposito, osserva:

— *Mussolini viene dal giornalismo. Il ministro degli Esteri cantonese, doll. Cien — nato in una colonia inglese, da genitori cinesi, ed ex-suddito britannico — era anch'egli un giornalista. Oggi i Governi hanno alla loro testa dei giornalisti; e la bontà delle relazioni fra due paesi dipende dalla nostra confraternita. Non siamo del resto, noi Cinesi, i più vecchi giornalisti del mondo? Abbiamo un quotidiano che ha duemila anni di vita, che usciva cioè quasi contemporaneamente agli acta diurna dei Romani!*

Il prof. Kung si alza e si inchina cortesemente. L'udienza è finita. Lo spiraglio giallo apertosi su questa tetra giornata ginevrina, solcata soltanto da numerosi colloqui diplomatici, si chiude. E' curioso notare che il prof. Kung ci ha ricevuto in un ufficio della delegazione pechinese presso la Società delle Nazioni, cioè nei locali assegnati al signor Ciu, delegato senza istruzioni e senza fondi di un Governo in realtà inesistente. L'interprete era anzi uno dei segretari di Ciu, il quale, evidentemente, pratica l'ospitalità in un modo assolutamente orientale, fino a dare ricetto ai propri avversari, o meglio a quelli che saranno i suoi padroni di domani.

ARRIGO CAJUMI.

La prigionia della signora Borodin
catturata dai cinesi di Ciang-Tsung-Ciang

I suoi tre compagni fucilati - L'arrivo a Sciangài dei granatieri inglesi della Guardia - L'ordine è: «Non sparare»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Il piccante episodio dell'arresto della signora Borodin, da parte di un luogotenente del generale anti-cantonese Ciang-Tsung-Ciang, assorbe larga parte del notiziario cinese di stasera.

E' noto che, giorni or sono, il luogotenente in parola, un capo locale della provincia di Pekili, ferunava e perquisiva sul fiume Jangisee, presso Pukow, il vapore russo «Panuat Lenine», ossia, «In memoria di Lenin», che si trovava in rotta per Hankow. A bordo del piroscafo furono scoperti non soltanto tre corrieri diplomatici russi, ma la moglie del signor Giacobbe Borodin, il famoso consulente bolscevico del Governo di Canton. Quantunque la signora Borodin viaggiasse sotto altro nome, venne subito identificata e arrestata, insieme coi tre corrieri. Tutti quattro furono internati a Tsinanfu. Naturalmente il vapore venne sequestrato in nome di Ciang-Tsung-Ciang. Ora si afferma che la signora Borodin stava facendo ritorno a Hankow, dopo una visita a Sciangài, dove aveva accompagnato un suo figliolo di dodici anni, che si era imbarcato per Vladivostock, per proseguire per Mosca. Negli ambienti che fanno capo a Ciang-Tsung-Ciang si dice che la signora venne trovata in possesso dei piani militari del generale Ciang, e di altri documenti molto importanti. I tre corrieri diplomatici sovietici, i quali avevano cercato di fare valere la loro immunità diplomatica, per sottrarsi alle ricerche, sarebbero stati trovati in possesso, alla loro volta, di fogli bianchi di opuscoli comunisti, per la propaganda fra le masse cinesi.

Il console russo di Sciangài è partito subito alla volta di Nanking, per tentare di ottenere il rilascio dei quattro arrestati. Un telegramma da Sciangài aggiunge che le autorità inglesi, in via confidenziale, e per il tramite di un agente del signor Borodin, hanno ricevuto la preghiera di usare i loro buoni uffici per ottenere che la signora Borodin venga subito messa in libertà. Un telegramma da Pechino riporta che le autorità di Tsinanfu hanno fatto fucilare i tre corrieri russi. La signora Borodin invece, benchè rimanga internata, verrebbe trattata con sufficienti riguardi. Il generale Ciang-Tsung-Ciang ha telegrafato al maresciallo Ciang-Tso-Lin, affermando che la signora Borodin e i suoi tre compagni russi venivano facendo attiva propaganda rivoluzionaria contro il Nord, ed esortando il maresciallo a reprimere i rapporti col Governo di Mosca.

Un cablogramma da Hankow, in data di ieri, dice che un distaccamento di soldati cinesi, lunedì scorso, catturava a Wusenh, a circa 25 chilometri da Kinkiang, un piroscafo inglese. Accorse sul posto un cacciatorpediniere, che liberò il piroscafo, e lo rimorchiò ad Hankow, insieme coi soldati cinesi che lo avevano catturato.

Ieri, a Wuhu, una folla di scaricatori cinesi penetrava nell'edificio delle dogane, che saccheggiò, invadendo anche il Club dei residenti stranieri. Le donne e i bambini di questi ultimi stanno riparando a Sciangài.

Le forze cantonesi, secondo un dispaccio della «Reuter», progrediscono rapidamente verso Nanking; e il generale Ciang-Tsung-Ciang, sentendosi in pericolo, ha fatto ripiegare la divisione dei fuorusciti russi, che fa parte del suo esercito, a Pukow. Nel pomeriggio di oggi giungeva a Sciangài il vapore che trasporta il battaglione dei granatieri della Guardia, *Coldstream*, salpato il mese scorso dall'Inghilterra.

Il corrispondente del «Daily Telegraph» da Sciangài dice che le truppe inglesi a difesa della concessione straniera hanno l'ordine di evitare a ogni costo ogni ostilità con i Cinesi. Esse non devono usare i fucili, ma anzitutto respingere qualsiasi possibile attacco per mezzo di randelli. Nessun contingente di truppe cinesi, sia settentrionale, sia meridionale, avrà il permesso di entrare nelle concessioni. I contingenti di tutte le nazioni hanno accettato il comando supremo del generale inglese Duncan, eccettuati i Giapponesi, che provvederanno una guardia speciale, a protezione dei loro interessi.

M. P.

La salute della Regina di Svezia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

La *Central News* ha da Stoccolma:

«Si apprende ufficialmente da Roma che le condizioni della Regina di Svezia rimangono piuttosto serie. La Regina soffre di esaurimento fisico e mentale, e il suo stato risulta ulteriormente indebolito da un attacco di influenza. Il male peraltro non minaccia alcun pericolo immediato. La Regina, che dimora a Roma, partirà il mese prossimo, se la salute glie lo permetterà, alla volta di Anacapri, nell'isola di Capri, dove ella intende trascorrere la primavera».

Tre briganti condannati a morte a Serajevo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Serajevo, 9, notte.

Alla Corte di Assise è terminato il processo contro tre briganti, certi Orenobic, Kompotic e Perlc, accusati di avere assassinato a scopo di rapina, un contadino e un commerciante, i quali furono derubati. I tre briganti sono stati condannati a morte col capestro.

Inghilterra e Giappone
accetterebbero l'invito di Coolidge

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Il corrispondente della *Reuter* da Tokio annunzia che il Giappone intende accettare l'invito del Presidente Coolidge alla Conferenza tripartita sulla riduzione delle forze navali.

Una interrogazione, in merito a quest'ultimo passo americano, determinava ieri alla Camera dei Comuni una breve dichiarazione del ministro della Marina:

«Il Governo si propone — ha detto l'onorevole Bridgeman — di non mettere in cantiere nessuna delle navi comprendute dal programma delle nuove costruzioni inglesi per il 1927, se non verso la fine dell'anno quando, cioè, si conoscerà l'esito della Conferenza sugli armamenti navali. Tuttavia nei riguardi delle nuove navi già in via di costruzione i lavori proseguiranno normalmente, anche se la Conferenza non fosse convocata».

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* riferisce che, dopo la risposta favorevole pervenuta a Washington dal Governo inglese sulla proposta di una Conferenza fra le cinque grandi potenze per la riduzione degli armamenti navali, si iniziarono fra il Ministero degli Esteri americano e l'ambasciatore inglese discussioni confidenziali, le quali si estesero al Giappone, e risultarono così fruttuose, che fu stipulato tra Washington, Londra e Tokio un accordo generico, in base al quale la Conferenza tripartita avverrà probabilmente in giugno, o almeno, dopo i lavori della Commissione parlamentare per il disarmo. Non è ancor stabilito se i delegati delle tre potenze saranno muniti di pieni poteri, ovvero di un mandato puramente consultivo. Il Governo americano, dopo la risposta negativa della Francia e dell'Italia, non potrà rinnovare l'invito a Parigi e a Roma; ma queste verranno sollecitate a nominare degli osservatori, per modo che la situazione nelle acque europee non venga discussa in loro assenza, e tanto l'Italia quanto la Francia possano apprendere direttamente le vedute del presidente Coolidge in materia.

«E' probabile — termina l'informatore — che il Governo inglese, nella sua nota di accettazione del nuovo invito americano, metta bene in risalto la posizione navale dell'Inghilterra nel Mediterraneo, facendo notare che, qualora le altre potenze mediterranee aumentassero il numero degli incrociatori, dei cacciatorpediniere e dei subacquei delle rispettive flotte, l'Inghilterra dovrebbe a sua volta aumentare le proprie forze navali in quelle acque».

L'unico commento giornalistico, sinora uscito sulla conferenza tripartita che si prospetta, è quello del liberale *Daily Chronicle*. Esso premette che l'Inghilterra non potrebbe accettare nessuna restrizione navale che non fosse accettata anche dalle principali potenze europee, la Francia in primo luogo. Senonchè è stata proposta una via di uscita, nel senso che l'Inghilterra aderirà bensì alla limitazione da discutersi e da pattuirsi; ma sarà autorizzata a non mandare ad effetto l'accordo, nel caso che qualsiasi potenza europea ne approfitti per fare nuove costruzioni ai danni della posizione navale inglese. Se tale proposta venisse accolta dai promotori della conferenza, allora ogni obbligo britannico, secondo il *Daily Chronicle*, sarebbe eliminato. I risultati, in tali condizioni, non potrebbero essere di carattere molto efficace. Ma il giornale soggiunge che anche i più modesti accordi per la riduzione delle spese per gli armamenti, costituiscono passi sulla retta via.

In tema di armamenti terrestri, si annuncia nel frattempo che questo Ministero della Guerra ha deciso di rinunciare per quest'anno alle grandi manovre. Esse verranno surrogate colle esercitazioni sperimentali da una cosidetta «brigata meccanizzata», cioè alla quale cioè di mezzi meccanici di ogni genere, dalle trattrici per tutti i traini alle mitragliatrici in luogo dei fucili, per numerosissimi reparti di truppe. La brigata è attualmente in via di formazione; e interessanti esperimenti campali si svolgeranno nel settembre prossimo sull'altipiano di Salisburry.

M. P.

L'opera legislativa del Governo e della Camera

Il bilancio dell'Economia
in discussione

Roma, 9. notte.

La seduta si apre alle 16, sotto la presidenza dell'on. Asarbo. Al banco del Governo siedono i sottosegretari Balbo, Mattei Gentili e Bodrero. Decadute le interrogazioni all'ordine del giorno per l'assenza degli interroganti, si approvano senza discussione vari disegni di legge, fra gli altri, quello concernente la sistemazione edilizia dell'Università di Genova. Indi si inizia la discussione del bilancio dell'Economia Nazionale.

L'industria serica

DE CAPITANI rileva la grandissima importanza dell'industria serica, la cui produzione rappresenta una ricchezza per la Nazione di circa 4 miliardi annui, di cui 3 destinati all'esportazione. Nella produzione dei bozzoli sono impegnate 400 mila famiglie di agricoltori e 200 mila persone si dedicano all'industria della filatura: 15 mila alla produzione del seme bachi. L'Italia è la più grande produttrice di bozzoli dell'Europa, con circa 60 milioni di chilogrammi all'anno, e distanzia di gran lunga la Francia, che detiene il secondo posto, sempre in Europa, con la produzione di soli 4 milioni di chilogrammi di bozzoli freschi. Ma la cifra della produzione italiana, che, or sono 40 anni circa, era più elevata ma tutti i paesi produttori del mondo, è stata da tempo raggiunta, e di gran lunga sorpassata, da quella del Giappone, il quale da 42 milioni di chilogrammi di bozzoli freschi del 1890 è salito, nel 1926, a ben 325 milioni di chilogrammi. E' una situazione privilegiata che l'Italia ha perduto e che mantiene ora soltanto per la qualità della sua produzione, ma anche in questo campo il Giappone fa continui progressi.

Negli ultimi tempi la nostra industria serica è andata diminuendo. Fra le cause di varia indole di questa diminuzione devono annoverarsi anzitutto i contratti agrari che, sotto i passati Governi demagogici, abbandonando le antiche proficue forme, lasciarono i contadini in balia di se stessi, disorganizzando la produzione. Allo scopo di favorire la costruzione di ambienti adatti all'allevamento dei bachi, è necessario favorire il credito agrario, specie attraverso gli Enti meglio atti ad esercitarlo, vale a dire le Casse di Risparmio. A questo proposito elogia il Governo per i provvedimenti diretti alla tutela del risparmio contro le speculazioni e in difesa dei risparmiatori, che spesso sono i forti lavoratori dei nostri campi (*applausi*). Si compiace della recente creazione dell'Ente Serico Nazionale che dovrà fondere le energie degli agricoltori e quelle dei tessitori e che certo non fallirà agli altissimi scopi prefissi dal Duce, restituendo alla sericoltura tutto il suo antico splendore. A questo Ente va dunque la fiducia della Nazione, la quale confida che presto il Duce raccoglierà gli allori della vittoria della seta così come si appresta a raccogliere quelli della vittoria del grano (*vivi applausi; congratulazioni*).

Il parco nazionale di Abruzzo

RIPARI si occupa del Parco nazionale d'Abruzzo. Ricorda che la soluzione del problema del Parco del Gran Paradiso fu dovuta alla munificenza del Sovrano e alla geniale iniziativa di Benito Mussolini, mentre i passati Governi avevano completamente trascurato il problema stesso. Con la stessa genialità, il Governo fascista volse il suo fervido pensiero all'Abruzzo costituendovi il secondo Parco nazionale che tanto gioverà alla conservazione delle bellissime foreste di quella regione. Rileva a questo proposito come la condotta forestale marsicana funzioni egregiamente, dimostrando a pieno la bontà del criterio ispiratore della legge sulle condotte forestali. Fa presente il gravissimo pericolo cui si andrebbe incontro se si addivenisse alla creazione di laghi artificiali, che sarebbero fonte di malaria e di miasmi mefitici. Inoltre la formazione di questi laghi costituirebbe una vera e propria deturpazione del paesaggio, senza realizzare alcun vantaggio economico poichè l'energia elettrica prodotta nelle attuali condizioni del Sangro sarà meno di quella che sarebbe prodotta coi laghi. Espone le bruttture cui di solito dà luogo la vuotatura dei laghi artificiali (*interruzioni; commenti*). Confida pertanto che il ministro vorrà accogliere i voti della Commissione amministratrice del Parco, intesi a impedire una concessione che recherebbe enorme nocumento all'economia della regione e sarebbe inoltre lesiva delle vigenti disposizioni. E fa voto più che illustri tecnici hanno espresso parere nettamente sfavorevole alla costruzione dei laghi artificiali di Opi e Barrea. Termina facendosi interprete delle popolazioni montane interessate e dei 34 Enti, che si sono ufficialmente opposti, nell'invocare dal Governo che sia data loro giustizia impedendo che lavori idraulici mai progettati di risolvano esclusivamente a danno dei paesi vicini e facendo sì che nelle concessioni d'acqua non si seguano più i deprecabili sistemi del passato (*approvazioni; commenti*).

L'insegnamento industriale

D'AMBROSIO si compiace che il Governo fascista abbia notevolmente aumentati gli stanziamenti per l'insegnamento industriale, e abbia riorganizzato l'insegnamento stesso, tanto trascurato dai passati Governi. Osserva però che il programma stabilito non può essere svolto senza ulteriori stanziamenti e che la mancanza di mezzi impedisce la trasformazione di scuole che, come ad esempio la Bernini, dovrebbe trasformarsi in istituto per l'industria aviatori in Napoli, patria degli grandi aviatori italiani Nobile e De Pinedo (*approvazioni*).

Mentre l'oratore parla, assume la presidenza il presidente Casertano.

D'AMBROSIO, continuando, afferma la necessità di migliorare l'ordinamento, le condizioni di ammissione, le finalità, gli scopi, le linee fondamentali dei diversi gradi e tipi di scuole che sono tuttora attanagliate da confusione, di migliorare e diffondere le scuole operaie di avviamento, delle scuole industriali e di tirocinio. Bisogna poi precisare meglio la attività degli istituti industriali e di arte industriale, delle stazioni sperimentali del corso complementari a frequenza obbligatoria, ecc. Soprattutto occorre garentire al personale di tutte le scuole, specialmente quelle dipendenti dallo Stato, che con tanta abnegazione si dedica all'insegnamento industriale, una situazione giuridica più determinata e maggiori prospettive di carriera. Per fare tutto ciò occorre una maggiore assegnazione di fondi, alla quale non si può dire che ostino ragioni di bilancio ed il divieto sancito dalla legge 16 agosto 1926. Rileva che il problema dell'insegnamento professionale non è solo didattico, ma altresì economico e politico e confida che l'Italia, la quale ha vinto nella grande guerra, che ha superato vittoriosamente gli ostacoli e le difficoltà dell'immediato dopoguerra, che ha saputo darsi un governo forte e geniale sotto la guida magnifica del Duce, saprà vincere quest'altra importante battaglia e mettersi così, anche in questo campo, alla pari delle più progredite nazioni civili (*applausi, congratulazioni*).

Problemi di educazione industriale e agraria

SALERNO premette che il meraviglioso risveglio, compiutosi per opera del fascismo nella coscienza e nelle attività nazionali, deve essere sviluppato e consolidato mediante una intensa valorizzazione dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. A tale scopo occorre persuadere i giovani a preferire alle professioni libere e ai pubblici impieghi, gli studi tecnici, cercando di diventare abili direttori o provetti impiegati ed esperti di aziende agricole, commerciali o industriali. Un complesso ed organico sistema di scuole professionali potrà contribuire efficacemente ad indirizzare i giovani, specie del Mezzogiorno, agli studi pratici. Loda i provvedimenti adottati dal Ministero per lo sviluppo delle scuole agrarie e per la istituzione di sezioni delle Cattedre ambulanti di agricoltura. Invoca però, per i crescenti bisogni dell'agricoltura, una maggiore diffusione di queste sezioni; rileva che debba essere presa in considerazione la proposta di istituire in ogni comune l'agronomo comunale, al quale dovrebbe affidarsi l'incarico di promuovere tutte le iniziative atte a intensificare l'agricoltura e di assistere gli agricoltori in tutte le esigenze inerenti alla loro attività professionale. Chiede che venga istituito un apposito sottosegretariato di Stato per l'insegnamento professionale, affinchè un nuovo e più efficace impulso e un più intenso coordinamento dell'attività statale, in questo campo, dia i suoi benefici risultati.

Esprime il suo entusiastico plauso alla battaglia del grano, saggiamente voluta dal Duce e organizzata dal Ministero dell'Economia Nazionale, rilevando che essa porterà la nostra nazione a liberarsi dalla dipendenza straniera per il fabbisogno granario. Ma per vincere questa battaglia, occorre intensificare la attività delle Cattedre ambulanti di agricoltura e spingere tutti gli agricoltori grandi e piccoli a migliorare le lavorazioni terriere con tutti i mezzi meccanici e chimici che la scienza pone a disposizione dell'agricoltura. A raggiungere la vittoria della Battaglia del grano potrà contribuire la estensione della coltura granaria a zone di terra che sono ancora soggette all'acquitrino e delle quali urge imporre ai proprietari la bonifica. Dell'importanza di tutti questi problemi si dimostra consapevole il Governo nazionale sotto l'abile e lungiveggente guida del Duce. Orbene, se a tali problemi si darà la loro necessaria soluzione, il nostro Paese potrà acquistare la sua piena indipendenza economica e avviarsi sicuro a nuove grandi conquiste (*applausi, congratulazioni*).

Il patrimonio boschivo

BONCOMPAGNI LUDOVISI rileva la grandissima importanza del problema della conservazione e ricostituzione del patrimonio boschivo. Ricorda che il Governo nazionale, fin dal 1923, provvide con una legge ottima sotto tutti gli aspetti, ma che non è stata applicata per deficienza di personale e forse anche per la violenta campagna che subito dopo la sua promulgazione fu contro di essa condotta da funzionari forestali. Il nuovo indirizzo forestale segnato dalla legge del 1923 si distingue dalla precedente politica forestiere in quanto non fa consistere in semplici provvedimenti di polizia l'azione dello Stato, che si deve invece svolgere come azione di incoraggiamento al rimboschimento. La nuova legge inoltre vede nel problema del bosco anche il problema più complesso della montagna, e si preoccupa di fornire alle popolazioni di montagna altre sorgenti di vita, ma fino ad oggi, purtroppo, essa è rimasta quasi lettera morta per le critiche sopre che ha suscitato. Unico passo decisivo nella sua applicazione è stata la creazione della milizia forestale, che porterà un vero aumento di custodia e saprà imporre ai montanari uno sfruttamento tecnico e razionale dei boschi. Pinada però alla creazione di questo corpo che è animato dalle alte idealità e da quel profondo senso di disciplina che formano l'essenza principale del fascismo, (scorre dunque applicare completamente la legge che è ottima e, pur nella sua timida applicazione, ha già dato buoni risultati. A tale scopo è necessaria una spesa di 70 milioni annui, ma essa è indispensabile per le esigenze della difesa nazionale.

Del resto questa spesa, col volgere degli anni, sarà compensata certamente dalla diminuzione degli stanziamenti per le alluvioni. Conclude confidando che questa sua proposta verrà presa in considerazione dal Duce, che, magnifico incitatore delle nostre energie morali e materiali, saprà dare anche a questo grave problema, la sua soluzione per il maggiore benessere del paese (*vivissimi applausi e congratulazioni*).

Il PRESIDENTE comunica che, in esecuzione del disposto dell'art. 136 del Regolamento, ha chiamato a far parte della Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera gli on. Ciarlantini, Martire, Mezzadroli, Peratoner, Solmi, Tumedei e Volpe.

La seduta termina alle 19.

Il nuovo ordinamento amministrativo
della Tripolitania e Cirenaica

Roma, 9. notte.

Il Consiglio dei ministri si è nuovamente riunito oggi alle 10, a Palazzo Viminale, per continuare la trattazione dell'ordine del giorno della presente tornata. Presiedeva il Capo del Governo, on. Mussolini. Erano presenti tutti i Ministri, Segretario l'on. Suardo.

La Libia dopo la conquista

Il ministro delle Colonie ha sottoposto al Consiglio il testo di un disegno di legge organico per l'amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica. Il regio decreto legge 5 novembre 1911, che pose la Tripolitania e Cirenaica sotto la sovranità piena ed intera del Regno, stabiliva che una legge avrebbe determinato le norme definitive per l'amministrazione di quelle regioni. A ciò provvede un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri. Prima di esporne brevemente i criteri fondamentali è utile ricordare alcuni precedenti.

Subito dopo la firma del protocollo dei preliminari della pace fra l'Italia e la Turchia (Losanna 15 ottobre 1912) un regio decreto, in data 17 dello stesso mese, stabiliva fra l'altro che sarebbe stata nominata una Commissione della quale avrebbero formato parte anche notabili indigeni, per proporre, per le due regioni, ordinamenti civili e amministrativi. La Commissione non fu mai costituita. Soltanto in Tripolitania alcuni notabili arabi furono designati quali futuri componenti di essa ed ebbero assegnato uno stipendio. Dopo breve tempo scoppiò la guerra europea che ebbe, come è noto, rapide e gravi ripercussioni in Libia (specialmente in Tripolitania) con la rivolta di gran parte delle popolazioni. Vinta la guerra e accresciuto l'Italia di potenza e prestigio, sembrava giunto il momento per pacificare la Libia e stabilire dopo le norme per la sua amministrazione.

Senza entrare in particolari sugli avvenimenti ilibici dell'immediato dopo guerra, avvenimenti che erano del resto l'inevitabile portato di un clima storico violentemente e compiutamente eliminato dalla marcia su Roma, basterà ricordare che, anzichè provvedere alla pacificazione arguita del territorio, si preferì ritirare in Tripolitania (r. decreto 1.o giugno 1919) una legge fondamentale con cui l'Italia rinunziava in sostanza ad una parte grandissima della sua effettiva sovranità su quella regione. Questo atto di indubbia debolezza ebbe, come logico inevitabile risultato, il rafforzarsi e l'intensificarsi della ribellione. Pochi mesi dopo (r. decreto 31 ottobre 1919) norme simili venivano emanate per la Cirenaica, da attribuire lo parte a mimetismo ed a simmetria politica, in parte alla preoccupazione di sottrarre, con una politica così detta liberale, quelle popolazioni all'ingerenza della Senussia, risultato che, se anche si fosse potuto eventualmente ottenere per tale via, in ogni modo non poteva giustificare l'applicazione, e meno che mai in un paese di civiltà affatto rudimentale, di un ordinamento inspirato al principio suffragistico della rappresentanza elettiva delle popolazioni.

Inoltre i due ordinamenti provvederanno soltanto in parte alla organizzazione civile e amministrativa delle due Colonie; regolavano soltanto i rapporti fra la popolazione indigena e il Governo, trascurando di stabilire nell'assenza i poteri del Governo coloniale, soprattutto dal punto di vista legislativo e finanziario, e il rapporto fra il Governo centrale e il Governo coloniale. Inoltre prescindeva principalmente dall'esistenza attuale, e da ogni possibile previsione di maggior espansione futura, della popolazione italiana nelle due Colonie mediterranee.

La nuova forma

di collaborazione delle popolazioni

Assunto il potere, il fascismo, nei riguardi della Libia, seguita l'unica via che la sua concezione del potere statale logicamente gli indicava, e cioè anzitutto con la forza delle armi ha affermato nelle due Colonie il nostro prestigio e il nostro dominio. E' giunto ora il momento di riformare integralmente e stabilire definitivamente l'ordinamento delle due Colonie, in conformità delle superiori esigenze del regime e ai fini dello sviluppo presente e avvenire delle Colonie stesse.

Perciò tutta la vasta e pericolosa sovrastruttura demo-liberale che i due ordinamenti del 1919 avevano imposto alla Tripolitania e Cirenaica con puerile imitazione di istituti parlamentari basati sul suffragio universale, deve essere radicalmente spazzata via. La collaborazione delle popolazioni al Governo del paese va ristretta in quei speciali e precisi limiti, che la loro attuale evoluzione storica consente, senza danno per loro stesse e senza lesione della nostra sovranità. A questo principio è ispirato il disegno di legge. Il quale inoltre pone norme complete e definitive sull'ordinamento dei Governi coloniali, sull'emanazione delle norme giuridiche, riservando al Governo centrale quelle di carattere legislativo, demandando ai Governi coloniali le facoltà regolamentari, e stabilendo la personalità giuridica e finanziaria delle due Colonie, istituendo così, nel vero senso della parola, l'autonomia dei bilanci coloniali, determinando infine la figura giuridica e di diritto pubblico della cittadinanza italiana libica. La collaborazione delle popolazioni metropolitane e indigene al Governo delle Colonie è, secondo il disegno di legge, esclusivamente consultiva, ed avviene a mezzo dei Consigli di Governo formati in maggioranza di funzionari responsabili, e chiamati ad assistere il governatore nella sua opera civile e amministrativa, e di una consulta generale che possa, soltanto su richiesta dei governatori, esprimere voti e pareri su questioni di carattere generale. Tutti i componenti dei due Corpi collegiali sono di esclusiva nomina governativa, senza alcuna diretta o indiretta designazione.

Il disegno di legge stabilisce infine le norme per la divisione amministrativa del territorio e l'organizzazione della tribù, e per la amministrazione della giustizia, che è lasciata tutta ai tribunali italiani, meno la risibile e tradizionale competenza dei tribunali musulmani e rabbinici.

Questo importante provvedimento, che risolve radicalmente il grave problema dell'ordinamento politico, giuridico e amministrativo delle nostre Colonie mediterranee, inquadrandosi logicamente nel piano generale della legislazione fascista, sarà presentato subito alla Camera per la sua definitiva approvazione.

L'ordinamento del Ministero delle Corporazioni

Il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di decreto legislativo per l'ordinamento del Ministero delle Corporazioni; a termine di tale schema la struttura del Ministero risulta di grande semplicità ed agilità. Il ministero si divide in due grandi branche, l'una per le Corporazioni e l'altra per i Sindacati.

Presso il Ministero funzioneranno alcuni organi collegiali e precisamente: a) il Consiglio nazionale delle Corporazioni previsto dal r. decreto 2 luglio 1926; b) le sei Corporazioni da istituirsi a norma del r. decreto 1.o luglio 1926; c) alcune Commissioni consultive speciali da istituirsi con decreto ministeriale, per lo studio di determinati problemi e per la pubblicazione di riviste ed altri periodici che trattino problemi connessi col compito del Ministero.

Gli organi corporativi saranno presieduti onorariamente da cittadini segnalatisi per meriti eminenti nella produzione, nel lavoro e nella direzione di pubblici uffici. In ogni provincia i servizi di spettanza del Ministero delle Corporazioni saranno assolti a mezzo di funzionari a ciò designati, che coadiuveranno il prefetto nelle funzioni a lui demandate dalla legge 1.o aprile 1926, e dal regolamento legislativo approvato con regio decreto 1.o luglio 1926. Detti funzionari provvederanno altresì al funzionamento degli uffici locali degli organi corporativi, e parteciperanno di diritto alle sedute della Giunta provinciale amministrativa, quando funzionerà come organo di tutela delle associazioni sindacali, nonchè del Consiglio provinciale dell'Economia.

Il decreto legislativo infine provvede al regolare finanziamento del Ministero e degli organi corporativi, riservando l'approvazione dei ruoli organici ad un ulteriore provvedimento da emanarsi su proposta del Ministero delle Corporazioni. Con questo provvedimento, cui fa riscontro l'inizio del funzionamento della magistratura del lavoro, il Ministero delle Corporazioni si attrezza per i suoi compiti periferici e centrali, e l'esperimento corporativo inizia la sua pratica funzione.

La seduta del Consiglio dei ministri è terminata alle 13,30. Il Consiglio tornerà a riunirsi venerdì 11 corrente alle ore 10.

La relazione Mussolini
sulla Nuova Predappio

Roma, 9. notte.

E' stato presentato alla Camera dal Capo del Governo il disegno per la conversione in legge del regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 216, concernente l'ampliamento della circoscrizione comunale di Predappio. La relazione dice:

« Per gravi esigenze sismiche ed in seguito a ripetute frane e scoscendimenti, si è manifestata la necessità di trasferire buona parte della popolazione di Predappio, insieme ai locali destinati ai pubblici servizi, nella sottostante frazione di Dovia, che ha assunto gradatamente l'importanza di un notevole centro abitato. Vi sono stati costruiti infatti gruppi di case popolari economiche, un edificio scolastico, una caserma per i RR. Carabinieri e vari altri edifici. Inoltre, per dare agli uffici del Comune una degna sede, si sono eseguiti lavori di restauro e di adattamento nel palazzo Verano. In dipendenza di tali opere è stato provveduto con regio decreto 11 settembre 1925 all'ampliamento della circoscrizione comunale di Predappio, con aggregazione di grande parte del soppresso Comune di Fiumana e di alcune zone di territorio dei finitimi comuni di Meldola, Galeata e di Castrocaro. Mancando tuttavia il centro di Predappio, malgrado le ampliamento, delle risorse finanziarie sufficienti per provvedere alle molteplici esigenze del bilancio, al quale è derivato un non lieve aggravio anche nella successione delle passività del soppresso comune di Fiumana, è risultato indispensabile ed urgente l'ulteriore allargamento della circoscrizione. Con regio decreto legge 17 febbraio 1927 si sono pertanto aggregate a Predappio alcune porzioni di territorio di Galeata e di Civitella di Romagna, che topograficamente fanno parte del bacino del Rabbi, fiume che percorre il territorio di Predappio, nonchè la zona di Bocca San Casciano, costituendo la parte alta del bacino del Rio Strasino, la cui parte bassa apparteneva già a Predappio. L'unione di tali territori a Predappio era reclamata anche dagli interessi economici delle rispettive popolazioni, che possono usufruire di buone comunicazioni con la frazione di Dovia, dove, come sopra si è detto, sorge il nuovo abitato. Col succitato decreto è stato inoltre disposto il trasferimento della sede municipale alla predetta frazione ed il cambiamento della denominazione del comune in Predappio Nuova ».

Gli speculatori dell'emigrazione

Roma, 9. notte.

Il « Bollettino dell'emigrazione », in un vivace articolo prende posizione contro le nascenti iniziative di società straniere di speculazione, che si propongono una « ripartizione giudiziosa » della mano d'opera disponibile sui « mercati europei per l'impiego nelle regioni di oltre Oceano ». Il Bollettino denuncia che la prima società è sorta a Ginevra ed ha una sede amministrativa a Parigi, un capitale di 40 mila franchi svizzeri, appartenente, sembra, ad un gruppo di armatori ed industriali franco-belga-svizzeri; essa fa una campagna attiva in alcuni paesi del Sud America, ai quali promette la mano d'opera che essi desiderano

« tenendo conto della proporzione più opportuna per rendere facile l'assimilazione. Questo è il primo risultato che l'attività della società privata conseguirebbe a danno dei paesi di emigrazione e degli stessi emigranti che sarebbero spinti alla snazionalizzazione; poi, naturalmente, vi sarebbe lo sfruttamento dell'emigrante inglesato con provvigioni a spinto verso paesi nei quali non avrebbe convenienza di lavorare. Tutte le garanzie che in lunghi anni, sotto l'esempio e la spinta dell'Italia, si sono venute conquistando per la protezione dell'emigrante, sarebbero annullate ».

Una innovazione ardita
nel Consiglio di Stato

Roma, 9. notte.

La Camera ha oggi ripreso i lavori e dopo l'approvazione di una serie di conversioni, ha iniziato la discussione del bilancio dell'Economia. Per sabato è convocata in Giunta generale del bilancio, che esaminerà le riforme deliberate dal Consiglio dei Ministri concernenti i servizi diplomatici. La Giunta esaminerà altresì il bilancio dell'Interno. La discussione di questo bilancio si prevede notevole per le dichiarazioni che farà l'on. Mussolini.

La figura del Capo del Governo

nel Consiglio di Stato

A questo riguardo *Le Tribune* ritiene probabile che il capo del Governo, nel prossimo discorso sul bilancio degli Interni, accennerà pure a due riforme di cui il giornale sottolinea il carattere politico. Sono infatti allo studio del Ministero degli Interni, sotto la direzione del capo del Governo e dell'on. Suardo, le riforme del Consiglio di Stato e dell'ente provincia. Tali riforme non hanno solo carattere amministrativo, ma anche politico in quanto, particolarmente la riforma del Consiglio di Stato si propone di essere una delle innovazioni più ardite. Con tale riforma la figura del capo del Governo e l'autorità sua sarà, così una superiore attribuzione giuridica, resa più elevata e nello stesso tempo integrata.

L'ordinamento del Ministero delle Corporazioni è stato attuato per decreto legislativo in virtù del decreto 21 gennaio 1926. Il decreto, breve, consta di cinque articoli, il cui contenuto è riferito dal comunicato del Consiglio dei ministri. Resta solo da aggiungere che il personale del dicastero delle Corporazioni sarà soggetto al divieto di appartenere a qualunque associazione a norma dell'art. 11 della legge 3 aprile 1926. Inoltre è da rilevare che la spesa per l'amministrazione centrale sarà stanziata sul bilancio generale dello Stato e quella per gli organi provinciali sul fondo dei contributi. Le due branche dell'attività del Ministero: corporazioni e sindacati, saranno costituite in due direzioni generali.

La situazione interna

Il problema dei salari

Riferendosi alla relazione del Capo del Governo sulla situazione interna, *l'Impero* scrive:

« Un fatto di capitale rilievo è che in tutte le provincie sia stato il prefetto ad insediare i nuovi direttori provinciali del partito. L'identificazione tra partito e Governo non poteva essere più perfetta. Intanto il partito ha inquadrato nel regime tutte le forze della nazione. Gli operai cattolici, per volontà della stessa Azione Cattolica, hanno il loro posto nelle organizzazioni sindacali fasciste, riconosciute dal regime. Un nuovo saldo legame si viene così a stabilire tra religione e Stato, e proprio nella parte più viva della religione: gli umili, i semplici, i modesti lavoratori. L'inquadramento delle forze sportive, oltre al significato morale di rimettere in valore quell'attività fisica che i liberaloidi pedissequi della Kultur estetica erano tanto di disprezzare, raggiunge lo scopo pratico di allenare la parte combattiva della nazione per ogni evento ».

Prendendo lo spunto dall'atteggiamento dei Sindacati metallurgici fascisti dei maggiori centri industriali dell'Alta Italia, *Il Lavoro d'Italia* esamina la questione dei salari e scrive:

« In fatto di salari, l'opera del sindacalismo fascista comprende che la situazione delle industrie italiane è ben lontana dal consentire il pagare gli alti salari americani. Accettando i metodi americani per la organizzazione scientifica del lavoro, i sindacati fascisti sanno di agire nell'interesse superiore della produzione nazionale, che non sarà schiacciata dalla concorrenza straniera, ma non si fanno illusioni che possa diminuire la possibilità di elevare iperbolicamente i salari. Il livellamento mondiale dei salari è un'assurdità che potrebbe scaturire soltanto dal cervello dei capi internazionali di Amsterdam o di Mosca. Ciò che gli operai hanno invece diritto di chiedere è che, una volta stabilito un salario e raggiunta la produzione che ad esso corrisponda secondo le industrie in cui lavorano, il maggiore guadagno che essi riescono ad ottenere accelerando la produzione, non venga continuamente decurtato quando esso è realmente il prodotto della capacità, della diligenza e della volontà degli operai. In questo caso il ribasso dei prezzi provoca, oltre il malcontento giustificato, anche il *surmenage*, cioè proprio quel fenomeno che la stessa taylorizzazione si propone di evitare. Il taylorismo tende all'economia dei tempi: talune industriali, con le continue riduzioni, vogliono raggiungere anche l'economia nella rimunerazione operaia: ma, così operando, non si accorgono del pericolo di annullare i benefici raggiunti col migliore ordinamento del lavoro. Gli industriali non devono trascurare nessun mezzo di persuasione all'interno tra gli operai. La forza produttiva operaia non si esaurisce e non si sviluppa con gli arbitrii del genere di quelli denunziati dai sindacati metallurgici di Milano e di Torino. Bisogna ottenerla e ricercarla per la sola via che ad essa conduce: riconoscendo francamente gli operai come dei collaboratori ».

La diffusione giornalistica

Risulta all'« Informatore della stampa » che in esecuzione dei deliberati del Direttorio nazionale del Partito circa il problema della stampa, il segretario generale on. Turati sta personalmente studiando in questi giorni le modalità relative alla classificazione dei giornali nelle due categorie. Sembra che i risultati di tali studi saranno noti prossimamente. Frattanto si attendono le decisioni del Direttorio nazionale dei Sindacati giornalistici circa l'opera definitiva di inquadramento dei giornalisti e la formazione degli albi professionali.

Si apprende che il conte Capasso Torre, che da circa due anni regge l'importante ufficio di capo dell'Ufficio stampa alla Presidenza del Consiglio, è stato nominato ministro plenipotenziario, continuando tuttavia nella sua attuale missione. La nomina a ministro plenipotenziario del conte Capasso Torre sarà appresa con vivo compiacimento per l'opera da lui spiegata sia come eminente giornalista sia come alto funzionario.

I podestà della provincia di Aosta

Roma, 9, sera.

S. E. il Capo del Governo e ministro dell'interno ha esaminato la designazione dei podestà per i Comuni superiori ai 5000 abitanti delle diverse provincie, ed ha stabilito di proporre alla approvazione di S. M. il Re le relative nomine. Ecco intanto i podestà della provincia di Aosta:

1. Castellamonte: Oberto Dott. Ettore;
2. Cuorgnè: Giacchetti Comm. Domenico;
3. Ivrea: Rossi Cav. Uff. Avv. Mario;
4. Pont Canavese: De Stefani comm. Vittorio.

Una scoperta archeologica

Roma, 9 mattino.

L'*Idea Nuova* da Varsavia:

« L'insigne archeologo polacco dott. Tadeusz Szylowski, ha fatto delle ricerche fondamentali negli antichi monasteri di Jodercloster vicino a Kiele, scoprendo in questa occasione le rovine di una schiesa romana del XII secolo. Il nuovo monumento è passato sotto la cura della Commissione storico-artistica presso l'accademia di scienze di Cracovia ».

Mussolini uomo di Stato
in una conferenza di Enrico Ferri

Roma, 9, notte.

Oggi al Circolo Roma, l'on. Enrico Ferri ha tenuto una conferenza sul tema: « Mussolini uomo di Stato ». Salutato da applausi, l'on. Ferri inizia il suo dire premettendo che, avendogli la presidenza del Circolo di Roma imposto Mussolini come argomento, egli ha accettato l'onorifico incarico con la dichiarazione però di osservare Mussolini, ma non negli episodi biografici, ormai notissimi, per la intera biblioteca su di lui dal magnifico « Dux » di Margherita Sarfatti, alla piccola incisiva « Medaglia » di G. Prezzolini. Dopo 4 anni dalla marcia su Roma — ne detta l'oratore — si può invece delineare la figura di Mussolini come uomo di Stato che lascerà orma incancellabile nella storia d'Italia e della civiltà umana.

Dopo aver esaminato la figura del Duce dal punto di vista antropologico, ravvicinandola ai grandi fenomeni della politica, l'oratore afferma: « Mussolini è un giovane, un meridionale di Europa, cioè un italiano ed anzi un romagnolo, di cui Alessandri Herzen (*Ricordi*, Berlin, 1903, II-86) ha lasciato una mirabile descrizione psicologica. Egli dice, degli italiani che sono artisti e cospiratori, martiri e avventurieri, patrioti e condottieri, tutto, fuorchè filistei e borghesucci banali. Si sono formati con midollo della fiera poesia di Dante e dell'amara sapienza politica di Machiavelli. Mussolini è dunque un uomo di azione, cioè plasmato di intuizione e di inibizione, un uomo dinamico, come in questi giorni lo chiamò Edison, e come conferma la oratoria. Mussolini è una volontà intelligente; e lo è stato da fanciullo, da maestro elementare, da muratore e studente, in esilio, da giornalista, da uomo di parte. Le circostanze storiche lo hanno portato da combattente a condottiero di combattenti, e poi a condottiero di animi e a reggitore di popoli ».

L'oratore quindi fa un parallelo fra Wilson, Lenin e Mussolini concludendo che, a differenza dei primi due, Mussolini ha dimostrato un acutissimo senso della realtà storica e tutti hanno potuto vedere che egli è un famigliare meraviglioso. E l'opera sua di uomo di Stato, sarebbe fatalmente abortita se egli non l'avesse iniziata nel momento in cui l'Italia ne aveva l'estrema necessità. Dopo aver affermato che, colla restaurata supremazia dello Stato, Mussolini concepisce, avvia, realizza dinamicamente, con opera insonne, il programma di politica estera ed interna, enumera tutti i principali atti dell'uomo di governo che vuole dare all'estero una esatta visione di una Italia che intende costruire colle sue proprie forze, col suo lungo travaglio, col suo martirio, e con la sua passione, le sue fortune avvenire. E così conclude:

« Nelle sue conversazioni l'on. Mussolini, semplice, spontaneo, spesso ilare, senza nessuna posa solenne, diviene severo ispirato mistico quando parla dell'Italia e dei suoi destini. Ed all'Italia ha veramente dedicato ormai tutta la sua esistenza rinunziando al valore presso tutto il mondo civile. Naturalmente, valorizzando l'Italia, egli suscita diffidenze, invidia, paure presso chi era abituato a vedere una Italia dimessa. Ma anche questo passerà, perchè i fatti valgono più delle menzogne. Mussolini uomo di Stato, lavorando per fare più forte, più grande, più nobile l'Italia, lavora anche per la elevazione dell'umana civiltà. Questa non può essere che la risultante delle civiltà nazionali e perciò, se dedica la propria opera e la vita propria per la sua patria, la dedica e la dona insieme per una migliore umanità ».

Alla conferenza erano presenti gli ambasciatori dell'Argentina e del Brasile, i ministri di Romania, Svizzera, Cecoslovacchia e Svezia, il senatore D'Amelio primo presidente della Cassazione del Regno, i senatori Corrado Ricci, Marchiafava, S. Just, l'on. Berardelli, il generale Gualtieri presidente del Tribunale militare, la presidenza del Circolo « Roma » e numerosissimi altri dignitari.

Gli ammutinamenti nell'esercito francese
durante la campagna del 1917

Milano, 9, notte.

L'ultima puntata delle Memorie di Churchill sulla guerra, — che « Il Popolo d'Italia » va pubblicando, — contiene una pagina sulla situazione militare francese, durante il comando del gen. Nivelle. Churchill, dopo aver a lungo parlato dell'appoggio che Lloyd George e il Governo francese concessero a Nivelle, accenna agli ammutinamenti verificatisi fra le truppe francesi. E scrive:

« La demoralizzazione dell'esercito francese aumentava rapidamente. La mancanza di audacia nei capi, le perdite dolorose, e un'attiva propaganda disfattista, avevano prodotto un malessio spasimo in tutti i ranghi. Ammutinamenti — alcuni di carattere molto pericoloso — avvennero in sedici separati Corpi d'Armata. Si trovarono implicati anche alcuni reparti delle migliori truppe. Le Divisioni elessero dei Consigli. Interi reggimenti si avviarono verso Parigi per chiedere una pace di negoziati e più lunghe licenze. Circa 16.000 uomini di lavoria russi erano stati mandati in Francia prima della rivoluzione per essere armati ed equipaggiati. Quegli uomini erano influenzati dagli avvenimenti politici del loro paese. Essi avevano fatto una votazione per decidere se dovessero partecipare alla battaglia del 16 aprile, e avevano deciso a maggioranza in senso affermativo. Essi vennero impiegati dai Francesi in modo spietato, e circa 6000 rimasero morti o feriti. I superstiti si ribellarono. Una frase del loro manifesto rivela la propaganda di una mano magistrale. « Ci è stato detto — così incominciava la protesta, — che siamo stati inviati in Francia in pagamento delle munizioni vendute alla Russia ». Queste truppe vennero costrette a sottomettersi e a abbandarsi soltanto quando contro di esse venne impiegato un prolungato fuoco di artiglieria. Lo spirito della Nazione francese non era impari alla pericolosa prova. Il 15 maggio Nivelle, che si era rifiutato di dimettersi, venne destituito, e Pétain divenne comandante in capo. Truppe fedeli circondarono quelle che erano venute meno al loro dovere. I vecchi territoriali, i padri di famiglie, sconfiurarono gli infuriati della prima linea. I disordini cessarono e vennero repressi. Su tutto venne disteso un velo di segretezza così impenetrabile che, pur trattandosi di diecine e diecine di migliaia di francesi, nessun mormorio raggiunse mai il nemico ».

Missionari torinesi
tra i lebbrosi dell'Africa

Roma, 9, notte.

I padri missionari della Consolata inviano dalle Missioni d'Africa, alle loro cure affidate, Kenya, Mero, Kaffa, Iringa, la narrazione pacosa delle terribili stragi compiute in quei territori dalla lebbra. I missionari hanno aperto un primo lebbrosario a Madhira, dove hanno costruito settanta capanne, su due lunghe file, separate da un'ampia strada, che il padre Giavegna, torinese, ha voluto fosse chiamata corso Ferruccio, a ricordo della grande arteria di Torino, dove ha sede la casa madre dei missionari. Nel mezzo del villaggio sono state costruite la cappella e l'infermeria. Le capanne sono spaziose, con grandi porte di ingresso, invece del solito buco e divise in due stanze. Non fu facile raccogliere i lebbrosi.

I capi indigeni del paese, per un tratto di cento miglia, furono avvertiti dal governo di raccogliere e condurre ai lebbrosario tutti gli ammalati dei villaggi, posti sotto la loro giurisdizione. Il metodo non fece buona prova, perchè i capi si facevano pagare dai lebbrosi il prezzo della libertà e non li denunciavano. Una pattuglia di ascari, mandata in giro per catturare i reclusi, non riuscì meglio perchè essi si rifugiavano nella selva. L'unico mezzo per attirarli furono la persuasione dei missionari, la carità e l'ottimo trattamento. In breve le autorità mediche della colonia se ne dichiararono soddisfattissime. Ora il lebbrosario di Madhira funziona egregiamente tanto che è divent

Il fabbricante di bambole...

e di fantocci, naturalmente, perchè oltre ad essere un abile giocattolaio s'era costruito dentro una sua curiosa teoria. La bambola: Eva, il pupazzo: Adamo e moltiplicando questi due prototipi per mille, per diecimila gli sembrava d'essere il demiurgo di una nuova umanità. Non esistevano, è vero, nel mondo dei balocchi, la faccenda del pomo e l'intervento del serpente ma Rumia si rifaceva di tale mancanza dando ai suoi modelli l'aspetto e l'atteggiamento di persone da lui conosciute. Come giocattoli erano al di là del bene e del male, come ritratti invece ricordavano subito errori, peccati e debolezze di ogni genere.

Del resto il fabbricante di bambole si comportava nella vita nello stesso modo che nel laboratorio, maneggiando il sentimento, la coscienza, le inclinazioni del prossimo con la medesima arte con la quale trattava la cera plasmabile, il feltro pieghevole e la stoppa da imbottire il corpo dei suoi balocchi.

Tutte le donne che egli amava, tutti gli amici che gli volevano bene finivano per ritrovarsi pupattole e burattini non soltanto nella vetrina di un negozio, ma anche nella esistenza quotidiana.

Rumia aveva l'abilità di suggestionare gli uomini, di farli muovere a suo piacere, di insegnar loro una felicità meccanica. Istruttore, volitivo, psicologo profittava della pigrizia, dell'incertezza, del disorientamento altrui e rimodellava i caratteri a imagine e somiglianza di un tipo fisso: l'individuo che aspetta la manna dal cielo e diventa lo schiavo del primo furbacchione che capita.

Siccome il furbacchione era Rumia, così nel cervello delle sue conoscenze costui passava per un dio.

Io stavo avvicinandolo sentivo un certo malessere o per paura di fare la identica fine degli altri lo contraddicevo, mi ribellavo alle sue idee, cercavo di umiliarlo, ma lui calmo, sorridente mi lasciava sfogare, poi mi diceva: — E adesso dove vuoi andare! — Dove mi pare! — rispondevo stanco. E naturalmente andavo dove voleva lui.

Noi possediamo un libero arbitrio ma per adoperarlo inconsapevolmente. Se ce ne vogliamo rendere conto ad ogni minuto e tenerlo pronto per tutte le occasioni finiamo per perderne la nozione e rischiamo di diventare, sul piano filosofico, la brutta copia di Amleto e sul piano materiale l'immagine spiccicata dell'asino di Buridano.

Rumia avanzando cogli anni conservò all'esterno il suo potere miracoloso, restò sempre agli occhi della gente il mago, l'artista, il plasmatore di bambole di cera e di carne, di fantocci legnosi e vivi, ma dentro gli nacque una vaga scontentezza. Tutto ha termine quaggiù. Un giorno la morte arriva, si carica sulle spalle il burattinaio, lo precipita nell'oblio e la rappresentazione finisce per sempre. Il prossimo tira un respiro di soddisfazione e il ricordo dell'opera diventa leggero, vano, remoto: incubo d'altri tempi che a molti sembra esistito soltanto in sogno.

Rumia pensò a qualcuno che potesse continuare la sua arte e dominare così una nuova generazione. Un figlio dell'amore gli parve il meno adatto all'impresa. Avrebbe avuto troppa sensibilità e quando si possiedono nervi troppo sottili si è soggetti a squilibri, capricci, pazzie che indeboliscono la volontà. Il fabbricante di bambole mise gli occhi sopra una sua cugina in quarto grado e la sposò senza sentire pel lei alcuna simpatia. Ma la donna piuttosto brutta e volgare lo ripagò della stessa moneta, gli tenne testa, lo guardò negli occhi, se ne infischiò della sua fama di sesso eccezionale anche perchè tra lei e lui c'erano ventiquattro anni di differenza.

Rumia fu stranamente sorpreso di tanta ribellione. Possibile che una moglie di quel genere gli resistesse in un modo così facile! Cercò di domarla, di metterla in vetrina, di ridurla a bambola. Non vi riuscì e stette lì lì per innamorarsene sul serio. Poi la trascurò e alla fine, per uno di quei misteriosi scherzi della psicologia umana, la donna si svegliò, sentì il fascino di quel marito che tutte le amiche le invidiavano, divertì più bella, fu appassionata e gelosa, insomma acquistò i migliori requisiti per essere trasformata in una bambola di lusso che chiude gli occhi e dice a sazietà: — Amore mio! Amore mio! Amore mio!

Rumia ne fece un capolavoro di felicità meccanica ed ebbe in compenso da lei un figlio.

Era proprio quello che ci voleva. Nato da una madre robusta e da un padre volitivo, avrebbe ereditato facilmente ciò che occorreva per reggere sulle cosiddette tirate e sui caratteri vacillanti.

Ma il bimbo era distratto e sonnolo. Lo lasciarono crescere sperando che a una certa età si sarebbe svegliato. Intanto venne al mondo una bambina. Fu considerata una creatura da nulla, un ingombro domestico, una specie d'intrusa. Nessuno si incaricò di formarle una coscienza e un carattere. Tutto le cure e le speranze erano rivolte al maschio. Gli fecero leggere molti libri, lo consegnarono nelle mani di professori e pedagoghi. E il ragazzo sbadigliava, mentre la sorella libera, capricciosa, in balia di se stessa, rideva e cantava.

Quando il figliuolo ebbe quindici anni, Rumia lo chiamò nel laboratorio e gli disse: — Impara a costruire giocattoli. E' un lavoro che ti sarà utile più tardi, quando dovrai cambiare la testa o i sentimenti ai tuoi simili.

Il giovanetto, senza aspir nulla dell'importanza di quest'arte preparatoria, cercò di modellare i balocchi secondo le istruzioni del babbo. Ma non riuscì a dare allo bambole e ai fantocci altro che un'espressione di noia, un'aria di incoffferenza, una smorfia di fastidio. In quanto alla rassomiglianza, non fu in grado di staccarsi da un tipo unico che ricordava vagamente il proprio, come se il lavoro fosse fatto dinanzi a uno specchio.

Il padre si irritò, perse la calma abituale del dominatore, ebbe la tentazione di alzare la mano, ma si contenne, e lo scapellotto abbozzato si trasformò in un gesto di sfiducia. Aveva paura che la sua volontà passasse troppo e mortificasse in malo modo il temperamento in formazione del l'erede. Nello stesso tempo dubitava di poter trarre da una simile pasta d'uomo il successore sognato, il continuatore dell'opera sua.

D'altra parte c'era di mezzo l'affetto paterno, quel bene misterioso e trepidante che impedisce di operare a freddo e d'usare la crudeltà necessaria per rimettere a posto un carattere e raddrizzarlo.

Tentò di coltivare l'ambizione del figlio rivelandogli ad uno ad uno i segreti e i trucchi dell'arte di plasmare la cera e la gente, enunciandone i vantaggi, le soddisfazioni e le possibilità. Ma il giovanotto trovava tutto ciò inutile e sbadigliava, finchè un giorno disse al padre:

— Tu che sei tanto generoso verso gli altri, dovresti dare anche a me una coscienza. Ma non una di quelle coscienze destinate a stare sempre all'erta e a travagliarsi per fabbricare grandi cose. Desidererei piuttosto un'anima tranquilla, innamorata del quieto vivere...

Il genitore, offeso da tanta meschinità, lasciò andare quello scapaccione che gli bruciava la mano da diverso tempo, e urlò:

— Idiota. Questo non sarà mai. T'ho messo al mondo con ben altre intenzioni. Devi essere un uomo e non una femminuccia.

In quel momento scoppiò nella stanza accanto una risata argentina.

— Senti — continuò Rumia. — Fai ridere anche tua sorella che è una creatura incosciente, volubile e incapace di prendere sul serio la vita.

Ma tra il padre e il figlio non vi fu alcuna possibilità d'intesa. Più il vecchio si ostinava, più il giovane si sentiva lontano dagli insegnamenti paterni. Ammirava profondamente l'opera del fabbricante di bambole e di fantocci, però non la comprendeva, e Rumia morì disilluso e disperato. Lasciò in eredità un negozio di giocattoli che dopo un anno venne chiuso per fallimento e abbandonò al mondo due creature di sesso diverso che ebbero due diversi destini.

Il maschio plasmato sul serio, procreato con l'intenzione di farne un grande uomo, fu una vera marionetta nelle mani del prossimo. Del resto non poteva essere altrimenti. Quando la volontà costruisce eternamente balocchi, non riesce più a dar vita a uomini veri, e il figlio di Rumia non uscì direttamente dal cervello del padre. La femmina, invece, nata per combinazione, abbandonata a se stessa, cresciuta in un clima di libertà assoluta, fu la vera dominatrice, e trasformò in burattini tutti coloro che la vollero bene. Ma era donna, aveva tutti i privilegi della bellezza e non possedeva un briciolo di coscienza.

Del resto anche Circe era figlia di quei due genitori contenditori che sono il Giorno e la Notte, e nessuno le insegnò mai l'arte di cambiare i suoi innamorati in tante bestie. Il suo potere fu solamente un istinto.

LUCIANO FOLGORE.

TEATRI

Il vestito de Arlechin, ossia *Colombina la ga el neo*

Commedia in 3 atti di Giuseppe Bevilacqua

(Teatro Alfieri — 9 marzo 1927)

Giuseppe Bevilacqua ha dimostrato intelligenza e inalizia. Come resistere ad un invito di Arlecchino? Vi possono essere dei misantropi che per scontrosità, avarizia, aridità di cuore, inaridadati resistano ad una offerta di Colombina, ma non credo possa esservi chi riesca a fare il viso d'arcigno ad un invito di Arlecchino, la maschera italiana per eccellenza, la maschera per antonomasia, perchè ha patente di nobiltà d'arte in tutte le cinque parti del mondo. In Arlecchino c'è un po' della nostra giovinezza: la spensieratezza, la mobilità, la credulità, la semplicità ed anche se vogliamo quel tanto di egoismo che ci fa vedere il mondo nella nostra persona e che ci fa considerare facile tutto, anche l'amore perchè ancora non abbiamo imparato a soffrire.

Come resistere ad un invito di Arlecchino? Anche se Bevilacqua, con il titolo della sua commedia, ci porta a pensare che egli si limiti a presentarci non l'Arlecchino, ma il suo vestito, noi abbiamo la certezza che sotto il vestito ci sarà facile ritrovare la più gioconda fra le maschere veneziane. E così è! Il collega Bapi, senza saccenteria, è proprio la Zanni della grande tradizione italiana che ci mostra.

Arlecchino ha sposato Colombina. Si tratta di un matrimonio da tempo consumato poichè nelle commedie dell'arte e nelle commedie che da esse derivarono, l'allegro Zanni, se marito non è della graziosa servetta, è sul punto di diventarlo. Bevilacqua ce lo presenta come marito, abbastanza fortunato perchè Colombina non si è ancora permessa che qualche leggera distrazione, ma d'altro lato infelice, perchè non riesce a trovare denaro nè col lavoro, nè con l'astuzia. E Colombina, che di digiunare non ha volontà, pensando com'è che l'amore lo si fa meglio a stomaco pieno che a ventre vuoto, strepita, minaccia, insorge, mette in croce lo Zanni, perchè per il nella casa un po' di bellessere. Poca cosa; un frutto non un fiore. Siamo in carnevale; in ogni casa veneziana vi è allegria, in molti luoghi si balla, ci sono maschere dappertutto. Colombina, indispettita, si è chiusa in casa; Arlecchino gira per la città, cog un lume offrendosi ai mascheroni come accompagnatore.

Un nobiluomo, il conte Soranzo, si presenta allo Zanni e gli chiede di cedergli per un'ora il suo vestito. Niente di strano nella richiesta. Vuole recarsi ad una festa da ballo, ma non può entrare nella sala poichè non è in maschera. Per avere un vestito, subito, subito, è disposto a pagare qualunque somma. Arlecchino esita, sente come una umiliazione, il cedere quella parte di sè che rappresenta la sua personalità, ma finisce per accettare. L'offerta è vistosa ed egli ha tanto bisogno di denaro per soddisfare Colombina. I due uomini si cambiano d'abiti: lo Zanni non è più lo Zanni, ma il conte Soranzo, ed il nobiluomo è mutato in Arlecchino. Per un'ora, per un'ora sola, ma basta quest'ora perchè la maschera tanto si arruffi che a dipanarla ci vorranno un paio d'ore di burlesche complicazioni e di matta allegria.

Arlecchino, senza il vestito a scacchi, e il cappello a cencio, non è più Arlecchino, il marito di Colombina, ma questo non sarebbe niente: ciò che complica le cose è che nella sala da ballo ove entra il conte Soranzo ci sono altri tre o quattro Arlecchini, falsi questi, anche nel vestito, ma così simili all'Arlecchino vero, che, trattandosi di giudicare quale è l'originale e quale la copia, anche il giudice più astuto si trova negli imbrogli. Fantasia? Naturalmente. Commedia d'imbroglio, felice ripresa della commedia dell'arte. E non è poco merito quello di Bevilacqua di aver conservato la forma, modernizzando lo spirito: il linguaggio, l'uso cadono in errore. Tutti, compresa Colombina, e questa, poichè ha portato delle sue stanze un monello vestito da Arlecchino, deve per celare il suo fallo, rabbonire il suo spasimante, Florindo, acquietare il marito, disarmare il giudice: mestiere a modo la sua schiena (il sottotitolo della commedia: *Colombina la ga el neo*). Non si dispera; Colombina rassomiglia molte alle donne d'oggi, ed ha una scusa: le sue spalle sono un amore.

Giuseppe Bevilacqua non è al suo primo saggio come commediografo, ma le altre commedie sue sono assai diverse da questa: l'azione è rappresentata da problemi spirituali e sociali esaminati con tormento ed amore di sottigliezza. In questa, tuffandosi nel teatro del passato (che mostra di aver studiato con intelligenza), ha cercato di suo compromento e ci ha dato un saggio di giocondità e serenità. Il suo Arlecchino è lo Zanni tradizionale, ma la comicità non nasce da tratti amari. E' un disegno goldoniano, ritoccato da Molière, e rinnovato con procedimenti divisionisti, ma quale manipolazioni e trasformazioni scompaiono nell'unità, felicemente trovata dal Bevilacqua, dello stile burlesco. Colombina sembra a me identica nel disegno ad Arlecchino ed ugualmente felice. Il monologo nel quale cerca la sua giustificazione per la infedeltà connessa ha il sapore del tempo, come loro, e come sostanza, è impregnato di tutta la malizia e l'astuzia che può esservi in uno spirito di una donna d'oggi. Gli altri tipi sono inciderl.

Interpretazione ottima quella de *Vestito da Arlechin!* E' una interpretazione che richiede vivezza, leggerezza, calore, colore, cioè insomma quelle doti che costituirono lo stile della commedia improvvisata che gli interpreti di Goldoni hanno affinato, ingentilito, arricchita di sfumature dove non c'erano che luci ed Ombre. Giacchetti e i suoi collaboratori hanno recitato con molto impegno, ma le intenzioni dell'autore non mi sembra siano state tutte realizzate. Compito arduo ripeto. Ci sono nella commedia cinque Arlecchini. Uno solo è l'autentico, è vero, ma poichè tutti e cinque vestono il costume a scacchi, che è tutto Arlecchino, i cinque attori devono avere la mobilità, la vivacità e la nonchalità della grande maschera veneziana. Altrimenti, dove va a finire l'imbroglio? Cinque Arlecchini?! E trovarne uno buono è già così difficile! Giacchetti ci ha dato ieri un nuovo aspetto della sua arte e per questa sua nobile fatica merita ogni elogio. Comunissimo il Cavalieri, dolce la Giacchetti. Il pubblico ha accolto la commedia con saluti, applausi ad ogni atto e a scena aperta. Stasera si ripete.

gi. mi.

Al Reale.

La Compagnia dei fantocci lirici prosegue il corso delle sue recite confermando il successo delle prime rappresentazioni. Questa sera i fantocci interpreteranno una delle più belle operette del repertorio: *La Duchesse des Folies Bergères*.

Madama di Challant di Guarino e Rotato alla « Scala ».

Milano, 9, notte.

Questa sera alla Scala è andata in scena, fra la più viva attesa di un pubblico elegante e foltissimo, l'opera *Madama di Challant* del M.o Carmine Guarino. Essa costituiva la seconda novità della stagione scaligera, ed era stata preceduta da concorso governativo per l'arte lirica.

Il libretto della « Madama di Challant » è dovuto alla penna d'un brillante scrittore e giornalista, Arturo Rotato. La tragedia si svolge nel 1500 a Milano. Abbandonato il marito che l'aveva condotta giovanetta nel suo castello di Issogne in Val d'Aosta, Maria Bianca di Challant ha fissato la sua residenza nella città lombarda. Ora ella vive un'esistenza di libertà e di fasto nel suo palazzo, insieme con un amante, il conte Masino, prepotente, benchè zoppo, violento e beone, per le sue ricchezze. Ma due altri aspirano alla sua bellezza: un giovane ardente e cavalleresco, don Pedro di Cardona, e un obliquo e inesorabile soldato: il capitano di giustizia Ardizzino. Quest'ultimo ha scoperto il segreto di Pedro e lo rivela al conte Masino, nella speranza di sconfiggere e l'uno e l'altro. Ma la Challant ha un'anima fredda e sdegnosa e si rivolta; il Masino, straziato dalla rivelazione, la svergogna pubblicamente, ed alla giura di vendicarsi, scegliendo come strumento don Pedro. Lo avvelene infatti con le sue lusinghe e lo invita a introdursi furtivamente, una notte nelle sue stanze.

Don Pedro di Cardona accetta al convegno, e la donna riesce a piegarlo alla propria volontà. Fra i due si stringe un tragico patto: il cavaliere liberi Bianca da Masino, e Bianca sarà sua. Allora don Pedro va ad appostarsi nella via; e poco dopo un urlo rivela che Masino è spento. Ricompare l'uccisore con la spada insanguinata, per cogliere il premio del suo gesto; ma ecco alle porte il capitano di giustizia Ardizzino, sicuro che il colpevole è celato nel palazzo. Egli fa circondare le porte della casa e scoperte nella stanza di Bianca le tracce dell'uomo nascosto, che viene preso e trascinato via dagli armati.

Il giudizio è inesorabile: Bianca e Pedro sono condannati a morte e giustiziati nelle segrete del Castello. Ed ecco un palpito di umanità scuote le anime dei personaggi della tragedia: la donna, che non ha mai amato se non per vizio o per mercede, è vinta alla prova d'amore di Pedro; e Ardizzino sente rimorso pel suo inutile operato. Egli farà fuggire la Challant, ma ignora che gli amici di Pedro, inoltre, hanno architettato la fuga di lui, comperando il carceriere. Egli non vuole salvarsi solo, ma viene rapito quando, bevuto il cordiale poco prima dell'ora fatale, ha perduto la conoscenza. Ardizzino corre ad invocare perdono da Bianca e le offre il mezzo di fuggire. L'uno e l'altra ignorano che Pedro non è più nella sua cella. Ma la donna rifiuta; vuol sopravvivere e morire insieme al giovane amante da lei perduto.

Un rullio di tamburi annuncia che il giudice e il boia si avanzano e il duplice supplizio sta per compiersi. Si sparge in quel momento l'allarme: « don Pedro è fuggito! ». Bianca, che si crede abbandonata ancora una volta, dà in un riso terribile, come folle avanza verso il patibolo, si butta ginocchioni scarmigliando i capelli e poggia la testa sul ceppo. Al carnefice che la guarda alla grida: Giù!

La serata ha avuto un buon inizio soprattutto per il calore col quale le gallerie in particolar modo hanno salutato il finale del primo atto, in cui ricorre un motivo notevolmente puccinano. Gli artisti sono chiamati due volte al proscenio. Alla terza compare anche il Maestro Guarino che è poi chiamato una seconda volta insieme al M.o Santini. La fine del secondo atto è accolta ancora da applausi e gli artisti si presentano due volte alla ribalta. Anche questa volta sono le gallerie che insistono, provocando qualche contrasto che cessa quando ricompare alla ribalta il M.o Guarino. Egli appare per altre due volte mentre, tra gallerie e platea, il contrasto si rinnova. Il terzo atto ha l'accoglienza del secondo atto. Alla fine gli artisti compaiono due volte alla ribalta tra applausi con qualche contrasto. Poi appare il maestro Guarino che le gallerie acclamano, mentre tra il pubblico della platea, che stoltamente applaude, si fanno più vivaci gli attriti.

Al Regio: Le repliche di *Aida*.

Per questa sera, giovedì, alle ore 20,30 precise, sotto la direzione del M.o Gino Marinuzzi, sarà data la settima rappresentazione dell'*Aida* in turno di abbonamento pari (30.a della serie) a prezzi normali. La parte della protagonista sarà assunta dalla signorina Maria Carena, che si è ravvita della sua indisposizione. « Radames » sarà ancora Aureliano Pertile che, con la prossima rappresentazione, concluderà i suoi impegni al « Regio ». Gli altri interpreti rimangono la signora Minghini Cattaneo, il baritono Paltoni, il basso Zilek, il Meluzzi ed il Cilla. La vendita dei posti continua alla segreteria del teatro. Nei primi giorni della prossima settimana andrà in scena l'opera postuma di Puccini *Turandot*, protagonista Linda Boris Ricci.

All'Odeon: I Romani e le Maschere Russe.

Ricordiamo che stasera il grande Coro Romano, composto di 120 voci, darà il suo unico concerto. Domani sera, sempre all'Odeon, si ha la rappresentazione della Compagnia d'arte delle Maschere Russe, compagnia che ebbe a riportare sullo stesso teatro un successo calorosissimo.

Backhaus al teatro Torinese.

Wilhelm Backhaus, il pianista del quale nessuno può aver dimenticato l'interpretazione beethoveniana offertaci qualche anno fa, suonerà la sera di venerdì prossimo, per i soci delle Sezioni A e B della Pro Cultura Femminile, nel rinnovato Teatro Tarditese, in corso Regina Margherita 366. Gli amanti della Società possono prenotare biglietti alla segreteria, via Mercantini 3. Il programma comprende le sonate di Beethoven op. 13, 109, 111.

Libri ricevuti

CALDERON DE LA BARCA. — « L'alcalde di Zalamea ». Milano, edizioni Alpes. L. 6.

ALESSANDRO OSTROWSKI. — « Non scherzi sulla Mitia non lita ». Milano, edizioni Alpes. L. 6.

FRANCO CIARLANTINI. — « La gente che io amo » (panorama pessimistico del carattere degli italiani). Milano, edizioni Alpes. L. 10.

LUIGI INCISA. — « Nel paese della fanciulla ». Milano, edizioni Alpes. L. 10.00.

IL DENARO

Il risanamento belga

in un libro del ministro Franck

Come fallì il primo tentativo

Il ritorno del Belgio — questo piccolo grande Stato — alla moneta stabile è stato operato dalla volontà concorde dei partiti politici e dalla azione tecnica degli onorevoli Franqui — attuale ministro delle Finanze — e Luigi Franck, capo del partito liberale, già ministro delle Colonie ed attualmente governatore della Banca Nazionale, alla quale oggi spetta il grave peso di mantenere e consolidare la parità della nuova moneta. E' di quest'ultimo il recentissimo libro (« La stabilisation monétaire en Belgique » - Paris, Payot, fr. 15), il quale costituisce un vero documento ufficioso, se non ufficiale, sui criteri, i mezzi tecnici, le basi della riforma, di cui analizza con sicuro acume ed elegante obiettività le fasi, gli errori, le speranze future.

I tedeschi avevano pompato la ricchezza privata del Belgio non tanto con requisizioni e atti di estorsione violenta, quanto con l'introdurvi il marco, rendendo così il piccolo Regno solidale col grande Impero nella moneta cattiva.

Primo atto della liberazione, a guerra vinta, fu di assicurare i cittadini che non avrebbero sofferto nessun danno in causa dei marchi: il governo nazionale li ritirava alla pari, al rapporto di 1 M. = fr. 1,25. Così fu che 6109 milioni di marchi uscirono dalla circolazione, dove entrarono invece 7635 milioni di franchi. Questa fu la ragione — e, va detto ad onore del governo belga, l'unica ragione — per la quale esso ricorse all'emissione cartacea: e ancora una parte dell'operazione venne coperta mediante un prestito, sicchè il debito del Tesoro verso la Banca Nazionale restò effettivamente di 5600 milioni di franchi.

Le conseguenze dell'inflazione, anche nel Belgio, non si fecero sentire immediatamente. Fra il 1919 ed il 1920 tutto il mondo era inflazionista. Le industrie lavoravano dovunque in piano, a colmare i vuoti dei magazzeni: i belgi avevano rivenduto con entusiasmo i biglietti della Banca Nazionale, nella quale avevano piena fiducia, sicchè non si pensava ad una esportazione di capitali: i prezzi delle merci e dei valori salivano in tutti i paesi, dando una dolce febbre: la certezza che la Germania avrebbe pagato, e presto, tutti i danni e tutte le spese, apparteneva al genere degli atti di fede che nessuno discute. E il governo si abbandonava a spese larghe di ricostruzione, collocando con facilità i prestiti necessari. Tutti ricordiamo quel biennio, in cui solo in pochi malinconici battevano inutilmente sul tasto della economia.

Nel felice Belgio, che prima della guerra contava i cittadini fra i meno tassati d'Europa (61,50 fr. annui di imposte per abitante, contro 123 fr. in Francia e 133 in Inghilterra), ancora nel 1919 le entrate fiscali davano 370 milioni di franchi, di fronte ai 351 del 1913. Ma il risveglio fu pronto: nel 1921 il gettito delle imposte era balzato a 1416, e nel 1925 a 3540 milioni; l'aumento del carico tributario, in confronto al 1913, era salito a 408 fr. per abitante, con una maggiorazione del 161 per cento.

Ma se questo sforzo aggiustava, bene o male, la parte ordinaria del bilancio, quella straordinaria non riusciva a fronteggiarsi che coi debiti: emissioni di prestiti all'interno, emissioni agli Stati Uniti, e, dal 1922, ricorso ai buoni del Tesoro. Mentre le illusioni dell'immediato dopoguerra svanivano, le crisi mondiali si succedevano, gli scambi internazionali languivano e i cambi rincrudivano, il debito pubblico saliva entro il 1926 — fra interno ed esterno — a 45,780 milioni, di cui oltre 16 miliardi fra fluttuante ed a breve scadenza.

***

Il giorno 11 novembre 1925, il Governo belga di quell'epoca presentava alla Camera un progetto per il risanamento della circolazione fiduciaria, la stabilizzazione della moneta e la riforma statutaria della Banca Nazionale. Le basi di questa riorganizzazione poggiavano su 600 milioni di nuove imposte, per assicurare l'equilibrio del bilancio; su un prestito di consolidamento dalla monsta, da contrarre all'estero con importanti Banche di cui il Ministero affermava essersi garantito il successo, per 150 milioni di dollari; una politica di cambio controllato, in forza della quale la Banca Nazionale mantenesse il franco belga a 107 con la sterlina (saggio fissato per la stabilizzazione), svincolandolo così dall'antico suo legame con il franco francese, che già a quell'epoca era precipitato intorno a 170-174.

Nella Commissione del bilancio l'onorevole Franck, dichiarandosi d'accordo nelle finalità col Ministero, criticava il progetto sui punti seguenti: 1) La stabilizzazione artificiosa del franco al livello troppo elevato di 107. « La moneta — egli avvertiva — non è se non una misura comune. Se la vostra misura, che oggi ha una grandezza di 25 centimetri, la fate passare a un metro, tutto l'equilibrio economico ne uscirà spezzato. Sotto il pretesto di riparare ad danni del passato, si verificheranno le più profonde ingiustizie pel presente ». 2) In ogni modo, erano le misure governative dali da preparare bene l'operazione? L'on. Franck lo negava. Innanzi tutto perchè il bilancio pubblico non era consolidato in guisa da superare anche le modificazioni che in esso avrebbe portato la variazione del cambio. In secondo luogo, perchè mancava ogni misura alla « fronteggiare le scadenze dei 5 1/2 miliardi di buoni a breve e brevissima scadenza. Infine, perchè la riforma veniva in un momento cattivo, quando la discesa del franco francese creava una bilancia di pagamenti sfavorevole al Belgio, atta a depauperare di per sè stessa la riserva di cambio.

Il progetto governativo non tenne conto di questi ammonimenti verbali e scritti e divenne legge il 26 febbraio 1926. Tutti si aspettavano il collocamento del prestito estero di 150 milioni di dollari.

Bruscamente, il lunedì 15 marzo la sterlina, iniziatasi in apertura di Borsa a 107, balzava in chiusura a 122 franchi. Il gran pubblico apprendeva che le trattative con i banchieri esteri erano rotte: e che la Banca Nazionale, dopo avere consumato per il sostegno del franco 20 milioni di dollari in tre giorni, cessava di controllarne il corso, per ordine del Governo.

Al 31 marzo il Tesoro aveva già dovuto rimborsare 600 milioni di Buoni, prendendo a prestito alla Banca Nazionale e all'estero, con garanzia di cambio: altri 1200 milioni maturavano nell'anno. E intanto si delineava l'esportazione dei capitali e la sterlina saliva per salti a 143 franchi.

***

La discussione alla Camera fu penosa. Il Ministero si soffermò particolarmente sugli effetti spiacevoli della crisi, che non sulle cause che l'avevano provocata, criticando particolarmente i banchieri stranieri, i quali all'ultimo momento avevano affacciato richieste di garanzie incompatibili con la dignità del Governo nazionale.

Il gruppo liberale, con l'on. Franck, doveva dimostrare che la colpa vera risiedeva tutta e solo nel Ministero. La restrizione del credito, necessaria per sostenere il cambio, aveva provocato le domande di rimborso di Buoni del Tesoro. Quali misure preventive si erano prese per fronteggiare o troncare queste domande? Nessuna.

I banchieri esteri nell'ottobre 1925 avevano piena confidenza nel Belgio. Poi si vedono domandare 23 milioni di crediti di cambio, che vengono gettati nel vortice per sostenere artificiosamente il franco a 107: più tardi se ne sentono richiedere altri 27: e infine ancora ricevono una domanda di 35 milioni contro dei Buoni di cassa a cambio garantito. E' evidente allora che quei banchieri pensino che in tal guisa si sono già impegnati 90 milioni di dollari, cioè circa 2/3 dei 150 milioni. E allora si chiedono: Cosa rimane di liquido e di netto al Belgio per operare e mantenere la stabilizzazione? E *quid*, dei Buoni del Tesoro ancora da rimborsare? Qual meraviglia che quegli uomini si sentissero inquieti?

E infine, quanto ai « cattivi cittadini » che esportavano capitali all'estero, essi da otto mesi vedevano il franco fermo intorno a 107, quindi avevano acquistato piena fiducia nel risanamento legale di cose e avevano prorogato molti pagamenti ad operazione compiuta. Ad un tratto il cambio crolla, in un con le loro speranze. Non era logico, anzi indispensabile che facessero resa a comperare divise estere per coprirsi dei rischi futuri e diminuire il più possibile le perdite presenti?

Aveva ragione l'on. Franck di considerare — dopo aver per delicatezza servatato sulla balorda operazione pel sostegno del cambio fatta seguire alla Banca Nazionale — che con tutti quegli errori, per rilevati in tempo utile ma inutilmente, si era giunti « al disastro più grande a cui mai ministro delle Finanze nel Belgio avesse portato il paese ».

Il 7 maggio il Ministero Jaspar rassegnava le proprie dimissioni. Il Belgio si avviava alla rivincita.

ATTILIO GARIATI.

Le vicende monetarie della Russia bolscevica

(Dal nostro inviato)

LENINGRADO, febbraio.

Più volte, nei primi anni delle esperienze comuniste, Lenin aveva annunziata l'abolizione del denaro, ritenuta indispensabile alla realizzazione integrale del sistema comunista di scambio. Il denaro, complice della borghesia, era il principale strumento per la accumulazione del capitale privato. Bisognava ucciderlo il denaro! Dal momento che tutta la produzione apparteneva allo Stato — e la socializzazione della produzione doveva determinare la socializzazione degli scambi — il denaro diventava inutile e poteva essere sostituito dal semplice passaggio dei prodotti dei commissariati ai diversi organismi. E poichè lo Stato determinava esso stesso il valore di tutti i generi e la misura del consumo di ogni cittadino, il denaro avrebbe perduto le sue funzioni anche come misura del valore.

Il trionfo sovietico

Con la nuova politica lo Stato aveva più che mai bisogno di denaro; nessuno partì più di distruggere il denaro, ma poichè il denaro pensava da se stesso a polverizzarsi sotto le fatiche del torchio al quale lo Stato affidava la copertura del proprio disavanzo, furono nominate Commissioni perchè studiassero il modo di far ritornare una moneta che non avesse la labe della svalutazione. Per quanto rapide e copiose le emissioni non giungevano mai a compensare la caduta del rublo. I diciotto miliardi di carta monetata divennero 164 nel 1923, 944 nel 1920, 16.000 nel 1921, due milioni di miliardi nel 1922, duecento milioni di miliardi nel 1924. Il potere di acquisto di tutta la moneta fiduciaria diminuiva in modo continuo. In principio del 1924 i duecento quadrilioni di rubli sovietici non rappresentavano, come mezzo di scambio, che l'uno e mezzo per cento della massa totale dei segni monetari in circolazione nel 1913.

Il primo tentativo di stabilizzare la valuta fu rappresentato dall'introduzione del rublo d'anteguerra come unità monetaria secondo la quale dovevano essere fatti tutti i conti e tutti i versamenti. Poi si abbandonò questo metodo e si preferì la fissazione di un corso ufficiale basato sul corso dei cambi stranieri. La difficoltà di fissare i salari con questo sistema e di pagarli determinò il ritorno al cosidetto *rublo-reale* o *rublo-merce*: detto calcolato secondo l'indice dei prezzi delle merci e perciò chiamato anche *rublo-indice*. Ciò significò in pratica il ritorno al rublo d'anteguerra. E poichè i prezzi d'anteguerra erano prezzi in oro, il passo dal rublo-merci al rublo-oro parve teoricamente piccolo benchè grandi fossero le difficoltà pratiche per la sua realizzazione. Sorsero inarrestabili e confuse dispute fra i partigiani del rublo-merci e quelli del rublo-oro: i primi, che comprendevano i rappresentanti dei sindacati, si preoccupavano, giustamente, della capacità di acquisto del rublo che chiedevano fosse stabilizzata in rapporto al rublo d'anteguerra e non fosse abbandonata alle possibili oscillazioni del potere di acquisto di una moneta continuamente aurea o paragonata, artificialmente, alle valute auree estere ma in realtà soggetta alle svalutazioni sul mercato interno. Il governo di Mosca decise in favore del rublo oro.

Ristabilita la Banca di Stato col diritto di emissione, la nuova valuta aurea ebbe una unità di dieci rubli chiamata *cervonetz*, che aveva, dopo la riforma monetaria del conte Witte era stato il nome, poco impiegato, della moneta d'oro chiamata « imperiale ». La caduta del rublo aveva preso proporzioni tali che al momento dell'annullamento dei rubli sovietici e del loro scambio coi cervonetzi, nel marzo 1924, il corso di un rublo oro fu fissato a 50 miliardi di rubli sovietici. Negli ultimi due anni dell'inflazione il deprezzo interno russo venne profondamente turbato dalle oscillazioni dei prezzi: per un anno l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, in rapporto ai prezzi di anteguerra, fu assai più forte dell'aumento dei prezzi dei prodotti manifatturati. Poi i ritmi delle due produzioni si equilibrarono. Successivamente il numero indice dei prodotti manifatturati superò considerevolmente quello dei prodotti agricoli onde una crisi dell'industria che produceva per contadini che non potevano comperare.

Le Borse nere

Creata così *cervonetz* una valuta perfettamente opposta a quella pronunziata dai comunisti (poichè il *cervonetz* non è soltanto il surrogato del rublo-oro ai fini di un compromesso fra la valuta aurea e una valuta bassa sulla forza di valore umano, quale poteva apparire nelle varie forme il rublo-merci, ma è una valuta aurea basata sul rapporto con le valute auree estere e sopratutto con la sterlina) malgrado il monopolio del commercio estero e tutte le cautele e tutti gli artifizi impiegati per impedirne la evaluazione, il rublo *cervonetz* ha perduto più di metà della propria iniziale capacità d'acquisto, pur rimanendo immutato in confronto ai cambi esteri. Il valore del *cervonetz*, espresso in rubli-merce di anteguerra, da dieci è disceso agli odierni quattro rubli e mezzo.

Il corso estero del rublo, quotato in qualche Borsa, ha subito insignificanti mutamenti ciò che può dar l'illusione che il *cervonetz* sia una valuta sana. Ma il *cervonetz* non è un mezzo di pagamento; le Banche di Helsingfors, di Reval e di Riga non cambiano *cervonetzi* neanche alla metà del tasso ufficiale di Mosca; l'esportazione del *cervonetz* della Russia è d'altronde proibita ed in Russia solo le Banche di Stato, al cambio ufficialmente stabilito, possono vendere e comperare divise estere. Vi sono tuttavia a Leningrado ed a Mosca delle clandestine « Borse nere » nelle quali il *cervonetz* perde circa il 30 per cento in confronto alle quotazioni ufficiali. Ma le quotazioni ufficiali se riescono a mantenere un rapporto fittizio tra il rublo e le divise estere, non hanno avuto il potere di conservarne la « capacità di acquisto »; non sono riuscite a mascherare l'inflazione per quanto i bolscevichi si adoperassero a proclamare che i biglietti di Banca erano garantiti da copertura d'oro per oltre il trenta per cento. Nella pratica sovietista la moneta si divide in moneta bancaria (*cervonetz*) e in moneta del Tesoro (biglietti del Tesoro e monete metalliche). La emissione della moneta bancaria è di poco inferiore alle emissioni del Tesoro. Quando i bolscevichi vendono quanto denaro vi è nel paese, falsificano le cifre delle due emissioni. Ma quando parlano della garanzia della copertura aurea, tengono conto solo della moneta bancaria. Ora, poichè tutte le monete del Tesoro possono essere scambiate con la moneta bancaria, la differenza tra le due monete è puramente formale. Di fatto esiste un sistema monetario unico nel quale ed in rapporto alla copertura dev'essere considerata la somma complessiva della moneta circolante. La Polonia che ricorse allo stesso espediente raccolse gli stessi risultati ed assistette alla svalutazione dello z

Pittore che uccide il fratello

Questioni d'interesse e follia

Bologna, 9, notte.

E' avvenuta un'altra fosca tragedia familiare, determinata dalla pazzia, a breve distanza da quella che distrusse la famiglia Tubertini. Il pittore caricaturista Sergio Burzi di 25 anni, ha ucciso a rivoltellate il fratello Giorgio di anni 36 nella sua camera da letto. Ecco il tragico fatto nei suoi particolari.

Abbattuto a rivoltellate

La famiglia Burzi, composta della signora Maria Stagni vedova di Giuseppe Burzi, morto sette od otto anni fa per una sciagura automobilistica, e dei figli Giorgio e Sergio, abita un lussuoso appartamento al secondo piano di via Indipendenza 59. La famiglia Burzi è provvista di un cospicuo patrimonio lasciato dal defunto Giuseppe Burzi. Il figlio maggiore, Giorgio, era dedito agli affari. Il minore, tipo perfetto di nevrastenico, era pittore caricaturista assai conosciuto nell'ambiente giornalistico cittadino, che frequentò con assiduità alcuni anni or sono. Fra i due fratelli non regnava buon sangue, perchè Sergio Burzi si era convinto che suo fratello compromettesse il patrimonio paterno concludendo pessimi affari: il che, dalle indagini, non risulterebbe vero. Le cose fra loro erano giunte a tal punto di asprezza che si venne, in famiglia, alla decisione di dividere il patrimonio, e a questo scopo i due fratelli si recarono l'altro ieri dal notaio Angeletti — il cognato del notaio Tubertini, protagonista della tragedia di cui è vivo il ricordo — per le pratiche necessarie. Ma l'accordo raggiunto su queste basi non è valso a scongiurare la tragedia.

Stamane alle 10, mentre la vedova Stagni si trovava nella sua stanza e la servitù accudiva alle faccende domestiche, Sergio si alzava e in pigiama si recava nella camera del fratello, separata dalla sua da uno stretto corridoio. Che cosa sia avvenuto di preciso fra i due, non è stato possibile sapere. Si crede che Sergio abbia ripreso la discussione sull'argomento della divisione patrimoniale. Ad un certo punto, nella casa risuonarono delle grida, seguite immediatamente da sinistre detonazioni. Quasi contemporaneamente si affacciava al pianerottolo della scala la povera madre, pallidissima e sostenendosi a fatica, a invocare disperatamente al soccorso. La cameriera accorreva immediatamente, e dato l'allarme, giungevano anche alcuni inquilini. Nella camera Giorgio Burzi giaceva a terra, vestito del suo pigiama. Il poveretto grondava sangue in più parti del corpo. Nel frattempo il feritore, con l'arma ancora in pugno si rinchiudeva nella sua camera da letto ritornando a scricarsi. Nell'appartamento regnò per qualche tempo una confusione enorme. Il ferito appariva in condizioni gravissime; la madre, alla vista del figlio sanguinante, era stata colta da svenimento; il feritore ogni tanto dominava il vocio degli accorsi con grida e minacce. Finalmente qualcuno pensò di avvertire telefonicamente i pompieri, la Questura e il Commissariato.

Il feritore contro i pompieri

Mentre i pompieri si disponevano a provvedere la barella per caricare il ferito, Sergio Burzi, uscito dalla sua camera, sparava alcuni proiettili contro i pompieri. I colpi fortunatamente andarono a vuoto. Circondato da alcuni dei presenti, Sergio Burzi veniva infine disarmato. Intanto Giorgio Burzi spirava. Sul cadavere vennero riscontrate quattro ferite, una delle quali alla regione orbitale destra. A proposito di quest'ultima ferita, si sono due differenti versioni. Il pompiere Scudieri afferma che il Giorgio, nel momento in cui egli e l'altro pompiere — dopo la prima visita — stavano per recarsi a prendere la barella, non aveva la ferita alla regione orbitale destra, e che questa quindi sarebbe stata inferta successivamente dal Sergio, il quale, uscito dalla camera, e dopo aver sparato contro i pompieri, avrebbe fatto in tempo nella confusione a recarsi nella camera del fratello per esplodergli contro un altro colpo. Altri invece affermano di aver disarmato il Sergio prima ancora che potesse recarsi per la seconda volta nella camera del fratello, e insistono altresì nel dire che i quattro colpi sono stati sparati, tutti consecutivamente, la prima volta. Comunque, su questo particolare si pronuncierà a suo tempo l'autorità competente.

Mentre funzionari e agenti si trovavano nella camera del morto per i necessari rilievi, Sergio Burzi veniva sorvegliato nella sua stanza da alcuni agenti e da un brigadiere. Il contegno tenuto dal fratricida poco in rilievo lo sconvolgimento della sua mente. Il Sergio pareva da ogni stato d'animo di disperazione ad altri del tutto opposti. Ora seguitava ad invelre contro il fratello dicendo che l'aveva rovinato; ora si mostrava calmo e mostrava agli agenti alcuni suoi lavori ed alcuni giornali, nei quali egli collaborava dimostrando l'assoluta amnesia del tragico fatto.

La follia e la caricatura

Un particolare che fa restare perplessi è il seguente. L'incosciente giovane dopo un momento di prostrazione in fermarsi l'occhio impassibile e fermo, nel quale sembrava luce era della tragedia abbattutasi sulla casa, sul brigadiere Albanese, e, come posa da un pensiero nuova, gli ha detto:

— Lei viene benissimo!

Ed ha voluto abbozzare il per lì in pochi tratti di matita, la fisionomia del brigadiere.

Secondo una deposizione della sventurata madre sembrerebbe che la rivoltella appartenesse al figlio Giorgio. Ella infatti ha dichiarato che Sergio era sprovvisto di armi mentre Giorgio aveva l'abitudine di conservare una rivoltella a tamburo carica di cinque colpi su di un mobile accanto al suo letto. La vedova Burzi ha anche dichiarato che più volte aveva pregato, ma invano, il figlio Giorgio di non lasciare un'arma così abbandonata, ma di custodirla meglio. Sembrerebbe quindi che il Sergio recatosi dal fratello, in seguito al diverbio e offuscato dalla pazzia, si sia armato dell'arma deposta sul mobile e di essa si sia servito.

Alle 11,15 il fratricida è stato accompagnato con una automobile privata alle carceri di San Giovanni in Monte.

Proseguono intanto attivissime le indagini. Fra le tante voci raccolte ve ne è una secondo la quale il Sergio avrebbe dato, anche nel passato, manifesti segni di squilibrio mentale, oltrechè di nevrastenia. Ma anche questo particolare non è stato ancora completamente accertato. Sergio Burzi, data l'agiatezza della sua famiglia, si era potuto dedicare, senza le preoccupazioni che generalmente assillano gli artisti agli inizi della loro carriera, all'arte del disegno e della pittura. Aveva frequentato con buon esito i corsi della R. Accademia ed era conosciutissimo negli ambienti artistici bolognesi. Egli era rimasto, a causa del suo carattere chiuso e suscettibilissimo, un solitario quasi senza amici. La sua facile vivida una continua tensione e una sofferenza interiore. Egli ebbe lunghi periodi di grande attività e raggiunse spesso una vera eccellenza nel bianco e nero e nelle illustrazioni di opere fantastiche o storiche. Alcuni suoi cartoni rilevano, oltre uno scrupolo minuziosissimo della tecnica, una fantasia assai ricca, ma in fondo sempre realistica, più spesso gioiosa che melanconica. Non gli erano mancate soddisfazioni e vittorie. Case editrici importanti di Milano e di altre città gli avevano affidato lavori di lunga lena e di molta responsabilità ed egli aveva corrisposto alla fiducia vittoriosamente. La sua arte era divenuta l'unico suo pensiero. Egli passava nella sua casa tutte le ore assorto nel lavoro. Se talvolta si vedeva traversare le vie della città, si notavano il suo passo frettoloso e la sua faccia preoccupata come di persona che ha qualche cosa di urgente da fare. Ultimamente aveva preparato un'abbondante serie di quadretti con predilezione per gli effetti di luce crepuscolari e con un certo pathos melanconico che evocava visioni di un cimitero lacrimoso da lunga malattia. Aveva una segreta, potentissima ambizione, ma appariva quale il tragico episodio d'oggi lo ha purtroppo rivelato improvvisamente a tutti: un ammalato, un «crucciato» da un sovrumano superiore alla sua resistenza fisica e psichica.

Lo scheletro della «Torraccia»

è quello di Nello Coccia

I risultati di una perizia

Siena, 9, mattino.

Ancora una volta torna a formare oggetto di cronaca il mistero che avvolge la morte del piccolo Nello Coccia. E' noto che circa cinque anni or sono scomparve il bimbo Nello Coccia, e a nulla valsero le angosciose ricerche della famiglia. A suo tempo vi riferimmo ampi particolari in proposito. Nei primi dello scorso settembre in una grotta detta della «Torraccia», presso Castelnuovo, da alcuni ragazzi veniva rinvenuto uno scheletro che per molti indizi sembrava essere quello del bimbo scomparso. Sono note anche le vicende che accompagnarono il ritrovamento e l'azione svolta dall'autorità giudiziaria. I miseri resti, corrosi e frantumati, erano chiusi in una stretta scatola di latta e interrati a poca profondità. Sulle pareti interne della scatola apparivano macchie di ruggine ed altre macchie che in un primo tempo vennero scambiate per sangue. La scatola, assai corta per poter contenere il corpo tutto disteso, aveva servito il cadaverino piegato in due su se stesso e non era stata coperta ma ricalcata di terra. Le ossa in frantumi vennero raccolte in mezzo a quel tarriccio, che in tanti anni lentamente, assiduamente le aveva corrose. La scatola ed i resti umani furono trasportati all'istituto di medicina legale per ordine del giudice istruttore, per essere esaminati dai periti settori, il cui lavoro, ora cordoito a termine, è stato naturalmente difficoltoso e lungo.

Senza braccia

E' stato necessario ricostruire lo scheletro, il che non era una cosa facile, in quanto nessuna parte delle ossa appariva intera, ma tutte erano spezzettate e frantumate. Subito emerse un particolare orrendo: lo scheletro mancava assolutamente delle braccia. Di queste ossa, nella scatola non era stata trovata traccia alcuna. Degli abiti esistevano soltanto qualche allacciatura o piccoli cenci irriconoscibili. Ben conservate erano le scarpe e le calzine, ma di queste solamente la parte che rivestiva i piedi. La madre della piccola vittima riconobbe in quei resti le scarpe del figlio, le calze e gli abiti. Ma naturalmente era necessario procedere ad accertamenti sicuri per stabilire se lo scheletro rinvenuto fosse effettivamente quello del piccolo scomparso, e se era di un bimbo di sei anni o poco più, l'età che aveva all'epoca della scomparsa il Coccia. Oltre questo i periti dovevano rispondere se nelle ossa si trovassero tracce di violenza; se la inumazione aveva immediatamente seguito la morte, o era stata effettuata molto tempo dopo, e infine se il seppellimento era stato fatto proprio sul luogo dove lo scheletro fu rinvenuto.

Si suppose che il piccolo, entrato nella grotta, fosse stato sepolto da una frana staccatasi all'improvviso dall'alto; ma questa ipotesi, in base ai risultati della scienza, è stata scartata. E' stato dalla perizia accertato che l'inumazione è avvenuta molto tempo dopo la morte, la quale ascende a poco più di due anni dalla scoperta del cadavere. E ciò rende ancora più fitto il mistero della morte del bimbo. I periti hanno precisato il perchè della mancanza delle braccia. Date che nella fossa della «Torraccia» sono state trasportate soltanto le ossa, è facile che le ossa delle braccia siano rimaste nella prima sepoltura, anche perchè molte altre cose non sono state ritrovate. Il cadavere dunque non avrebbe subito mutilazioni.

Nessuna violenza?

La perizia della scatola, entro la quale era rinchiuso il cadavere, ha accertato che le macchie su di esse rinvenute, in un primo momento ritenute macchie di sangue, erano semplicemente di ruggine. E' stato infine accertato che le ossa erano tutte di una stessa scheletro appartenente ad un individuo dai sei agli otto anni, di sesso maschile. Sulle ossa esaminate non sono state riscontrate tracce di violenza; le fratture sono state causate dal tempo e dall'azione deleteria del terriccio.

Non si è potuta accertare la natura della morte, mancando assolutamente ogni parte di tessuti muscolari, su cui le ferite, se vi fossero state, avrebbero lasciato tracce. La relazione dei periti, conclusa con l'accertare che lo scheletro, in base alle fotografie eseguite e a varie particolarità controllate e accertate, è proprio quello di Nello Coccia. Il lavoro della sezione istruttoria ha continuato alacremente per tutti questi mesi, giungendo a risultati concreti e assai soddisfacenti. La perizia certo ha portato nuove risultanze, le quali già in precedenza erano state avanzate, ma mancavano della sicura prova data dalla scienza.

Si attende ora il risultato giudiziario a cui perverranno, in base ai dati raccolti dalla scienza, i magistrati per l'accertamento delle responsabilità degli indiziati come autori dell'assassinio del piccolo Nello.

Il padre assolto

La tragedia ha avuto una appendice giudiziaria. Vi demmo notizia del processo a carico di Augusto Coccia, padre del povero Nello. Il disgraziato padre era imputato di diffamazione nei confronti di Giovanni De Amicis. Il Coccia, infatti, qualche giorno dopo la scoperta dei resti del cadavere del figlio, venne avvertito da una lettera anonima che uno degli autori del rapo del piccolo Nello era appunto Giovanni De Amicis. Il Coccia, allora, senza porre alcun indugio, si recò ad affrontare il De Amicis, ed alla presenza di varie persone gli disse:

— Tu sei uno di quelli che cercammo. La Giustizia ti punirà!

Il De Amicis, in seguito a ciò, lo querelò per diffamazione, concedendo la più ampia facoltà di prova. La causa si è discussa davanti alla IX Sezione. Accogliendo la tesi del difensore dell'imputato, avv. Gino Tolla, il Tribunale ha assolto il Coccia per insussistenza di reato.

I funebri degli assassinati d'Aosta

Aosta, 9, notte.

Oggi alle 13,30 ha avuto luogo solennemente con imponente concorso di cittadinanza e di rappresentanze del Comune, il funerale dei tre operai colpiti da asfissia nel pozzo di via Challant, come il signor Stampa ha riferito. Il prefetto comm. avv. Stefano Pirretti, il podestà comm. colonnello Cajo, il senatore cav. Saverio Bianchi, il vice-segretario della Federazione provinciale fascista, il segretario provinciale della Confederazione dei sindacati, Domenico Mattiasso, hanno partecipato all'imponente corteo che seguiva le tre bare, portate a braccia dai pompieri municipali. Vennero notate numerose corone, tra le quali quella del Comune. Nel cimitero hanno parlato il podestà colonnello Cajo, annunziando che ha iniziato pratiche per una ricompensa al valore civile alle tre povere vittime; il segretario generale dei Sindacati della provincia, Mattiasso, i quali hanno portato alle tre salme il saluto della cittadinanza.

Bagagliaio che esce dai binari

nella stazione di Pontecurone

Tortona, 9, notte.

Stamane nella vicina stazione di Pontecurone, sul tratto Tortona-Voghera, il bagagliaio del treno merci Milano-Genova N. 5467, viaggiando in stazione ha deviato per un falso scambio, è uscito dai binari ostruendo la linea. Da Tortona e da Voghera sono prontamente accorsi ispettori, capi servizio, squadre di soccorso e agenti della Milizia ferroviaria. Tutti i treni da e per Genova e Milano subirono forti ritardi. Il treno 187 da Genova per Milano giunto a Tortona venne diretto a Milano per la via di Alessandria ed egualmente il treno 191 Milano Genova giunto a Pavia venne diretto a Genova per Torricelli, Valenza ed Alessandria. Nessun danno alle persone; danni lievi al materiale. E' stata aperta un'inchiesta dai dirigenti del servizio ferroviario.

Un lupo che sa il fatto suo

Livorno, 9, notte.

Un lupo che si era spinto fino nelle macchie di Bibbona, capitato in mezzo ad un branco di pecore che pascolavano tranquillamente nel bosco stesso, ne uccideva una quarantina, approfittando al disgraziato pastore proprietario un danno di alcune migliaia di lire. Il lupo quindi si rintanava ratpidamente nella foresta e malgrado tutte le ricerche e le battute eseguite, non è stato possibile catturarlo.

Giovinetta suicida a Sampierdarena

«Sono stata calunniata»

Genova, 9, notte.

Da un quinto piano si è gettata stamane in via Milite Ignoto a Sampierdarena sfracellandosi sul selciato la giovinetta Giovanna Caterina Piccardo di 17 anni, abitante a Sestri Ponente. Essa ha lasciato scritto: «Sono stata calunniata. La ingiustamente. Perdono a tutti». Intorno a un presunta calunnia si indaga.

Aggressioni o fantasie?

Roma, 9, notte.

In uno dei quartieri nuovi, quello di Monte Sacro, in fondo a via Nomentana, si è determinato un serio allarme a causa di notizie d'aggressioni, che si sarebbero verificate nei giorni scorsi, ed intorno alle quali la Questura stessa fornisce alcuni particolari. Certo Emanuele Colassuoni, guardia notturna, addetta alla sorveglianza dei depositi di materiale da costruzione, ha raccontato al «Lavoro d'Italia» che la sera di martedì scorso una signorina, che abita in viale Jonio, passando per via Monterosa, completamente immersa nel buio, era stata avvicinata da due giovinastri, i quali avevano cercato di abusare di lei. Alle sue grida i due si erano dati a precipitosa fuga. La sera dopo, mercoledì, verso le ore 21, sono grida di donna avevano richiamato l'attenzione del Colassuoni, il quale accorse nel luogo donde le grida parevano e trovò una signora in preda a grave agitazione. Costei fece capire al guardiano che aveva subito un tentativo di furto ed indicava due ombre che si allontanavano nella oscurità. Il guardiano, cavata di tasca la rivoltella, sparava contro i fuggitivi, senza però colpirli. Nulla di strano accadeva nei giorni seguenti, giovedì e venerdì. Sabato sera, però, uno dei portinai delle case popolari, mentre si ritirava a casa, era stato aggredito da due sconosciuti, uno dei quali aveva tentato di colpirlo con una pugnalata. Il portiere, certo Bufacchi, interrogato da un redattore della stessa giornale, ha confermato il fatto. Il giornale aggiunge che al locale Commissariato di Polizia il capo dell'Ufficio ha detto che, in seguito a denuncio pervenute, egli ha iniziato attive indagini e che intanto è risultato che il tentativo di violenza subito dalla signorina mercoledì scorso è vero fino ad un certo punto. La ragazza, che è certa Rita Orti, abitante nelle case popolari di via Jonio, aveva dato un appuntamento nella solitaria ed oscura via di Monterosa ad un giovane, il quale era venuto in compagnia di un altro. Il tentativo di violenza c'è stato, ma non propriamente come la ragazza aveva narrato. In quanto agli altri due gravi fatti, il capo del Commissariato ha detto al giornale che debbono essere stati esagerati nei particolari. Quanto al portinaio, è risultato al funzionario che la sera di sabato scorso egli era alquanto brillo.

Ferroviere che uccide la moglie

e si ferisce con una rivoltellata a Pisa

Pisa, 9, sera.

Stamane alle 11,15, a Pertignano, il ferroviere esonerato, Umberto Cini, di 40 anni, nella propria abitazione in via Pagiano, per causa non precisata, ha ucciso la propria moglie, Giulia Antoni, di 40 anni, con un colpo di rivoltella alla testa. Quindi rivolta l'arma contro se stesso egli si sparava un colpo alla tempia, rimanendo cadavere all'istante. Sembra che il Cini si trovasse attualmente in tristi condizioni finanziarie. Lascia tre figli il minore dei quali ha 6 anni.

SPORT

Torino-Alessandria a Torino

Fra gli incontri segnati in calendario per la penultima giornata del girone di ritorno, quello al quale assisteranno domenica gli sportivi torinesi, è uno dei più importanti. Due squadre di provato valore e di grandi possibilità saranno di fronte: Torino e Alessandria. Mentre la prima continua a detenere il primato nel suo girone, l'altra è tuttora impegnata in una lotta a fondo per assicurarsi la partecipazione alle semifinali. La partita di domenica rappresenta anzi per l'Alessandria l'ultimo ostacolo che occorre superare per evitare la esclusione, anzi più che il Direttorio federale sembra propenso ad accettare il reclamo che gli alessandrini hanno presentato in seguito all'andamento dell'incontro con la Sampierdarenese. All'interesse derivante dal valore delle due contendenti si aggiunge dunque un motivo di viva passionalità che aumenterà certamente il tono di combattività delle due squadre.

Il Torino allinerà per questa partita i suoi uomini migliori, ed è anche probabile che per l'occasione provveda a rinforzare, con elementi recentemente sperimentati, la sua difesa. In quanto all'Alessandria, si può affermare che anch'essa curerà in modo specialissimo la propria inquadratura e scenderà a Torino con l'impegno di dare battaglia a fondo.

Una grande riunione d'armi a Milano

Saxone-Haussy in un assalto accademico

Milano, 9, notte.

La *Gazzetta dello Sport* sta organizzando una grande riunione schermistica preolimpionica che avrà luogo la sera del 24 corrente in un teatro cittadino. La festa d'armi sarà riservata ai dilettanti; l'unico assalto accademico fra maestri sarà quello che porrà di fronte a Candido Sassone il campione di Francia, Benoit Haussy. Avranno luogo nove incontri: tre di fioretto, tre di sciabola, e tre di spada. Il segretario del Partito Fascista, Augusto Turati, che è della schermaglia non soltanto un appassionato assertore, ma anche un attivo praticante, parteciperà alla manifestazione e sarà opposto a Giorgio Trombert, uno dei più valorosi dilettanti francesi, in un match di fioretto. Pure al fioretto s'incontreranno Fanie Carniel e Rodolfo Torlizzi, Gandini e Guaragni; alla spada Giulio Basletta combatterà contro il francese Armando Massard, Saverio Ragno contro Marcello Bertinetti, Cornaggia contro il francese Hostalier; alla sciabola, Bini, Sarrocchi e Pignotti saranno opposti a De Jong, campione d'Inghilterra, e due altri stranieri. La manifestazione si svolgerà sotto gli auspici del Comitato olimpionico nazionale.

Chi può noleggia un aeroplano come un taxi

Roma, 9, notte.

L'*Agenzia di Roma* riceve dal Cairo che tre ricchi egiziani i quali da Londra volevano raggiungere al più presto possibile l'Egitto, hanno affittato un aeroplano che partito da Londra alle dodici del mattino li ha portati nel giorno stesso a Costantinopoli, donde il giorno successivo proseguivano per Aleppo direttamente fino al Cairo. Questo singolare viaggio è costato 5 mila sterline.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Truffato all'americana di 900 lire è stato il fattorino Giuseppe Diverlale di 45 anni da Sale e residente a Quargnento. I truffatori si presentarono a lui dicendo di volergli vendere una proprietà a prezzo disastroso.

E' stata arrestata a Castelletto d'Orba la domestica Lucia Dolcini condannata a 4 mesi di reclusione per furto in danno dei suoi padroni residenti a Genova.

DA BIELLA

Il capo scalpellino ha avuto il meccanico Adamo Gaetano d'anni 41, travolto da un motore elettrico, mentre stava a scaricarlo. L'Adamo è stato ricoverato in pericolo di vita.

Una contusione grave alla faccia e la caduta di alcuni incisivi ha riportato l'operaio Carlo Leone di 34 anni, colpito da una spranga di ferro sfuggita da una macchina, al volto.

DA MONDAVI

E' stato arrestato il fornaciaio disoccupato Battista Villa fu Giovanni di 39 anni di Santena, per vari furti di numerosi capi di pollame del valore di oltre 300 lire in danno di Antonio Sina, abitante in borgata Pairo, 60.

DA SAVONA

In una cisterna della regione Piero in casa di Quiliano le coniugi Maria Marabotto d'anni 40 e Ilita Giusto d'anni 22, hanno rinvenuto il cadavere di Maria Angela Berardo vedova Amao di 63 anni. Si ritiene che la Berardo si sia uccisa essendo affetta da malattia incurabile.

DA FERRARA

Annigilatasi con gli abiti da testa Pia Roncati di 24 anni da Francolino si è impiccata ad una inferriata. E' stata rinvenuta una lettera della Roncati in cui chiede perdono al padre e raccomanda ai fratelli di essere buoni ed operosi, e chiede di essere sepolta senza fiori con gli abiti che indossava.

Il campanile di Mezzolleri e il calcinaio santo

Mezzolleri, 9, notte.

Solenni festeggiamenti sono stati indetti, a cura di apposito Comitato, per il 19 corrente, nell'abitato odierno parrocchiale di S. Egidio, fondata dall'Ordine dei Templari ai quali succedere i Cavalieri di Malta. In tale ricorrenza monsignor Milone vescovo di Alessandria, con l'intervento delle autorità civili ed ecclesiastiche e dei rappresentanti del Capitolo della Collegiata di S. Maria e del Real Collegio Carlo Alberto, officierà la cerimonia della consacrazione del nuovo campanile, donato alla chiesa col proprio di pubbliche sottoscrizioni e dedicato all'umile calcinaio Gio. Antonio Panighetti, morto in fama di santità, i cui resti mortali sono gelosamente custoditi nella chiesa stessa.

Da OGGI

VENDITA SPECIALE

BONETTERIE

Camicie - Pigiama - Costumi maglia - Fazzoletti - Cravatte - Calze - Reggicalze - Bretelle - Guanti - Profumerie a

PREZZI

IMBATTIBILI

VISITATE le nostre VETRINE

La Rinascente

TORINO

VOLETE LA SALUTE?

Bevete il FERRO-CHINA-BISLERI

Squisito liquore tonico ricostituente

Chi ha gustato una volta il prodotto

"BISLERI,,

rifiuta sempre le volgari imitazioni

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. BISLERI & C. - Milano

PENNELLO per BARBA

Qualità garantita — Prezzo modico. venduto in astuccio di cellofane

Prima di rinnovare i contratti di

BENZINE

ed olii lubrificanti, interpellate la Ditta

VIRGILIO MILLA

TORINO 43380 — BIELLA 11.39

dalla quale avrete condizioni imbattibili

Due arresti a Milano

per irregolarità all'Ufficio Leva

Milano, 9, notte.

Il Commissario dott. Tricarico era venuto a sapere che all'Ufficio Leva in corso Plebiscito, 6, da tempo venivano consumate delle irregolarità da parte degli addetti all'Ufficio stesso, in danno della recluta, dalle quali si facevano consegnare somme di denaro dietro promessa di favoriti nella vita militare, o riducendo la loro ferma o usando loro altre agevolazioni. I funzionari erano inoltre venuti a sapere che in un Bar di via Mentana il maresciallo del 3.o Savoia Cavalleria Pietro Bosio fu Antonio, di anni 50 da Marcheno (Brescia), dimorante a Milano in via Vincenzo Monti, 11, doveva avere all'uopo un appuntamento con la recluta Mario Piccoletti di Edoardo della classe 1907, viaggiatore di commercio, abitante in corso 22 Marzo. Il Piccoletti, avendo il padre di età maggiore di 65 anni, doveva fruire del diritto di riduzione di ferma a tre mesi. Dovendo però recarsi per affari in America e volendo sfuggire anche a questo breve periodo di servizio, aveva presentato certificato di iscrizione a corsi premilitari. Allora l'ex-tenente archivista dell'Ufficio Leva, Ernesto Sorrentino di Bruno, di anni 38, da Novara, alloggiato negli stessi locali dell'Ufficio Leva, ritirava il Piccoletti il congedo che egli aveva potuto avere in seguito alla presentazione dei documenti sopradetti e lo invitava a presentarsi al maresciallo Bosio, il quale avrebbe trovato modo di accomodare la faccenda. Gli disse inoltre che il Bosio alla sua volta lo avrebbe presentato all'avv. Quartana che, dietro compenso, avrebbe regolato ogni cosa, secondo i desideri del richiedente. Il Piccoletti infatti si rivolse al Bosio e questi riferì che l'avv. Quartana per farlo esimere completamente dal servizio militare pretendeva la somma di lire 5000.

La recluta promise la somma fissando un prossimo abboccamento al bar di via Mentana per il versamento. Però, non vedendo molto chiaro nella cosa e subodorando una abile truffa, si rivolse all'ufficio I. P. S. raccontando quanto era avvenuto. E fu appunto d'accordo con il commissario Tricarico che fu combinato il tranello per attirare in trappola i lestofanti. All'uopo il funzionario consegnava al Piccoletti tre biglietti da 100 invitandolo a recarsi al Bar ed a consegnarli al maresciallo a titolo di caparra. Poi, al momento opportuno, sarebbero sbucati fuori. E così venne fatto: il Piccoletti andò all'appuntamento e consegnò la caparra al maresciallo Bosio, ma mentre questi intascava la somma il commissario gli fu addosso e lo dichiarò in arresto. Tradotto in Questura l'arrestato si limitò a dire che egli non aveva fatto che eseguire un ordine impartitogli da un superiore, il tenente Sorrentino. Allora senz'altro il funzionario mandò all'Ufficio Leva per tradurre in arresto anche il Sorrentino, che, messo a confronto con il maresciallo, cadde in parecchie contraddizioni. Mentre la Questura avvertiva il Commissariato di tenenza dei Carabinieri in piazza Vetra, il tenente Cavaliere della tenenza stessa accorreva al Commissariato per avvalorare la somma con altri elementi. Infatti in tre giorni gli erano pervenute ben sette denunzie per fatti consimili consumati a danno di reclute. Si prevede pertanto che le denunzie aumenteranno, e perciò si sta interessando della cosa anche il Comando d'Armata e quello dei carabinieri. E' emerso inoltre che l'avv. Quartana non è mai esistito. Trattasi di nome tirato in campo per provare che i denari non venivano carpiti alle reclute, ma andavano a finire nelle tasche di altre persone.

Arresto di un sacerdote

Pistoia, 9, sera.

Da qualche tempo la voce pubblica mormorava delle accuse sulla condotta morale del cappellano della parrocchia di Castello, località posta nei pressi di Larciano. Le voci andarono assumendo man mano sempre maggiore consistenza, e l'altro ieri vennero sporte contro il parroco due o tre denunzie, dirette iniziale delle indagini che dettero elementi gravi a carico del prete, perchè il comandante dei carabinieri arrestava poco dopo il cappellano, che è certo Raimondi Donatini. Don Donatini è stato condotto alle carceri di Pistoia a disposizione dell'autorità.

L'on. R. Forni assolto dalle accuse

di irregolarità nella gestione ospitaliera

Novara, 9, notte.

Iniziatosi lunedì mattina davanti a questo Tribunale, è terminato stamattina il processo in cui erano imputati l'on. Roberto Forni e certi Giulio Fornara, mediatore, e Antonio Pescarolo. L'on. Forni era stato accusato di avere richiesto per sè, quale presidente dell'Ospedale Maggiore di Novara, e in occasione delle trattative per l'affitto delle tenute Pontana e Marangana possedute dallo stesso Ospedale, somme di denaro da che compenso per la concessione di tali poderi in affitto ai vari concorrenti; e gli altri due erano imputati di complicità in tali illecite manovre. Le risultanze avanzate dall'on. Forni miravano però allo scopo di indennizzare la Cooperativa che doveva rinunciare alla conduzione dei fondi stessi. Infatti l'on. Forni interessava il preferito, Sesisi, perchè volesse compiere un'inchiesta, la quale lo scagionò completamente da ogni accusa. Ottenuta la rescissione del contratto con la Cooperativa, col nuovo affitto dei poderi l'Ospedale venne a realizzare un grande beneficio, per cui il Consiglio di amministrazione dell'Istituto votò un plauso al presidente on. R. Forni. Fu iniziata però un'inchiesta giudiziaria che si chiuse con l'autorizzazione a procedere, chiesta alla Camera e ai singoli deputati dello stesso on. Forni.

In seguito, alcuni degli accusatori cambiarono le loro deposizioni ed al processo risultò che la somma chiesta dall'on. Forni era destinata, e venne realmente pagata, ai contadini cooperativisti rinunciatari al contratto d'affitto. Il P. M., cav. uff. Re, in seguito alle risultanze di causa, desistette dall'accusa, e si associò al plauso dell'Amministrazione al presidente dell'Ospedale per i benefici arrecati all'Istituto con la conclusione del nuovo contratto. Il Tribunale, dopo avere escusso una ottantina di testimoni, assolse l'on. Forni e il Pescarolo perchè il fatto non costituisce reato, e il Fornara per insufficienza di prove. Pres.: conte Tosca di Castellazzo; difensori: per l'on. Forni, avv. di Cavaglià e Quaglia, di Torino; per il Pescarolo, gli avv.ti Farinelli, di Torino, e Gabasio, di Vercelli; per il Fornara, gli avv.ti Sardi, di Alessandria, e Ottina, di Novara; cancelliere: Barlocco.

Due tempi di una tragedia

L'abbandono forzato di una fidanzata: feroce mente assassinata

Lecce, 9, notte.

Nel comune di San Donato, certo Vitaliano Milanese di giovanissima età è stato trovato cadavere e coperto di massi. La sua testa era orribilmente sfracellata! Dalle prime indagini pare che la causale del truce delitto debba ricercarsi nel fallimento di un progetto di matrimonio. Il Milanese si era fidanzato ad una ragazza contro il volere dei propri genitori i quali lo indussero ad abbandonare codesta ragazza per un'altra. In seguito a questo fatto era sorto del rancore verso il Milanese da parte della famiglia della prima fidanzata. Sono stati operati alcuni fermi, ma nessun indizio sicuro degli autori è stato ancora trovato.

L'impressione pel suicidio di un magistrato

Roma, 9, notte.

Si ha da Avezzano che enorme impressione ha destato nella cittadinanza la notizia, sparsasi in un baleno, del suicidio del cav. uff. Giovanni Tamponi, di anni 63, da Calanglanus, presidente di questo tribunale, magistrato colto, integerrimo, che, nella sua non breve permanenza nella nostra città, si era acquistato generali simpatie. Dispiaceri intimi, di cui non si conosce ancora bene la natura, debbono aver influito sul suo temperamento tanto da fargli meditare il suicidio. Dopo aver accudito nella giornata ai suoi lavori, si ritirava nella sua camera e seduto su una sedia vicina al letto, si puntava nella bocca la canna di un vecchio fucile carico a palla, facendo partire il colpo. La morte dovette essere istantanea. L'autorità giudiziaria prontamente recatasi sul posto sequestrava una lettera del suicida, diretta ai superiori. Si preparano solenni funerali.

CRONACA CITTADINA

Quindici anni dopo una condanna all'ergastolo

Arrestato in Francia per un delitto commesso a Torino nel 1912 — La lunga latitanza ed il fortuito arresto — Verso il giudizio di revisione.

E' stato arrestato a Parigi e tradotto in questi giorni a Torino, dai carabinieri che lo avevano preso in consegna alla frontiera dalla Gendarmeria francese, il muratore Arsenio Gianoglio, nato nel 1890, a Montaldo Scarampi, e già abitante nella nostra città. Contro di lui la Corte di Assise di Torino aveva pronunciato quindici anni or sono la più grave sanzione prevista dal nostro Codice: la condanna all'ergastolo. Il Gianoglio, però, qualche tempo prima del giudizio, era riuscito a riparare in Francia, ed ebe il processo, chiusosi con l'epilogo che abbiamo detto, si svolse in sua contumacia.

Triste passato

Singolarissimo è il caso di questo uomo, il quale conta ora 37 anni, e che quindici anni or sono, — quando aveva poco più di vent'anni, — si trovò implicato in un triste fattaccio di sangue, che interessò largamente le cronache e che impressionò per le drammatiche circostanze in cui si era verificato. Si era nell'estate 1912 ed i giovani — come oggi — erano percorsi dalla frenesia del ballo. Il Gianoglio, assieme alla sua amante ed a due costanei, i cugini Edoardo Riboldi e Domenico Centeneri, nativi di Monza, si recò il pomeriggio del 18 agosto in Val San Martino, nella « Trattoria della Margherita ». Nel locale si trovavano in maggior numero dei giovani del « Borgo del Fumo », tra cui certi Risso Giuseppe, Mazzarella e Pollone. Durante le danze, il Risso urtò casualmente il Gianoglio, e questi se ne adontò al punto che, malgrado le pronte scuse fattegli dal Risso, reagì con un violento pugno alla faccia. La baruffa divampava quindi rapidamente: prima ancora che il Risso ed i suoi amici potessero reagire, Riboldi e Centeneri si scagliavano attorno a lui, provocando in tal modo l'intervento di Mazzarella e Pollone coi quali si accaniavano. Chi ebbe la peggio fu il Riboldi, che riportò una ferita allo zigomo sinistro, prodottagli da un colpo vibratogli con una sedia da uno degli avversari.

L'intervento del trattore, che cacciò fuori i litiganti, valse a troncare la baruffa. Senonchè, il Gianoglio ed i compagni, convinti e seccati di avere avuto la peggio, pensarono di vendicarsi. Essi sapevano che Pollone e Mazzarella frequentavano il Circolo « Arti Edilizie », detto anche dei « Rubinetti », nel « Borgo del Fumo », e colà decisero di recarsi con altri amici, capaci di prestare loro man forte. Verso le 21.30 dello stesso giorno la brigata si trovò riunita sul Ponte Mosfini, ove venne concertato il piano di battaglia. Fatta irruzione nel Circolo, mentre le danze stavano per terminare, il Gianoglio ed i suoi amici si diedero ad invitare mutuosciamente Pollone e Mazzarella ad uscire in istrada per... aggiustare i conti. Il presidente del Circolo fece uscire gli invasori e trattenne invece i due ricercati, i quali, del resto, giustamente preoccupati del pericolo che potevano correre, non intendevano affatto di abbandonare le sale. Venuta l'ora di chiusura del locale, anche Pollone e Mazzarella dovettero andarsene e siccome era verosimile che i bellicosi avversari stessero lì presso in agguato, essi cercarono appoggio e difesa in quattro soldati, che avevano partecipato alla « serata danzante ».

Il delitto

Il Gianoglio ed i suoi compagni stavano infatti in agguato ed appena gli altri sbucarono fuori manifestarono subito il proposito di rivalersi. Volarono schiaffi e pugni ma l'intervento energico dei soldati valse a costringere infine il gruppo degli aggressori a darsi alla fuga. La brutta vicenda era però ancora lontana dalla sua conclusione. Poco dopo, all'angolo di Corso Regina Margherita e via Napione, ricomparivano il Gianoglio ed i suoi amici. Per quanto uno d'essi precedesse il gruppo e cercasse di far credere che veniva a discutere per far la pace, le intenzioni non erano mutate. Il caporale Scalisi, che protestava coi commilitoni il Pollone e Mazzarella, fu colpito nel collaio da una sassata che fu come il segnale dell'aggressione. Il caporale Pettinato fu gettato per terra e sopraffatto da due assalitori armati di bastoni di legno, ma l'intervento del suo commilitone Scalisi, che agguantò la daga, intimorì un'altra volta la coalizione che si diede a fuggire. Uno di essi però, nell'allontanarsi, vibrava all'altrigliere Francesco Scaglia un colpo di pugnale alla schiena ma, fortunatamente senza ferirlo.

La comitiva messa in fuga si sbandò ed inseguo al Gianoglio non rimasero che il Riboldi e certo Antonio Bertino. I tre giovani fecero poi nuovo ritorno in piazza Statuto, loro in quella sera, attraversarono il Corso Regina Margherita ed imboccarono via Fontanesi.

Fatti pochi passi per questa via si imbatterono in tale Angelo D'Alberto, che transitava di là con la propria consorte. I tre giovani si rivolsero contro costui e lo malmenarono. Quindi prima che egli avesse tempo di chiedere ai suoi aggressori chi fossero e cosa volessero, venivano circondato, e colpito con una pugnalata. Il disgraziato, in seguito alla ferita riportata, spirava il giorno dopo all'ospedale. Gli aggressori raggiungevano intanto in una vicina osteria gli altri compagni ai quali narravano la triste impresa compiuta.

Le indagini della polizia sul triste fatto furono lunghe e minute e valsero a ricostruire i diversi episodi svoltisi nella giornata del 18 agosto. Ma non tutti i giovani che avevano assistito e preso parte attiva agli avvenimenti vennero rintracciati ed arrestati. Al giudizio dei giurati, sono l'accusa di avere ucciso per solo impulso di brutale malvagità il disgraziato D'Alberto, vennero rinviati il Gianoglio, il Bertino ed il Riboldi. Quest'ultimo fu arrestato pochi giorni dopo il fatto ed il Bertino si costituiva il giorno del processo. A tutte le ricerche sfuggiva invece il Riboldi il quale era riparato in Francia. Ed il processo — avvolgeva per il Gianoglio così rito contumaciale, cioè senza giurati — si concludeva con la condanna di lui all'ergastolo e con l'assoluzione dei suoi due compagni.

La nuova vita

Quando la grave condanna fu pronunciata dalla nostra Corte d'Assise, il Gianoglio si trovava ormai da qualche mese in Francia dove aveva trovato lavoro e dove aveva iniziato una nuova vita, fuori dal vizio, dai bagordi e dalle compagnie cattive di cui si era circondato sino ad allora a Torino. E i quindici anni di latitanza costituirono invero una nuova vita pel condannato, il quale venuta la guerra, si arruolò, col suo nome, nell'esercito francese e partecipò ad importanti fatti d'armi tra cui quelli delle Argonne. Congedato, riprese a lavorare nei cantieri dove era benvoluto dai compagni, e stimato dai principali per la sua alacrità e la sua intelligenza. Ormai, si può dire, egli aveva dimenticato il suo burrascoso passato ed alla famiglia che risiede a Torino, scriveva manifestando unicamente la propria soddisfazione per la nuova vita operosa e regolare che conduceva in terra straniera.

Senonchè a togliergli dal suo rifugio per rimetterlo bruscamente a contatto col suo triste passato doveva intervenire in modo imprevedibile la polizia. Le indagini fatte all'epoca del delitto ed ancora per parecchi anni dopo, al fine di conoscere la località dove il Gianoglio aveva trovato rifugio, erano riuscite infruttuose. Toccava quindici anni dopo, alla nostra polizia riuscire in queste ricerche. Poco tempo fa infatti, la nostra autorità di P. S. riesaminando l'incarto che si riferisce al Gianoglio, disponeva perchè l'indagini fossero riprese: dalla famiglia stessa del ricercato (che certo non sospettava quanto sarebbe avvenuto) si riusciva ad apprendere che il Gianoglio si trovava a Parigi, sotto il suo nome e lavorava in un certo cantiere. Furono interessate le autorità francesi ed il Gianoglio venne arrestato. Ora egli è stato tradotto a Torino, nelle carceri Nuove, dove è stato subito interrogato dal giudice istruttore cav. Enrico.

Innocente?

A quanto si sa, il Gianoglio in questo primo interrogatorio avrebbe sostenuto con molto calore la sua innocenza, affermando di non essere stato lui a colpire con la pugnalata il disgraziato D'Alberto. Escludendo ogni sua responsabilità nel fattaccio di quindici anni or sono, egli avrebbe poi riferito molto particolareggiatamente la vita condotta in questo frattempo. Naturalmente, come è consentito dalla legge, egli avrà diritto alla revisione del suo processo o meglio al rifacimento del giudizio dinanzi alla giuria popolare. Ma come potrà dimostrare il suo assunto difensivo dal momento che i due individui che erano con lui imputati e che vennero assolti, il Bertino ed il Riboldi, non sono per ora reperibili e che altrettanto può dirsi per le altre persone che ebbero contatto con lui in quei lontani anni dell'anteguerra e che la vita tumultuosa e gravida d'avvenimenti in questi ultimi tempi ha disperso per chi sa quali contrade? Il Gianoglio frattanto, nell'angosciosa vigilia del processo, continua a protestare la sua innocenza ed a richiedere che si compiano tutti quegli atti che potranno contribuire a far emergere la verità di quanto sostiene. Nel giudizio che si svolgerà dinanzi alla nostra Corte d'Assise, egli sarà assistito dagli avv. Piero Ollivero e Dalfiume.

I segretari politici dei Fasci provinciali

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale del P. N. F.:

Il segretario politico della Federazione provinciale del P. N. F., colonnello Di Robilant, ha proceduto alla nomina dei seguenti segretari politici: Alpiguano: cav. Enrico Mialacco; Beinasco: Giuseppe Maccario; Borgaro: Dell'Isola di Borghetto; Bruino: Giuseppe Tamone; Candiolo: Marco Maina; Caselette: Giuseppe Menzio; Collegno: Italo Marini; Caselle: Edmondo Piazza; Druent: ing. Luigi Franceschetti; La Cassa: Giuseppe Chiambretti; Moncalieri: dott. Diego Galanzino; Nichelino: Francesco Scolaro; Pianezza: Giuseppe Cumino; Rivoli: ing. Ugo Sartirana; Sangano: Mario Casa; S. Mauro: avv. Paolo Dovia; Settimo Torinese: avv. Enrico Destefanis; Venaria: Flaviano Diserta; Villarbasse: Giuseppe Gili; Valdellatorre: Giuseppe Lucco Castello; Almese: Oreste Pinelli; Rubiana: Pietro Bruno; Rivera: cav. Egidio Piastra; Villardora: avv. Alessandro Billia; Condove: Giuseppe Bruno; Frassinere: Giuseppe Ribet; Chiavrie: Ettore Grisa; Giaveno: Gottardo Monfrino; Valgioie: ing. Luigi Homita; Coazze: ing. Luigi Rabajoli; Avigliana: Guidi Campagna; Trana: Teobaldo Ferre; Reano: Cesare Tessore; Ferriere Buti. Av.: ing. Davide Melano Bosco; S. Ambrogio: Ettore Bertini; Chiusa S. Michele: Cantore Nilo fu Domenico; Bussoleno: cap. Mario Revetto; Mattie: Maurizio Rosso Pugnant; Borgone: Agostino Nurisso; Villarfocchiardo: Delfino Chiaberto; S. Antonino di Susa: Alberto Baronetti; Bruzolo: Maurizio Paris; Susa: Giusto Boroni; Gisglione: Vincenzo Runiano; Venaus: cav. Ermenegildo Garelli; Oulx: Calogero Uzzo; Chiomonte: Cesare Bretti; Exilles: Francesco Abba; Salomias Fenils: Ambrogio Colomb; Casana: Luigi Rena; Bardonecchia: Alberto Rochas; Mariondo: Cesare Matta; Isolabella: Giov. Battista Cerutti; Rondissone: Francesco Pacceti.

Riunioni

La *Comunità degli artieri orafi e argentieri* è stata costituita in una riunione ch'ebbe luogo ieri in una sala concessa dal Municipio, il cav. Lissolo ha spiegato gli scopi della riunione e la portata della costituzione in Comunità artigiana, quindi il signor Mario Intaglietta chiarì il significato della nuovissima Federazione che va ampliandosi e parlò delle conquiste che essa può consentire: una morale, per mezzo delle patenti per le quali chi non sia fornito non potrà più esercitare alcuna attività creativa, ed una economica per mezzo dei brevetti che riserveranno il possesso dell'oggetto acquisito a chi lo avrà per primo messo sul mercato. Vivi applausi ottennero queste promesse che riporteranno l'artigianato italico alle sue antiche grandezze. Messa in votazione la costituzione della Comunità l'assemblea unanime si pronunziò in favore, acclamando al nome del Re, di Mussolini e di Giuseppe Brunati.

***

La Federazione provinciale fascista dei Commercianti, in base a recenti norme pubblicate dal Ministero delle Corporazioni, comunica:

« Ad eliminare possibili malintesi circa la loro interpretazione, agli effetti dell'inquadramento corporativo, la qualifica di Botteghe Artigiane spetta esclusivamente alle seguenti: 1) Botteghe d'arte nelle quali l'artigiano esercita per proprio conto l'industria artistica in collaborazione con maestri d'arte qualificati, purchè il numero degli altri dipendenti non superi quello di 5; 2) Botteghe di esercenti usuali nelle quali l'artigiano esercita per proprio conto un'industria in collaborazione con i familiari o domestici ed eventualmente con dipendenti salariati, purchè il numero di essi non superi quello di tre, compresi i domestici. Si ricorda pertanto che tutte le categorie non contemplate nei due punti precedenti; siano esse gli antiquari, di mobilieri, di materassai, di tappezzieri, di orafi, di elettricisti, di vetrai o di negozianti di oggetti ed articoli di qualsiasi specie, devono essere iscritti alla Federazione provinciale fascista dei Commercianti. E' da notarsi inoltre (sempre in analogia alle disposizioni emanate in materia dal Ministero delle Corporazioni) che gli artigiani i quali vendono anche oggetti non fabbricati sotto la loro direzione, esercitano pure attività commerciale e per tale attività sono legalmente rappresentati dalla Federazione provinciale fascista dei Commercianti, alla quale devono quindi essere regolarmente iscritti ».

***

Il Direttorio del Sindacato nazionale rappresentanti e viaggiatori di commercio si è riunito sotto la presidenza del comm. Liberato Pezzoli, della Confederazione del Sindacati fascisti, il quale ha recato il saluto del'on. Rossoni. Dopo esauriente discussione il Direttorio ha adottato alcune deliberazioni e ha formulato varie proposte relative alla sede, ai contributi ed all'organizzazione. Il comm. Pezzoli, attribuendo alle deliberazioni ed alle proposte del Direttorio importanza fondamentale, assume l'impegno di presentarle ed illustrarle al presidente della Confederazione on. Rossoni per le definitive risoluzioni e si dichiara convinto che il Sindacato non solo consoliderà la propria organizzazione, ma la svilupperà maggiormente, garantendo la massima assistenza agli associati.

La vendita del pesce fresco

Il Municipio comunica: « La vendita del pesce importato di iniziativa del Comune e dell'Alleanza Cooperativa, sarà ripresa oggi, giovedì, negli spacci seguenti: Piazza Emanuele Filiberto, nel chiosco dell'Alleanza Cooperativa; Piazza Madama Cristina, nel chiosco dell'Alleanza Cooperativa; Piazza Francesco Crispi (ex-Barriera di Milano), nel distributorio dell'Alleanza Cooperativa; Borgo San Paolo, via Villarbasse, 37, nel distributorio dell'Alleanza Cooperativa; Via Vanchiglia, N. 5, presso il distributorio dell'Alleanza Cooperativa. La vendita si inizierà alle ore 7, agli stessi prezzi di L. 6 e di L. 4 il Kg. secondo la qualità ».

L'improvvisa morte d'un predicatore torinese a Roma

Ci telefonano da Roma: « Nell'istituto dei Sacro Cuore, dei Salesiani, è morto quasi improvvisamente il sacerdote prof. Albino Carmagnola, predicatore quaresimalista della parrocchia. Il prof. Carmagnola, che era giunto da Torino, era stato ricevuto in udienza dal Papa lunedì ed aveva intrapreso la predicazione quaresimale nonostante che da alcuni giorni provasse una insolita stanchezza. Ieri mattina fu preso da malessere piuttosto grave che lo costrinse a letto. Quasi avesse il presentimento della fine, immediatamente volle ricevere i Sacramenti. Il medico, chiamato d'urgenza, trovò le condizioni dell'infermo migliorate, così da potere ritenere scomparso ogni pericolo. Invece, dopo brevissimo tempo, una sincope fulminea lo uccideva in pochi secondi. Il prof. Carmagnola era nato a Torino 61 anni fa ed era uno dei migliori oratori sacri e laici, a testimonianza del suo sapere e della sua pietà, numerosi volumi di ascetica e di predicazione. Fu a Roma predicatore nel 1889 e qualcuno ancora ricorda la fama che si procurò il giovane oratore. Domani giovedì nella Basilica del Sacro Cuore avranno luogo solenni suffragi ».

Il dissesto dell'agente Rognetta

Si è chiusa in questi giorni la procedura sul fallimento dell'ex-agente di cambio avv. Benedetto Rognetta. Secondo quanto apprendiamo dal curatore, rag. Facco, con ieri è passata in giudicato la sentenza che omologava il concordato concluso fra il Rognetta ed i suoi creditori. Nel trenta giorni da tale data dovrà perciò eseguirsi il concordato stesso, e cioè dovranno essere pagati integralmente i creditori privilegiati, e in ragione del 16 % i creditori chirografari. Per accordi intervenuti in questi giorni, ai creditori contestati hanno accettato di posteggiare i loro crediti insinuati in complessive L. 450.000,00 in favore degli altri creditori chirografari, e così a chi aveva poco abbiano ricevuto il 16 %. In caso di eventuale inosservanza del concordato, e di conseguente riapertura della procedura fallimentare, tale posteggiazione (che viene ad aggiungersi alle garanzie stipulate col concordato) permetterebbe il riparto di un dividendo non inferiore al 10 % a tutti i creditori chirografari, ammessi per complessive L. 1.350.000,00.

Seguendo la Cronaca

UNA CURIOSISSIMA CORSA

Gli iscritti alla interessantissima gara erano diverse diecine. Il pubblico attendeva la partenza col più vivo interesse, ma un solo concorrente si presentò al traguardo. Era un bel destriero di razza, allenato sulle grandi distanze, sovraccarico in modo impressionante. « Ma gli altri che cosa fanno? » domandava il pubblico stupito. E cercava invano i padroni di scuderia, i fantini, le giubbe, i colori. Caddero i nastri e il vigoroso concorrente partì come una freccia, con un galoppo da record, tra gli applausi degli spettatori entusiasmati. Già più di due terzi del percorso erano stati coperti in modo superbo, quando, a destra e a sinistra, apparvero timidamente alcuni degli iscritti fino allora irreprensibili e presero il « via » per un vano inseguimento. Il pubblico, sorpreso, prima stupì, poi sorrise, poi rise. E riportò la sua attenzione sull'unico puledro veramente in gara.

La corsa era cessata da lui vinta in un walck-over brillantissimo: si può dire che gli altri partivano quando egli era già arrivato. Lungo brusio di commenti: applausi unanimi al cavallo vincitore nel paddock.

Fu così che i colori della Soc. Anon. Succ. Bertone vinsero la « Grande Coppa del Cinquantin per Canto di Sconto » sul percorso di novecentonovantanimila matri... di soffe di ogni genere: lanerie, seterie, drapperie, cotoniere.

La documentazione è esposta nelle sue vetrine di via IV Marzo angolo via Milano.

Come a COSTANTINOPOLI a LONDRA, a PARIGI così a TORINO

l'*Entrepôt Général des Tapis d'Orient* ha inviato una stock grandissimo di **Tappeti Persiani**, tutti garantiti autentici, da poter vendere a prezzi di assoluta concorrenza.

Alla « **Sala d'Arte** » di **G. Guglielmi**, sita in **Piazza Castello, n. 25**, sono esposti questi delizioni tappeti, che si vendono a prezzi fissi vantaggiosissimi. Sono tappeti da L. 300, 450, 750, 950, 1100, 1400, ecc., il pezzo. Alcune qualità: *Kirmann, Keichan, Royal Bokara, Taoriz, Ferraghan, Hertiz, Kurdistan*, ecc. Tutti dovranno approfittarne, giacchè si vende anche **un solo tappeto**, che potrà essere scelto in mezzo ad uno stock formidabile. Dato il carattere di questa liquidazione, non si vende a negozianti. La « **Sala d'Arte** » **rimane aperta fino alle 12.**

IL SOGNO DI UNA GRAZIOSA SIGNORA

Vorrebbe avere tutte le finestre della sua casa adornate da belle tendine, ma vorrebbe spender poco perchè i tempi sono difficili e scarso è il denaro. Non ha che a recarsi alla *Manifattura Stores et Rideaux* (*via Consolata, 5 - interno*) *Torino*, dove si fabbricano delle tende e vendina molto interessanti anche su nuovi disegni, che vengono vendute direttamente al pubblico a prezzi di fabbrica.

Succursale in Alessandria: via Roma, 30.

TINTA CONCIA di PELLI PER PELLICCE

Lo stabilimento di tintoria e tinta Rivella Bartolomeo, fondato nel 1870, via Goldoni, 5, concia e tinge qualunque genere di pelli per pelliccerie: volpi, faine, agnelli, talpe, ecc. Si tingono in qualunque colore gli oggetti già portati, come cravatte di renard bianche, in grigio perla e altri colori di moda, ecc. Specialità in decolorazione del renard naturale.

SMENTITA

E' falsa l'asserzione che in Torino con vi sia esercizio dove si dia una tazza di caffè puro.

La Soc. « CASA DEL CAFFE' »

dichiara che la sua « Miscela Sublime » come tutti i suoi caffè, sono purissimi e scevri di qualsiasi manipolazione e ne fanno fede anche i replicati prelevamenti e le analisi effettuate dall'Ufficio d'igiene di Torino.

CREAZIONI ELEGANTI

I migliori modelli, le ultime creazioni eleganti, la moda in ogni confezione e sfumatura, sono appannaggio della « Merveilleuse ».

La *vetriera* di via Roma, 1, ne accolgono qualche saggio, ma il ricco assortimento è visibile soltanto all'interno, perchè, per ragioni evidenti, le creazioni più caratteristiche non si espongono.

PESCE A BUON MERCATO

da 5 lire al chilogr in giù

ALLE PESCHERIE DI GUASCOGNA

5 *via Palazzo di Città (Piazza Castello)*

Il più grandioso assortimento di pescheria, arrivi diretti, prezzi imbattibili.

L'ONDULAZIONE PERMANENTE

è eseguita con maestria nella Casa Manlio Lattriola, via Cavour, 7, mediante i più perfezionati mezzi odierni. Si garantisce la morbidezza del capello. Prenotazioni per qualunque giorno, escluso il sabato e la domenica.

MOBILI - MOBILI

Ditta Carle & C. - Torino

Prezzi buoni, lavorazione accurata.

Piazza Giulio, 18, ang. via delle Orfane.

GIOVEDI' DEI BAMBINI

Signorino, parrucchiere delle signore e dei bambini. Via Montebello, 2 (via della Mole Antonelliana) - Telefono 43-418.

MOBILI

Dovendo ammobiliare la casa visitate la grande liquidazione *Piazza Vittorio Veneto* 1. Ogni famiglia acquisti il **sofà-lotto Gruppia.**

MANCIA

cinquecento, consegnando, telefonando Berra, Corso Vittorio, 38, campionario guanti stoffa spaiati, assortiti via Garibaldi.

ARREDO (Via Santa Teresa 12)

Spenser da lire 36 in più

Amorini in bellissime tinte.

Il compiacimento degli studenti romeni per la ratifica dell'annessione della Bessarabia

La Società studentesca romena di Torino « Carmen Sylva », apprendendo dal nostro giornale la ratifica dell'annessione della Bessarabia alla Romania da parte dell'Italia, desidera esprimere il senso profondo di gioia con il quale ha appreso una tale notizia e la sua grande gratitudine al nostro Governo e al Capo di esso, on. Mussolini, che con un tale gesto ha voluto cementare ancora di più l'amore e la fratellanza tra il popolo italiano e quello romeno.

Università Popolare

Ieri sera l'ing. comm. Mario Fossati, professore di organizzazione scientifica del lavoro, ha svolto alla presenza di un uditorio numerosissimo, composto in gran parte di tecnici, industriali ed ingegneri, la terza lezione del suo corso, parlando sull'organizzazione degli « uffici studi ». Il conferenziere ha illustrato i metodi moderni dell'organizzazione scientifica degli uffici con proiezioni e riferimenti ai risultati ottenuti in questo campo dagli industriali stranieri.

Alla guardia medica

E' stato medicato al San Giovanni di ustioni di primo e secondo grado il manovale Clemente Fatighetto di 47 anni, che venne giudicato guaribile in 25 giorni dal dottor Andreoli. La notte del 7 corr. è scoppiato un incendio in una fabbrica di carta e busse, alligua al suo alloggio, ed egli, entrando in casa per porre a riparo alcune cose, era stato sopraffatto da asfissia infuocate che gli erano cadute addosso.

— La casalinga Erminia Bienamo, residente ad Alpignano, fu medicata all'ospedale Mauriziano di una ferita lacero-contusa al naso e di echimosi varie al torace, riportate in seguito a una caduta

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21: « Aida » (Ia rappresentazione d'abbonamento, turno pari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
GARIGNANO (Comp. Almirante-Ettorre-Tofanelli. — Ore 21: « I cosini buoni villici » di V. Bardoo.
ALFIERI (Compagnia veneta Giachetti). — Ore 21: «Nina, no far la stupida» di Rosato e Gian Capo.
GHIANELLA — Ore 21: Da-ta-ciao: « C'est chic ».
BALBO (Compagnia dialettale Gavaglio). — Ore 21: « Siora torna qui cò d' Callassi ».
VITTORIO (Compagnia d'operette Maresca-Ellani. — Ore 21: « La dame viennoi » di P. Lehar.
ROSSINI (Fantocci fiori Baliodi. — Ore 21: « La Duchessa dei bai fabarin ».
GOZZON — Coro romano diretto dal M.o Bossi.
GIANDUJA — Ore 21: « Ballo Excelsior ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE D'ARTE DELL'ASSOCIAZIONE DI PREVIDENZA PER GLI ARTISTI (Palazzo Circolo degli Artisti). Aperta dalle 14 alle 19.

Cinematografi

GHERBI — « La valle dei re ». - Lectrice 307.
Domani: « La febbre dell'oro » con Charlot.
AMBROSIO — « L'usignolo ». - Interprete Gloria Swanson. Edizione Paramount. - Successo.
VITTORIA — « L'uomo di New York » - Jack Holt.
Domani: « La febbre dell'oro » con Charlot.
ROYAL — « South, Scozia di Piccadilly ». (Baltour).
ITALIA — « Tra uomini e belve ». - Avventure.
BORSA — « Il sogno di un valzer » - (U. F. A.).
IDEAL — « Argentoriva ». - Avventure.
SPLENDOR — « Stracetto ». Jackie Coogan.
ALPI — « Pietro il corsaro ». - Premiere.
STATUTO — « Michele Strogoff ». - (Monteleschine).
PIEMONTE — « La sepolta di Santa Matilde ». (Ese).
NAZIONALE — « I tre bivbanti ». - O' Brien.

I Divertimenti

AI GHERSI e al VITTORIA domani CHARLOT

nelle più divertenti delle sue interpretazioni **La febbre dell'oro.** Bisogna veder Charlot cucinare... una scarpa vecchia o far danzare dopo un pantico banchetto due pagnottine, per ridere fino alle lacrime!

AI CINEMA STATUTO

Mozzicuchine in *Michele Strogoff* (Il Corriere dello Zar) ottiene sempre vivissimo successo. Continuano affollate le repliche.

Convegno provinc. dei rivenditori di privativa

Venerdì, alle ore 15, nel salone dei Sindacati fascisti, via Bogino, 9, piano secondo, avrà luogo il convegno provinciale dell'Associazione nazionale fascista rivenditori di Privative, al quale interverranno il segretario della Federazione provinciale del Partito, colonnello Di Robilant ed il signor Michele Rambelli, segretario generale dell'Associazione.

NOTE SPICCIOLE

G. A. Pa. — Domenica 13 corr. 2.a gita sociale al M. Pietraborga (Valle dei Sangoni). Ritrovo: Staz. P. N., ore 8.10 (lato via Sacchi). Iscrizioni giovedì e sabato in sede.

Federazione provinciale del P. N. F. — La data di chiusura per il rinnovamento della tessera del P. N. F., a causa della resa agli sportelli di segreteria del Fascio è stata prorogata sino al 20 corrente mese.

U.V.S.M. - Coorte d'Onore Mutilati. — Questa sera adunata obbligatoria alle ore 18.

Sindacato provinciale lavoratori cartoria. — Tutti i soci e socie da sesso, iscritti e non iscritti a questo Sindacato, sono invitati ad intervenire all'assemblea generale che verrà tenuta nei locali di via Bogino, 9, piano 2.o, cortile p. v., alle ore 21.

Unione Agricoli Ugct. — Domenica 13 corrente, 2.a gita sociale al M. Freidour (m. 1443) Val Susa. Ritrovo stazione P. N., ore 8.10. Iscrizioni all'Ugct.

Unione ferroviaria cattolica. — Sabato ore 17 nel salone « Regina Margherita » in corso O. Ferraris, 98, conferenza di p. M. Giuliani su: « S. Francesco e l'Italia ».

Unione operaia escursionisti italiani. — Domenica gita al Freidour. Iscrizioni alla sede.

V.M.G.A. — Domenica alle ore 21 trattenimento musicale in sede e conferenza con proiezioni del prof. Guido Malan sulle « Borse di cure » per studenti.

S.A.F. — La gita al Monte Servia, già rinviata a causa del cattivo tempo, verrà effettuata domenica 13 corr. Iscrizioni venerdì sera in sede (via Barbaroux, 31).

Circolo famigliare « Campidoglio ». Sezione alpinistica escursionistica). — Domenica 13 c. gita sociale a Mont Pont, m. 1045, Valle Soana. Iscrizioni in sede sino a sabato, ore 22.

S.A.G.F. — Domenica 13 c. m., 2.a gita sociale al Monte Pont, m. 1045. Val Soana. Partenza domenica stazione Porta Susa, ore 8.48. Ritorno ore 20.30. Le iscrizioni si ricevono sino a sabato sera in sede.

Un concorso di fotografia artistica del Piano della Mussa è stato indetto con vari premi. Scadenza il 30 giugno. I saggi vanno inviati all'ing. Giuseppe Pigatti, via Monterosa, 4. La Giuria è composta di artisti nominati sotto la presidenza di Leonardo Bistolfi.

Stato Civile di Torino

9 Marzo 1927.

NASCITE: N. 26 maschi e femmine 8.

MORTI: Carrano Melchiorre fu Luigi, d'anni 58, di Occhieppo Inf., agiato, via S. Quintino, 17 — Emanuele Battista, id. 76, di Crescentino, ved. amb., via Cottolengo, 19 — Vigliero Giacinta ved. Civallero, id. id. di Torino, rigattiera, via Cottolengo, 5 — Mauro Carmela ved. Mancuso, id. 84, di Terranova di Sicilia, cas., via Artisti, 19 — Marchisio Emilio fu Giovanni, id. id. di Nizza Mont., cancell. Corte d'Appello, C. S. Martino, 8 — Spina Vincenza m. Vitali, id. 80, di Licata, agiata, via Cernaia, 49 — Vitardi Maddalena m. Pennazio, id. 60, di Susa, cas., via Balbiano, 20 — Dreoco Pietro fu Giuseppe, id. 68, di Torino, impiegato, via Moffetta, 14 — Audagnotti Rosa fu Giovanni, id. 80, di Nona di Pinerolo, cas., via Nizza, 115 — Cat. sd. Dore dott. Nino fu Giuseppe, id. 56, di Bassari, Cons. di Pref. v. Montevello, 12 — Alicenti Agostino fu Isidoro, id. 76, di Sigillo, magaz., via Magenevro, 29 — Massillot cav. Francesco fu Lorenzo, id. 67, di inverso P. Agliè, Via Valp. Cajum, 4 — Raviolo Angelo fu G. Batt., id. 71, di Mondovì, esercente, P. S. Carlo, 1 — Rabbiotto Giuseppe fu Vilibaldo, id. 67, di Castello d'Annone, pens., via S. Bocchetta, 23 — Bava Teresa m. Zoccolo, id. 66, di Ricaldone, pensionato — Brandino Salvatore fu Pietro, id. 72, di Sassari, impiegato — Antonello Ida ved. Madone, id. 39, di Biella, cas. — Ferilli Clementina fu Ambrogio, id. 13, di Torino, impiegata — Biffia Zelinda fu Carlo, id. 59, di Parma, cas. — Rica Caterina ved. Bertino, id. id. di Forno Rivara, cas. — Alberto Teresa m. Fabiella, id. 38, di Pont S. Martin, cas. — Lai Arturo di Vincenzo, id. 43, di Mantova, manovale — Matilo Maria fu Giuseppe, id. 37, di Brusasco, cas. — Demurtu Regina fu Antonio, id. 67, di Bosa, casalinga. — Minori d'anni uno: 4; Totale 30, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc., 14. Non residenti in questo Comune, 5.

CERCASI SERIA RAPPRESENTANZA

lavorabile in proprio Milano Lombardia da due effettivi onorati viaggiatori torinesi con macchina. Referenze. Garanzie. Dettagliare offerte Albano, Ormea, 60.

Società Anonima Elettricità Alta Italia

Sede in Torino - Via Arsenale, 21

Capitale Sociale L. 250.000.000

Convocazione di assemblea

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno *28 marzo* 1927 alle ore 10,30, presso la CAMERA DI COMMERCIO di Torino, via Ospedale n. 28, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o) Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2.o) Relazione del Collegio Sindacale.
3.o) Presentazione e discussione del Bilancio al 31 Dicembre 1926, e deliberazioni relative.
4.o) Nomina del Consiglieri di Amministrazione.
5.o) Nomina del Collegio Sindacale e determinazione della relative indennità per l'Esercizio 1927.

Il deposito delle Azioni al portatore dovrà effettuarsi, a norma dell'art. 12 dello Statuto Sociale, non più tardi del giorno 24 marzo 1927:

a TORINO presso la Sede Sociale, via Arsenale, 21; presso la Banca Commerciale Italiana e presso il Credito Italiano;
a MILANO presso la Banca Commerciale Italiana e presso il Credito Italiano;
a GENOVA presso la Banca Commerciale Italiana e presso il Credito Italiano;
a BASILEA presso la Banque Commerciale de Bâle.

I titolari di Azioni nominative hanno inoltre il diritto di intervenire all'Assemblea e potranno ritirare dalla Sede Sociale il relativo biglietto di ammissione, anche il giorno stesso della Riunione.

Torino, 7 marzo 1927.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Società Piemonte Centrale di Elettricità

Anonima con Sede in TORINO

Via Arsenale 21

Capitale Sociale Lire 60.000.000

Convocazione di assemblea

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno *28 Marzo* 1927, *alle ore* 15 in TORINO, presso la Sede Sociale di via Arsenale, n. 21, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o) Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2.o) Relazione del Collegio Sindacale.
3.o) Presentazione del Bilancio chiuso al 31 Dicembre 1926 e deliberazioni relative.
4.o) Nomina del Collegio Sindacale e determinazione delle relative indennità per l'esercizio 1927.

Per intervenire all'Assemblea, il deposito delle azioni sia al portatore che nominative dovrà effettuarsi a sensi dell'art. 12 dello Statuto Sociale, non più tardi del giorno 24 marzo 1927, presso la Sede Sociale in via Arsenale 21 e presso le Sedi di TORINO, della BANCA COMMERCIALE ITALIANA, del CREDITO ITALIANO e della BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA.

Gli Azionisti dovranno ritirare la scheda di ammissione, la quale servirà anche per intervenire all'Assemblea di seconda convocazione, ove occorra.

Torino, 7 marzo 1927.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Società Forze Idrauliche DEL MONCENISIO

Sede in Torino - Via Arsenale, 21

Capitale L. 40.000.000

Convocazione di assemblea

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 28 marzo 1927 alle ore 16 in Torino, presso la Sede Sociale, via Arsenale n. 21, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1.o) Relazione del Consiglio di Amministrazione.
2.o) Relazione del Collegio Sindacale.
3.o) Presentazione del Bilancio al 31 Dicembre 1926, e deliberazioni relative.
4.o) Nomina di Amministratori.
5.o) Nomina del Collegio Sindacale e determinazione delle relative indennità per l'esercizio 1927.

Le Azioni al portatore dovranno essere depositate a norma dell'art. 12 dello Statuto Sociale, entro il 22 marzo 1927:

a TORINO: presso la Sede Sociale, via Arsenale 21; presso la Banca Commerciale Italiana e presso il Credito Italiano;
a MILANO: presso la Banca

ULTIME NOTIZIE

Germania e Polonia
riprendono contatto a Ginevra
«La più importante tappa è stata superata»

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 9, notte.

Il tanto atteso colloquio Zaleski-Stresemann ha avuto luogo oggi, dopo che il ministro polacco aveva visto il capo del Foreign Office, e prima che il ministro tedesco si incontrasse con Briand. Alla fine della conversazione Zaleski-Stresemann, la Delegazione tedesca ha emanato il seguente comunicato ufficiale:

«Oggi si sono incontrati i ministri di Germania e di Polonia, e hanno avuto una conversazione, oggetto della quale sono state le relazioni economiche fra la Polonia e la Germania. In conseguenza di queste conversazioni, i due ministri hanno deciso di trasmettere ai rispettivi Gabinetti le proposte scambiatesi, da cui si spera la risoluzione delle attuali difficoltà».

Dichiarazioni di Zaleski e di Briand

Interrogato dai giornalisti, il ministro polacco Zalesky ha fatto le seguenti dichiarazioni circa i suoi odierni colloqui:

«Abbiamo parlato con Stresemann delle relazioni economiche fra i nostri due paesi, e speriamo che le questioni in discussione si risolvano in modo favorevole per entrambi. Non siamo entrati nei particolari dei negoziati per il trattato di commercio, poichè se ne occuperanno gli organi governativi incaricati di preparare il progetto definitivo. Con Chamberlain abbiamo passato in rassegna tutte le questioni politiche europee di attualità».

Nei circoli più vicini al ministro polacco, si esclude nel modo più formale che Stresemann e Zaleski abbiano abbordata la questione delle scuole tedesche nell'Alta Slesia, poichè esse riguardin esclusivamente la minoranza tedesca locale e il Governo polacco; e quest'ultimo non può ammettere che Berlino se ne occupi.

Briand, di ritorno dal suo incontro con Stresemann, rientrato all'Hôtel des Bergues curvo e un po' affiasciato, ha ricevuto i colleghi francesi, ai quali, fra una barzelletta e una cella, ha dichiarato che venerdì sera la sessione sarà finita, senza colpi di scena. Interpellato sul tema della conversazione col ministro tedesco, ha detto che egli ha passato in esame con Stresemann le questioni ancora all'ordine del giorno del Consiglio, e che la Germania è pronta ad accettare in linea di massima il progetto per il nuovo regime della Sarre: per cui non rimane che da mettersi d'accordo sui particolari.

«La più importante tappa della sessione del Consiglio — ha continuato Briand — *è stata superata, poichè si è ottenuto, dall'incontro odierno Stresemann-Zaleski, la difesa fra Polonia e Germania, che era la cosa principale».*

Il capo del Quai d'Orsay, dopo avere detto che egli non crede alla gravità della situazione in Cina, che giudica anzi in via di miglioramento, ha infine accennato al colloquio avuto nel pomeriggio col senatore Scialoja, relatore della questione della Sarre e di quella dell'Alta Slesia.

Il delegato italiano, da noi interrogato in proposito, si è schermito dal dare una risposta precisa; e, richiesto delle disposizioni del ministro francese nei riguardi dell'Italia, ha risposto con l'abituale laconismo:

«Buonissime».

I lavori del Consiglio

Possiamo anche oggi costringere la cronaca delle due sedute consecutive del Consiglio, pubblica e privata, in poche righe. L'episodio più rilevante fu l'esclamazione di Chamberlain, discutendosi la forma dei trattati conclusi sotto l'auspicio della Società delle Nazioni, che il «Covenant» ignora quella entità che si chiama la Gran Bretagna, e conosce solo i singoli «Dominions». (L'osservazione di Chamberlain si riferiva alla deliberazione dell'ultima Conferenza Imperiale, secondo cui il sovrano del Regno Unito, e non il suo Governo, rappresenta l'Impero britannico). Di grande interesse sociale, ma non politico, fu il rapporto di Chamberlain sulla tratta delle donne e dei fanciulli, che compendiava una impressionante relazione dell'apposita Commissione d'inchiesta, in cui l'Italia era rappresentata dalla principessa Giustiniani Bandini. Inutile soffermarsi sulle altre deliberazioni minori, prese e sanzionate dal Consiglio.

Il fatto capitale dell'odierna giornata politica è dunque il riavvicinamento tedesco-polacco, o, per meglio dire, la fine dello stato di tensione che la rottura delle trattative commerciali aveva creato fra Berlino e Varsavia. Non siamo fra coloro che si affrettano a proclamare che tutte le difficoltà sono finite, e che vedono nel pranzo offerto stasera da Stresemann, quale presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, ai membri di esso — e cioè naturalmente Zalesky, ma non Briand, che l'influenza ha messo a regime, ha partecipato — il convito della riconciliazione. Troppi germi disgregatori — e in ispecie la Russia — esistono tuttora nell'amicizia tedesco-polacca, perchè essa debba venire considerata rinsaldata e indistruttibile. Il risultato odierno è tuttavia apprezzabile, un po' superficiale, un po' stiracchiato; è una di quelle case costruite a tutta velocità, e che possono fare buona riuscita: ma anche cadere da un momento all'altro.

ARRIGO CAJUMI.

Cruento assalto di 4 banditi alla cassaforte della Sobranje
Due funzionari pugnalati a morte

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 9, notte.

Secondo telegrammi da Sofia, dopo il misterioso assassinio del capo della direzione della Polizia, Ikonomov, si è avuto in quella città un nuovo grave fatto di delinquenza e di sangue. Quattro individui mascherati sono penetrati nell'Ufficio cassa della Sobranje e dopo avere solidamente legati e imbavagliati due inservienti si sono precipitati verso la cassaforte. Il cassiere ed un impiegato, che nel frattempo erano giunti, sono stati colpiti a pugnalate e raccolti in fin di vita.

I quattro delinquenti hanno quindi saccheggiato l'ufficio asportando la somma di 800 mila lova dandosi alla fuga. Le autorità hanno immediatamente fatto bloccare e chiudere le vie adiacenti, procedendo anche alla perquisizione di tutte le case vicine; ma dei malfattori non si è trovata traccia.

L'arrivo di Rakowski a Parigi

Parigi, 9, notte.

Il signor Rakowski, ambasciatore dei Soviets, proveniente da Mosca, è arrivato a Parigi questo pomeriggio. *(Stefani).*

La Bessarabia
Festa nazionale romena

Bukarest, 9, notte.

La ratifica da parte dell'Italia del protocollo firmato nel 1920, per riconoscere l'annessione della Bessarabia alla Romania, ha conferito alla giornata odierna il carattere di festa nazionale romena. Quando ieri le edizioni straordinarie dei giornali diedero notizia della comunicazione fatta a Roma dall'on. Mussolini al ministro Lovovari e a Ginevra dall'on. Scialoja, fu tutta Bucarest in impressione fu enorme. Da ieri alle finestre delle case sventolano bandiere italiane e romene e gli articoli di fondo dei giornali non trattano altro argomento. Nel corso della notte il generale Averescu ha spedito telegrammi di omaggio e di saluto al Re Vittorio Emanuele, all'on. Mussolini e al maresciallo Badoglio. E' interessante notare che pure ieri il Presidente del Consiglio ha visto il partito popolare, che fa capo, ingrossarsi per l'adesione del partito nazionale transilvano. L'attuale ministro e capo del partito transilvano Goldis verrà probabilmente nominato Presidente del Senato. Contrasta con l'entusiasmo col quale si accoglie la notizia del gesto italiano la laconicità dell'annuncio che a Kitcineff è terminata la conferenza russo-romena. Sui risultati ottenuti non si fa parola.

Il Consiglio dei Ministri, riunitosi stamane alle 10 sotto la presidenza di Averescu, ha fissato il programma delle feste commemorative della ratifica italiana. A mezzogiorno il generale Averescu è stato ricevuto dal Re, che lo ha intrattenuto sullo stesso tema e nel pomeriggio hanno avuto luogo le sedute straordinarie della Camera e del Senato. Alla Camera ha parlato il ministro degli esteri Mitilineu; al Senato, il generale Averescu e, dopo i due membri del governo, hanno preso la parola i capi delle frazioni. Infine una rappresentanza del Parlamento si è recata alla Legazione d'Italia a pregare il ministro marchese Durazzo di trasmettere omaggi all'on. Mussolini.

Il *Pester Lloyd*, autorevole organo ufficioso ungherese, scrive che l'avvenimento odierno è tale da attirare in sommo grado l'attenzione del mondo. E' opinione del giornale che gli sforzi italiani per assicurarsi l'influenza nel sud-est europeo non siano rimasti senza successo. Chiara sintesi poi al *Pester Lloyd* l'intesa italo-britannica, la quale, oltre che per l'Italia e per l'Inghilterra, per l'intera sistemazione politica europea, è di una importanza tale non valutabile. Dal punto di vista ungherese, il giornale, per il momento, vuole limitarsi a dire che sarebbe assolutamente fuori di luogo esprimere giudizi pessimistici, perchè alla politica ungherese vennero schiuse, anche da questa nuova situazione, serie possibilità sull'altro che sgradite.

« Ho fatto una sciocchezza »
Uccide con due rivoltellate il medico in capo dell'ospedale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Si ha da Chateauroux che il dottor Fernando Guilpin, medico in capo dell'ospedale di Issoudun da una trentina di anni, è stato ucciso stamane, con due rivoltellate, da un malato di quello stabilimento. L'omicida è lo scultore parigino Raoul Martin, di 53 anni, che era stato ricoverato nell'ospedale come pensionante a pagamento. Stamane, mentre il dottor Guilpin giungeva all'ospedale, il Martin, che passeggiava in un viale del giardino, si pose a conversare tranquillamente. Indi, mentre il dottore si allontanava, senza che nulla avesse potuto fare prevedere il dramma, il Martin gli sparò due colpi di rivoltella. Ferito al fianco, il dottore gettò un grido: «Sono morto!». Tuttavia ebbe la forza di recarsi in un padiglione vicino, dove cadde su una poltrona. Uno dei suoi colleghi lo esaminò, e ritenne che il suo stato era disperato. Mezz'ora dopo il dottor Guilpin, che aveva conservato tutta la sua lucidità, esalava l'estremo respiro. L'assassino si lasciò disarmare senza la minima resistenza, e quando gli venne chiesta la ragione del suo delitto, si limitò a rispondere: «Ho fatto una sciocchezza!». Si crede di trovarsi di fronte ad un atto di demenza.

Gli zingari cannibali
La scomparsa di altre quattro persone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Praga, 9, notte.

L'istruttoria per il processo a carico degli zingari cannibali ha messo in luce altri quattro delitti della banda Filko senz'altro ammessi dai ripugnanti criminali. Così il numero delle vittime è ormai salito a 16. Quello che ora accaduto dei quattro nuovi cadaveri si ignora. Le indagini continuano. Le ricerche compiute nei dintorni di Moldau hanno fruttato condotto al disseppellimento di uno scheletro umano in un posto indicato dagli zingari. Però lo scheletro è in condizioni tali che non è stato possibile accertarne il sesso. Dagli archivi risulta che negli ultimi anni i membri della banda Filko ebbero più volte a che fare con la giustizia specialmente per furti, e subirono condanne regolarmente scontate.

Lo sterminio dei gatti a Leningrado

Mosca, 9, notte.

A Leningrado è stato ordinato dalle Autorità lo sterminio di tutti i gatti delle piazze e delle vie. In soli due giorni ne furono uccisi oltre 3000. La caccia è rimunerativa: alcuni negozianti di pellicce offrono infatti due scellini per ogni pelle di gatto.

TEATRI
La maschera e il volto di Luigi Chiarelli a Parigi.

Parigi, 9, notte.

L'avvenimento teatrale di questa sera è stato offerto dalla prova generale di *La maschera ed il volto*, di Luigi Chiarelli. Una prova generale in un teatro parigino è già per se stessa uno spettacolo attraente. Persone notabili delle sfere intellettuali e mondane, critici, autori drammatici, artiste in voga affollano la sala. Le signore sfoggiano le ultime eleganze e gli uomini sono in sparato. Un colpo d'occhio del genere offriva stasera il Teatro «Avenue», grazioso scrigno di velluto e d'oro stipato di molte avvenenti donne e di numerosi uomini celebri. Tra quelli vi erano Maurizio Donnay, Maurizio Rostand, Pierre Weber, Paolo Ginisty, Claudio Farrère, i pittori Brunelleschi e Capello, ed altre spiccate personalità della colonia italiana. La rappresentazione di *La maschera ed il volto* si è svolta impeccabilmente. Gli interpreti sono stati coscienziosissimi. Il Daumer nella parte di Paolo, il Dubosc in quella di Carlino, e la Daumond in quella di Sabina, hanno dato magnifico risalto ai personaggi del lavoro. Gli altri attori hanno dimostrato un affiatamento ammirevole. Il grottesco, che è un genere nuovo per il pubblico parigino, ha subito incuriosito ed interessato. Alla fine del primo atto due calorosi applausi hanno chiamato gli artisti alla ribalta. Durante il secondo atto il movimento del lavoro si è affermato. L'attenzione è rimasta incatenata e la sala conquistata. Il Daumer ha contribuito assai a questo trionfo. Egli ha recitato con naturalezza; ha avuto scatti felici di sarcasmo, ha dato, insomma, alla figura di Paolo un rilievo singolarmente felice. Alla fine dell'atto cinque chiamate ed altre lunghissime, che si sono fuse in un'unica acclamazione, sono scoppiate alla fine del lavoro. L'autore è stato insistentemente chiamato. Gli è stata fatta un'ovazione. Il lavoro di Chiarelli, messo in scena con squisito buon gusto, non ha avuto soltanto le accoglienze festose che gli invitati alle prove generali sogliono fare alle commedie bene rappresentate, ma è stato assai apprezzato anche dai critici che nell'intervallo si sono mostrati molto bene impressionati ed hanno voluto conoscere personalmente Luigi Chiarelli per congratularsi con lui. La rappresentazione è terminata a mezzanotte.

Al Carignano.

La Compagnia Luigi Almirante-Rissone-Totano, ha avuto lo squisito buon gusto e anche, perchè no?, il coraggio di rifiutare in scena *I nostri buoni cilitici*, cinque atti di Sardou. E' questa forse una delle commedie del Sardou meno risparmiate dagli anni, e a sentirla sempre proprio di vedere sollevarsi talvolta, tra l'uno e l'altro dei numerosi personaggi, la polvere del tempo. Ma una polvere però così leggera, che a respirarla non fa proprio male. Anzi, diremo di più, che fa addirittura bene. Si capisce che talvolta possa anche provocare dei discreti starnutini, ma, salute però!, tira su dal cuore, in compenso, certe schiette risatine alle quali proprio non si è più, purtroppo, abituati. Il numerosissimo pubblico che affollava ieri sera la sala del Teatro Carignano ha apprezzato il buon gusto e il coraggio della Compagnia, ed ha applaudito calorosamente ad ogni atto. L'interpretazione è stata deliziosa da parte di tutti: della Gioditta Rissone, della Sammarco, del Tofano, che ha disegnato la macchietta del farmacista con una compostezza, con un'evidenza veramente ammirevoli; dell'Almirante e del Dellini. La commedia si ripete. Ecco una serata di vero godimento per coloro che si recheranno a teatro.

SPORT
La « sei giorni » di New York
Giorgetti lima testa a tutti

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 9, notte.

La terza giornata della «sei giorni» si è iniziata con calma ed è stata meno combattuta delle altre due. Però il numero delle cadute non è diminuito. Di quando in quando qualche capitombolo collettivo ha fatto ruzzolare gli uomini sulla pista e sono stati obbligati a recarsi poi al posto di medicazione per farsi più o meno rattoppare la pelle escoriata. L'incidente più degno di nota è stato quello fra Goossens e MacNamara che, entrati in collisione mentre erano in velocità, hanno fatto una patrosa caduta nella quale si sono feriti ambedue abbastanza seriamente. Immediatamente sostituiti dai rispettivi compagni, la classifica non ha subito alcun cambiamento. I due corridori, dopo qualche ora di riposo hanno potuto ripresentarsi al pubblico e riprendere la gara.

Giorgetti, da solo, ha scalzato valorosamente i ripetuti attacchi che tutti i concorrenti di tanto in tanto organizzavano per annullare l'«handicap» che li distanziava dai «leaders». Ciò però ha permesso a qualche coppia di riprendere qualche giro, migliorando le loro posizioni nella classifica. I due italiani Bello e Benezzato da sette giri di ritardo si sono portati a quattro; così pure Dinale e Van Nock si sono adoppiati due volte. L'unica coppia che ha potuto approssimarsi di più a quella Italo-australiana di testa è stata il binomio tedesco Beckmann-Pietri, che ha ridotto il distacco da quattro a tre giri. L'italiano Zucchetti ed il suo compagno, senza troppo preoccuparsi di trovarsi a otto giri dai «leaders», si sono accaniti a disputare solennemente gli «sprints» come nei giorni precedenti, per conservare il primato nell'addizione dei punti. Alle sessantunesima ora di corsa sono state coperte 1000 miglia e otto giri.

Tra la 61.a e la 67. ora la coppia Zucchetti-Raffo con una bella cavalcata è riuscita a riprendere un giro. In 67 ore sono stati percorsi 1688 miglia e 9 giri, pari a Km. 1750 e 592 metri e 9 giri.

Ecco la classifica: 1.o Giorgetti-MacNamara, punti 77; a tre giri: 2.o Beeckmann-Pietri, 94; a 4 giri: 3.o Goossens-Vermeeberghen, 92; 4.o Bello-Benezzato, 82; 5.o Stockdorn-Winter, 51; 6.o Grimm-Horan, 48; 7.o Horder-MacGeath, 44; a 5 giri: 8.o Wahlbour-Spencer, 63; a sei giri: 9.o Dinale-Van Neck, 98; 10.o Madden-Hanley; a 7 giri: 11.o Zucchetti Raffo con 161 punti. Seguono altre quattro coppie.

Tonani sempre in testa a Dortmund

Dortmund, 9, notte.

Nessun cambiamento importante nella classifica della «sei giorni». Vari tentativi di fuga non hanno prodotto nuovi distacchi. Esclusa la coppia Spence-Lands, che era ormai distanziata di sette giri, rimangono in gara dodici coppie. Il gruppo di testa è composto di cinque coppie.

Ecco la classifica: 1. Tonani-Lorenz, 224 punti; 2. Rielens-Thollembeck, 151 punti; 3. Kroll-Miethe, 146 punti; 4. Aerts-Dudivier, 88 punti; 5. Brusido-Colle, 18 punti. Seguono ad un giro: Buschenbagen-Frankenstin, 100 punti; Rausch-Hurtgen, 62 punti. Le altre coppie sono distaccate di due, tre, quattro giri.

La Federazione calcistica a Budapest

Bologna, 9, notte.

Il segretario della F.I.G.C., maestro Vaselli, partirà prossimamente per Budapest ove parteciperà alla riunione dei rappresentanti di varie Federazioni calcistiche europee che si tiene in preparazione del futuro congresso della F.I.F.A.

Spalla nell'America del Sud

Rio Janeiro, 9, notte.

(A. A.) Ha fatto scalo qui il transatlantico «Duca d'Aosta» a bordo del quale si trovava Ermanno Spalla. Il campione italiano ha dichiarato che a Buenos Aires si incontrerà con l'argentino Campolo e quindi verrà in Brasile per battersi col portoghese Santa.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE.

In condizioni disperate è stato ricoverato all'ospedale il manovale Pietro Gnocchetti di anni 35, che durante lavori di armatura d'una galleria nelle cave Ciarrina di Bozzaco, veniva colpito al capo, dalla caduta di un grosso blocco di calcare.

DA GENOVA.

A Vinadio si è appiccato ad un trave certo Armando Antonio d'anni 58, il quale, essendosi appropriato di alcune piante di faggio di proprietà dell'autorità militare, temeva di venir arrestato. Lascia moglie e cinque figli.

A Garaglio si è uccisa per essere accidentalmente caduta dalla scala della cantina, la maestra Natalia Giovanna d'anni 68, decorata della medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione pubblica.

Il processo contro i comunisti
Roma, 9, notte.

L'udienza è aperta alle ore 9 e si inizia subito la escussione dei testimoni.

Primo ad essere interrogato è il commissario di P. S. di Firenze, cav. Cammarota, il quale condusse le indagini sugli attuali imputati, indagini che portarono al loro arresto. Il teste riferisce quali furono gli accertamenti che egli potè fare e che legittimarono l'arresto degli imputati e il loro deferimento all'Autorità giudiziaria. A proposito del soccorso rosso, ne rileva il fine prevalentemente rivoluzionario e subordinatamente assistenziale, inteso a rafforzare politicamente il partito comunista.

Segue un altro teste, il maresciallo D'Amico, che narra molto dettagliatamente i pedinamenti, le perquisizioni e tutte le altre operazioni di Polizia da lui compiute in Firenze e dintorni, in relazione all'attuale processo e agli imputati, per ciascuno dei quali riferisce dati precisi sull'attività svolta in seno all'organizzazione comunista. A domanda, risponde che è suo personale convincimento che gli imputati del processo in corso, fino al momento del loro arresto, lavorassero per abbattere il Governo nazionale e per sovvertire gli ordinamenti dello Stato.

L'udienza è tolta alle 12,30, per essere ripresa alle ore 15.

Aperta l'udienza alle 15, viene escusso il teste Gelsomini, maresciallo della Squadra Politica della Polizia di Firenze, che fu uno degli esecutori degli arresti di alcuni degli attuali imputati nella bottega del Lamprecht. Egli afferma che tra gli arrestati nessuno è estraneo al partito comunista. Sono assunti in seguito il vice-commissario aggiunto Malisio ed il commissario cav. Palazzi, della Questura di Firenze. L'udienza è tolta alle 19. Il seguito del procedimento è fissato alle ore 9 di domani, per la requisitoria del Pubblico Ministero. (Ag. Stefani).

Gli on. Grieco, Molinelli e sette compagni
deferiti al Tribunale Speciale

Roma, 9, notte.

Oggi avrebbe dovuto riprendersi alla sezione di accusa del Tribunale di Roma il processo contro i due ex-deputati comunisti, Grieco e Molinelli, e contro i sette loro compagni dirigenti il movimento comunista umbro-laziale, imputati di attività sediziosa. Se non che il dibattito non ha avuto più luogo e gli atti sono stati rinviati al Procuratore del Re il quale a sua volta li rimetterà alle autorità militari per il deferimento dei nove imputati al Tribunale Speciale, rientrando il reato ad essi addebitato in quelli contemplati dalla legge per la difesa dello Stato.

22 imputati a Milano e Cremona
per bancarotta, distrazione e ricettazione

Milano, 9, notte.

Soltanto ora ha potuto essere chiusa, a causa della vastità della natura delle indagini, una pendenza istruttoria che trae le sue origini da una serie di truffe commesse a Milano e a Cremona negli anni 1920-21. La istruttoria si chiude con il rinvio a giudizio di 22 persone. Le risultanze dell'istruttoria chiamano certi Maglia, fiancheggiatori e Ferrari a rispondere assieme di bancarotta fraudolenta e semplice per avere in Cremona, nella loro qualità di commercianti dichiarati falliti dei quali veniva fissata al 1.o dicembre 1920 la cessazione dei pagamenti, fatto spesa eccessiva rispetto alle loro condizioni economiche, e fatte compere con intenzioni, secondo la tesi, di rivendere sotto costo la merce acquistata; di avere inoltre omesso la tenuta dei libri regolamentari di avere distratto le attività fallimentari e di avere ricostituito, contrariamente alla verità, che il Ferrari era debitore di lire mille circa verso certa Chiesa, riconoscimento che fu inserito in atto notarile.

Il magistrato rinvia poi tutti gli altri, cioè quelli fra i 22 imputati i cui nomi non figurano al primo piano delle imprese fraudolente, al giudizio del Tribunale per rispondere di concorso con i primi tre, in Cremona ed in Milano, alla ricettazione che distrasse merce della più che fallita società Maglia. Banchieri e Ferrari.

La cameriera assolta
Ivrea, 9, notte.

Convertendo in assoluzione una precedente condanna inflitta dal Pretore di Ivrea, il nostro Tribunale ha risolto un piccolo caso giudiziario, tuttavia interessante. Certa Lucia Bernardi di anni 36, cameriera all'albergo dell'Universo di Ivrea, recatasi il 4 settembre 1926, con'è sua consuetudine ad ogni fine mese, all'ufficio postale per spedire alla famiglia i suoi risparmi mensili, andava a richiedere il relativo importo di L. 150 quando già le era stata data la ricevuta del vaglia, reclamente allorchè, appoggiata da un'amica che appositamente l'aveva accompagnata, di aver già versato l'importo stesso all'inizio dell'operazione, che rilasciando dall'impiegata postale lo speciale modulo che deve essere compilato dallo speditore. Per quanto invitata dalla Bernardi, l'impiegata si rifiutò di eseguire un'immediata verifica di cassa, ma poichè una differenza di L. 150 sarebbe stata rilevata dall'ufficio alla chiusura degli incassi della giornata, la donna fu denunziata all'autorità giudiziaria per truffa. Poteva sussistere una tale imputazione essendo la Bernardi in possesso di ricevuta attestante l'effettuato pagamento, o non essendosi effettuata in sua presenza la verifica di cassa? Il Pretore di Ivrea, in data 16 dicembre 1926, ritenne che sì, condannando la donna a 10 giorni di reclusione e a L. 150 di multa, ma il Tribunale, in sede di appello, ha oggi mandata assolta la Bernardi, per insufficienza di prove. (Pres.: Cav. Gazi; P. M.: Cav. Ugo; Dif.: avv. Luigi Migliore).

Si getta dal Duomo di Milano
con le ultime volontà in tasca

Milano, 9, notte.

Oggi alle 12 un individuo si è gettato dal Duomo. Il disgraziato cadde sull'acciottolato e morì durante l'immediato trasporto all'ospedale. Un brigadiere perquisendo il suicida gli trovò in una tasca un manifesto, legato con elastico, con appunti di indole commerciale, prezzi, somme, ecc., e tra questi un nome — che si ritiene sia il suo — Enrico Moderna di Molinello di Cedo Canperdolo. Trattasi di un uomo di 45-50 anni, molto modestamente vestito. Sfogliando il manifesto, il brigadiere trovò inoltre queste testuali parole, che stanno a provare come il suicidio fosse premeditato, spiegano le cause che lo provocarono ed esprimono le ultime volontà del suicida: «Non potendo fare i miei interessi per questa settimana, mi decido al passo estremo; chiedo perdono a Dio ed a tutti. Ed ecco ora le mie volontà: dovendo regolare i miei interessi il signor Rossi Guido di Melegnano. Addio».

Padre che avvelena le figlie

Catania, 8, notte.

Risiede nella nostra città la famiglia di Giovanni Lavecchia, attualmente composta dalla moglie Rosalia Catania e di tre figliuole. Il Lavecchia dedito al vino e spesso maltrattava i suoi familiari. Tempo fa le tre figliuole abbandonavano temporaneamente la casa paterna, prendendo in affitto un altro alloggio, nonchè la madre, dopo inutilmente richiamavano presso di loro i genitori. Il Lavecchia però, nutrendo un sordo rancore contro le figlie aveva deciso di vendicarsi e ieri acquistò del solfuro di rame e lo mischiò col sale da cucina. Una delle tre figlie nel preparare il desinare si accorgeva che il sale aveva un colore sospetto, ma non vi fece caso. Senonchè dopo pranzo le tre giovani furono assalite da atroci dolori e trasportate all'ospedale vi rimasero ricoverate con gravi sintomi di avvelenamento. Il Lavecchia si è dato alla latitanza.

Ex-ferroviere che uccide la moglie
e si uccide con una rivoltellata a Pisa

Pisa, 9, notte.

Stamane alle 11,15, a Pontignano, il ferroviere esonerato, Umberto Cini, di 47 anni, nella propria abitazione in via Fagiana, per cause imprecisate, ha ucciso la propria moglie, Giulia Antoni, di 45 anni, con un colpo di rivoltella alla testa. Quindi rivolta l'arma contro se stesso, egli si sparava un colpo alla tempia, rimanendo cadavere all'istante. L'ex-ferroviere abitava in via Fagiana con la moglie, tre figli, Ciro di 15 anni, Olpo di anni 14, Mario di 6 anni e la madre del ferroviere di nome Anaina d'anni 85. Secondo quanto ci hanno detto i vicini nessun disaccordo regnava tra i due coniugi. Il Cini nel 1923 era stato esonerato dalle ferrovie per poco rendimento. Quanto aveva accertato molto il ferroviere, ma benchè la pensione fosse di sole 14 lire, pur tuttavia il Cini possedeva tre casette ed alcuni appezzamenti di terreno che coltivava insieme alla moglie. Ogni mattina si recava al mercato di Pisa a vendere le ortaglie che otteneva dalle sue terre. Il Cini era affetto da nevrastenia acuta e ogni sera gli venivano fatte delle punture per ottenere una guarigione. Il ferroviere era di carattere eccitabilissimo e pertroppo la moglie doveva sempre pazientare perchè egli non si irritasse della più piccola cosa. Iersera mattina il Cini si era alzato di buon umore e a chi lo interrogava dichiarava di sentirsi meglio. Come abbiamo detto, dopo le 11 la moglie del Cini, Giulia Antoni, si trovava nell'orto distante circa cinquanta metri dalla propria abitazione ed era intenta a scavare con il coltello delle cipolle. Mentre compiva questa operazione sopraggiungeva il marito che la chiamò per nome. Essa sentendosi chiamare si alzò. Allora il marito le sparò una rivoltellata che la colpì al capo squarciandole la cassa cranica. La povera donna rimase fulminata. Il Cini si soffermò alcuni momenti a guardarla; quindi esplose un altro colpo in direzione della moglie senza colpirla. Infine l'ex-ferroviere si puntò la rivoltella alla tempia destra facendo partire un colpo che lo uccise. Il Cini cadeva a circa cinquanta centimetri dalla moglie. Dopo il triste colpo il vicino di casa Alfredo Buffoni gli gridava allarmato:

— Cini, cosa fai!

Ma il Cini ormai non rispondeva più. Sul posto si recò subito da Pisa il giudice istruttore. Il magistrato fece fruire nelle tasche del Cini oltre a un coltello acuminato, a oggetti di uso personale e ad un portafogli, fu rinvenuta una lettera-testamento. Essa era così concepita:

«Ho fatto questo perchè non vado d'accordo con mia moglie. Chiedo scusa a tutti. Raccomando i miei tre figliuoli a mio cognato Pirro».

Il biglietto contiene poi delle disposizioni testamentarie con le quali il Cini lascia tutta la sua sostanza ai suoi tre figli quando avranno raggiunto la maggiore età. Il cadavere del due coniugi per disposizione del giudice istruttore venne trasportato nell'abitazione del Cini. Nella popolazione si dice che il Cini era un benestante e che la moglie nulla aveva da rimproverarsi.

Gli aviatori

De Pinedo parte oggi
da Buenos Aires

Buenos Aires, 9, notte.

(A. A.) Il comandante De Pinedo ha visitato ieri gli uffici dell'«Italcable» dove è stato ricevuto dal presidente locale comm. Zamboni e dall'alto personale della sede. Il comm. Zamboni ha fatto omaggio di una medaglia commemorativa dell'inaugurazione del cavo a De Pinedo, il quale ha vivamente ringraziato. Il comandante aveva già mandato al direttore generale dell'*Italcable*, sr. uff. Bandini, un telegramma di gratitudine, dicendo che l'organizzazione del servizio onora il nostro Paese.

De Pinedo, accompagnato dai suoi due aiutanti argentini e dall'addetto navale italiano, si è quindi recato a bordo del «Conte Verde» dove è stato ricevuto dal rappresentante del Lloyd Sabaudo, cap. Marcello Aprile, dal comand. Rizzi e dal comand. in seconda Rivarola, coi quali si è trattenuto una ventina di minuti lamentando di non poter maggiormente restare sulla nave.

Alle ore 13 ha avuto luogo alla Casa Rosada la colazione offerta a De Pinedo dal Presidente della Repubblica, dott. Marcello de Alvear. Questi aveva alla sua destra l'ambasciatore italiano, Martin Franklin, e alla sua sinistra il capitano Del Prete. De Pinedo, che sedeva di fronte al Presidente della Repubblica, aveva alla destra il Ministro della Marina, senza. Domeq Garcia e alla sinistra il Ministro degli Esteri, Gallardo. Dopo la colazione è stato servito il caffè nel salone d'inverno dove gli intervenuti si sono intrattenuti a conversare sul raid. Alvear è stato particolarmente affabile col col. De Pinedo.

L'aviatore ha deciso di non presenziare ad altri ricevimenti per potersi dedicare tutto a rimettere in assetto il «Santa Maria» onde poter ripartire domani, giovedì. Sembra che De Pinedo, partendo da Buenos Aires, dopo una breve visita a Montevideo, si dirigerà poi a Rosario dove ammarerà per corrispondere al desiderio di quella colonia italiana. Anche qui la visita dell'aviatore italiano sarebbe molto breve: il «Santa Maria» riprenderebbe quasi subito il volo per Asuncion.

L'attesa ad Asuncion

Asuncion (Paraguay), 9, sera.

(A. A.) Grandi preparativi sono in corso per l'arrivo di De Pinedo. Il Governo paraguayano ha deciso di nominare una Commissione ufficiale per gli omaggi all'aviatore. Una speciale manifestazione sarà organizzata dalla Colonia italiana. La Legazione di Spagna ha dato la propria adesione alle manifestazioni di omaggio e per sua iniziativa la Colonia spagnuola offrirà all'aviatore un banchetto al Teatro Nazionale.

I portoghesi non riescono a decollare da Bolama

Lisbona, 9, notte.

Un radiotelegramma da Bolama annuncia che l'idroplano portoghese Argus *non è riuscito a prendere il volo a causa del carico eccessivo. L'aviatore Sarmiento de Beiros farà oggi un nuovo tentativo.*

Un altro radiogramma giunto in serata da Bolama annuncia che il comandante Sarmiento de Beiros ha deciso di partire lasciando, se necessario, un aviatore a terra per alleggerire il peso del carico.

Parigi, 9, notte.

Non si hanno notizie precise se il comandante dell'idrovolante portoghese Argus *ripeterà il tentativo di decollare col pesante carico, oppure se egli deciderà di ritornare a Dakar. In quest'ultimo caso il comandante Sarmiento de Beiros attraverserebbe l'Atlantico meridionale facendo scalo alle Isole di Capo Verde e all'Isola Fernando di Noronha.*

Il garibaldino in aeroplano
in udienza da Mussolini

Genova, 9, notte.

L'uso delle aeromobili come mezzo di locomozione va facendosi ogni giorno più popolare. E' di ieri l'andata a Roma in idroplano della squadra del «Genoa Club». Oggi è la volta della camicia rossa Marco Canessa, di 56 anni, presidente del Comitato regionale ligure veterani, il quale, dovendo recarsi a Roma a prestare il suo turno di guardia di onore alle Tombe Reali al Pantheon, partirà domani mattina, alle ore 8, su un idroplano e sarà ricevuto da Mussolini.

Un messaggero portato in aeroplano
a trattare il riscatto degli uruguayani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Due piloti della linea Latécoère hanno atterrato ieri a Puerto Cansado, a quaranta chilometri dal Capo Juby, per lasciarvi un emissario del Governo spagnuolo onde ottenere la liberazione degli aviatori dell'Uruguay che sono prigionieri dei mori. I piloti vi ritorneranno verosimilmente giovedì per prelevare in aeroplano il comandante Larre-Borges e i suoi compagni, se i negoziati in vista del riscatto dei prigionieri avranno avuto buon risultato. Secondo un radiotelegramma da Madrid l'avaria che ha causato l'accidente dell'idrovolante *Uruguay* sarebbe dovuta alla rottura della tubazione dell'olio. L'apparecchio scese in mare e l'equipaggio dovette raggiungere a nuoto la costa. Questa spiegazione non trova però molto credito, poichè non si spiegherebbe come i resti dell'apparecchio e in particolar modo i motori che rappresentano un peso rispettabile abbiano potuto essere poi trasportati sulla costa dove furono scoperti.

Le avventure e l'odissea di un genovese
che fu prigioniero dei mori

Genova, 9, notte.

Mentre andava non si è chiusa l'avventura toccata agli aviatori uruguayani, appare di vivo interesse la rievocazione che un nostro concittadino ha fatto a un giornale della sera di una sua prigionia nelle mani dei mori del Rio de Oro. Questi è il rag. Fausto Ghiglino, uno dei 33 naufraghi del trasporto *Luigi*, che nel 1918 venne bombardato da un sommergibile tedesco a tre miglia dalla costa africana e precisamente all'altezza di Capo Bojador, fra Rio de Oro e Capo Juby. Sebbene improvvisamente aggredito, il trasporto italiano aveva fatto in tempo a segnalare con la radio la sua tremenda posizione alle stazioni radiotelegrafiche di Rio de Oro e di Dakar, alcune Spagna e Francia avrebbero potuto iniziare la loro opera di soccorso.

Nel frattempo l'equipaggio del *Luigi* nella impossibilità di difendersi, era trasbordato nelle scialuppe di salvataggio e sempre bombardato dal fuoco nemico, guadagnava Capo Bojador. Alcuni anzi, fra cui il rag. Ghiglino, per il capovolgimento della scialuppa sbarcarico, raggiungevano a nuoto la costa, dove li attendeva un'orda di selvaggi che li saluta a fucilate, finendo a terra i naufraghi vennero tosto circuiti dai selvaggi, che in parte si diedero a spogliarli dei pochi indumenti, mentre gli altri balivano intorno ai disgraziati una infernale fantasia. I mori erano armati di *gumbe* (specie di coltellacci) di venti fucili ad avancarica tenuti insieme da luridi stracci e da qualche *Mauser*.

Da quel giorno, il 3 di

APPENDICE DELLA STAMPA (3

LO SGUARDO MORTALE

Romanzo di JEAN BONNERY

— Chi cercate?
— Gli Domini Ilatti.
— Come vi chiamate?
— Fernando Quintero 223, Madrid 5-3-02.
— L'assegno?
— Eccolo.
— La medaglia?
— Eccola pure.
— Entrate.

Jean Dumaine obbedì.

Dietro di lui la porta fu chiusa e la chiave girò due volte nella serratura.

L'uomo che aveva ricevuto il foglio e la medaglia si avvicinò alla lampada, accostò gli oggetti alla luce, sotto il paralume, e li esaminò attentamente.

Jean Dumaine l'osservava calmo, tranquillo, padrone dei suoi gesti e dei suoi movimenti: egli notò dei particolari: accanto alla lampada, sul tavolino rotondo, in una scatola di chiarore, proiettata dal paralume, un cerchio nero faceva contrasto con la sua macchia oscura; vicino ad esso si stendeva una striscia di panno bianco, spessa come un bavaglio. Dumaine vide, pure, su una seggiola bassa, un rotolo di corda sottile.

L'uomo, quando ebbe esaminato il foglio e la medaglia, si girò e disse soltanto:

— E' lui.

Jean Dumaine vide, allora, che i compagni di colui che parlava compivano dei gesti precisi, previsti, premeditati: l'uno prendeva la corda, l'altro il panno bianco, il terzo il cerchio nero.

E tutti si gettarono su di lui, senza una parola, senza un gesto inutile o affrettato.

Dumaine — guidato dall'istinto — tentò un movimento di difesa; ma fu dominato, ed egli sentì che le sue mani venivano portate indietro, riunite, legate da parecchi giri di corda, che gli ferivano la carne. Il bavaglio gli fu stretto sulla bocca, fra i denti digrignati a viva forza, e venne annodato dietro la nuca. E, infine, il cerchio nero gli avvolse la testa e gli velò la vista. Un laccio gli serrò il collo.

E Jean Dumaine cieco, muto, impotente, riconobbe la voce di colui che già aveva parlato: questa voce diceva lentamente, senza collera, con una monotonia quasi triste:

— Da questo momento, voi non avrete bisogno nè di vedere, nè di parlare, vi basterà udire...

Egli comprese che delle mani lo perquisivano.

La voce aggiunse:

— Vi sono delle carte intestate a Fernando Quintero... Del denaro... Rimettete a posto il denaro, io conservo le carte...

Jean Dumaine rimase in piedi, immobile...

Attorno a lui, il velo nero creava un'ombra densa, senza fine. Egli non tremava, non aveva paura: compiva semplicemente la cosa accettata. La sua calma rassomigliava alla rassegnazione.

Trascorsero alcuni minuti in silenzio.

Una porta si aprì, si chiuse, si aprì di nuovo.

Un uomo esclamò:

— La vettura è pronta.

Una mano si posò sul braccio di Dumaine.

— Venite — disse un'altra voce.

Dumaine obbedì. Egli avanzò con la timidezza di un cieco. Un vento freddo e improvviso gli fece comprendere che era giunto nel parco: accanto a lui, nel fango, intese i passi degli uomini.

La mano che si era posata su di lui lo guidava con fermezza, ma senza brutalità... Egli cedeva. Dove lo avrebbero condotto? Del resto, una cosa era certa: l'avventura (lo sconosciuto l'aveva confessato) era pericolosa.

Egli udì un cigolio di cardini e pensò: «Sono accanto alla porta di ferro».

Intese il nitrito di un cavallo e una voce l'avvertì:

— Alzate molto il piede: siete davanti a un montatoio.

Dumaine entrò in una vettura. Degli uomini si sedettero presso di lui. Non fu dato alcun ordine. La vettura si mosse. Le sue ruote facevano nel fango un rumore continuo, dolce, monotono. A Dumaine sembrava che i suoi compagni rimanessero immobili, e non udiva pronunziare alcuna parola.

Il segreto di Maria

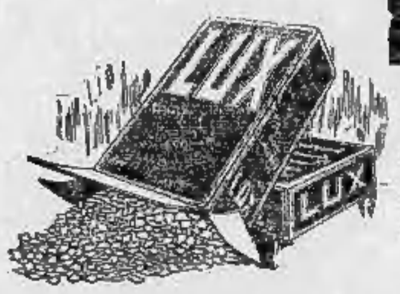
MARIA prende cura di tre bambini, tre veri diavoletti. Quando le altre bambinaie si lagnano perchè non riescono a mantenere pulito un solo bimbo, la bella Maria sorride maliziosamente. Essa conosce un segreto . . . Maria usa il LUX.

Il LUX permette di lavare in casa, in brevissimo tempo e senza nessuna fatica. Ciò che si lava col LUX ritorna come nuovo. Il LUX non restringe le lane, ma le ammorbidisce e le rende soffici al tatto, come pure ammorbidisce il lino e rinnova le sete. Qualunque tessuto lavato col LUX conserva maggiore durata. Il LUX lava da sè. L'abbondante sua schiuma si infiltra nel filato e ne espelle le impurità. L'uso è semplicissimo e per tutte le sue incalcolabili virtù deve essere adottato da tutti, e principalmente da quelle famiglie dove vi sono bambini. Con saponi comuni o scadenti non potrete mai pretendere la pulizia razionale.

Anche le mani più delicate possono dedicarsi al lavaggio col LUX, e così magliette, camicine, calze, mutande, cuffiette ecc. e tutto ciò che appartiene al corredo del bambino come quello della nutrice, saranno ben lavati in casa evitando il contatto con indumenti di altre persone come succede quando si affida il lavaggio a lavandaie di mestiere.

Sciogliete tre cucchiai di LUX in due litri di acqua bollente rimestando fino ad ottenere una densa schiuma, intiepidite con aggiunta di tre litri di acqua fredda ed immergetevi gli indumenti. Agitateli per aiutare la penetrazione della soluzione nei tessuti, spremete leggermente per espellere l'impurità, indi risciacquate in acqua tiepida, e, senza torcere, stendeteli poi all'ombra e lontano dal fuoco.

LUX



Campione gratis! Impostate questo tagliando oggi.

TAGLIANDO

S. A. Fratelli Lever,
Via Pr. Umberto 27, Milano (12)

Desidero che mi spediate gratis, un pacchetto-campione di Lux, sufficiente per farne una prova.

Nome _____

Indirizzo _____

(Si prega di scrivere chiaro.)

S. A. Fratelli Lever, Via Pr. Umberto 27, Milano (12)

DUE cancelli 215x80 vendo. Via Chivasso 8, Pozzolo. 12348

KARLY predice vostro destino. Consultazioni presenza, corrispondenza. Sua Fattucchiera Paola, 24, secondo piano. 34641

LAMPADARI! Acquistateli direttamente alla fabbrica ALEA, Corso Grimaldo, 24, Telefono 45-56.

LAVORO lucroso eseguibile casa propria, continuando proprie occupazioni procurandolo, dirigiamo mezzo corrispondenza. Rostabonne, Nice (Francia). 1775

OCCASIONE cedo blocco mobilcasa, letti, guardaroba, cucina componibile, banco sarto. Pomeriggio, Sala via Tasso, 3. 34780

PASTA Napoli 3,50; riso Vercellese 3; olio oliva riviera 12,50 kilogramma; servizio domicilio; sconto quantitativi. Elpa, via Giuseppe Verdi, 23. 66210

PER ogrossino locali offro mobilio tutto noce per uso drogheria o farmacia. Rivolgersi Gallo Caterina, Mazzini, 3, drogheria, Torino. 66162

PIANOFORTE lucroclino verò occasione vendesi causa trasloco. Via Cibrario, 34. 34782

RICCO mobilio stile, quadri, oggetti artistici. Liquidasi. Artisti, traslochi, pomeriggio. Telefono 50-304. 62001

SALA pranzo recentemente restaurata verniciata seminuova, pelle, tavolino da tè, occasione vendesi causa forzato trasloco, 38, visibile pomeriggio. 66170

SCRIVANIE, cassettoni, librerie, ecc. antica fabbrica specializzata, prezzi migliori (nostra garanzia). Corso Casale, 120. 19240

SETTERIE, tessuti di fabbrica. Ballardi, via Principe Tommaso, 9 bis. 64907

SGOMBRANDO locali vendonsi prezzi mitissimi sala pranzo, camera letto noce inglese, mobili diversi, letti doppia lanciera. Via Calandra, 17, 4° piano, Polisportivo. 19779

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica. Casa. 12487

45 liquidasi dischi originali Columbia. Riparazioni Borassi, via Maria Vittoria, 42. 34787

Lezioni e traduzioni 9
Centesimi 10 per parola — Minimo Lire 6

BERLITZSCHOOL (via Roma, 47, Tel. 51-303). Classi corsi accelerati diurni, serali: inglese, francese, tedesco, spagnolo, russo. Professori delle rispettive nazioni. Traduzioni. Tariffe convenzionali.

INGLESE lezioni accuratissime metodo piacevole, preparazioni esami, traduzioni. Madama Cristina, 37. 34800

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AD agenti rappresentanti affiliamo vendita olio oliva. Fratelli Giuseppori, Oneglia. 12036

AFROMIMA cerca piazzisti locali per Alessandria, Asti, Biella, Vercelli, Domodossola, Novara, Novi, stipendio provvigione. Scrivere cassetta 21 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 55184

CERCASI assunzione immediata viaggiatore commercio grasse inscritto agricole pel Piemonte. Mandare offerte, referenze, cassetta 25 B, Unione Pubblicità, Milano. 1930

FAUGNIA biancheria signora cerca viaggiatori pratici articolo, provvigione, referenze. Scrivere cassetta 561 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMARIO stabilimento vini, liquori accetta zone libere commissionari, viaggiatori, posto sicuro, guadagno onesto. Si risponde solo a persone o ditte praticissime ramo e con serissime referenze. Indirizzare alla cassetta 32 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1952

Automobili, biciclette e sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENZIA cicli Gloria, ciclomotore Rubinelli. Impianti elettrici sella Lankester, Terry, moto usate. Regina, 150. 24760

ALLA vecchia e rinomata scuola Marcagno corsi speciali per conduttori automobili con licenza Governativa. Via Francesco da Paola, 41. 62441

ASTA automobili prossima quarta vendita mensile 15 marzo. Inviversi presto lotti importanti interessanti Cooperativa Proprietari, Stadium.

AUTOMOBILI occasione, torpedo, berlina, coupé Weymann sei cilindri. Garage Cernaia, Fabro, 16.

BICIMOTORE occasione vendesi millecinquecento litro. Asinardi, via Barbania, Marcellaio. 34705

CAMIONCINO Fiat 2 tonn. luce avviamento elettrico, quasi nuovo, vendo, Via Ormea, 60. 34739

GUZZI ultimo tipo fanaleria tandem vendo privato urgenza. Via Beaumont, 30. 33254

OCCASIONISSIMA vendo moto-sidecar A. J. S. ultimo stato causa partenza. Milanese, via Rocca, 36.

VENDO tipo 2 bullino. Audenino, Moncalieri. 34697

VENDONSI Diatto 30 sport, Ansaldo torpedo primo serie. Eventualmente cambierei. Telefonare 48-785.

VENDONSI 509 e Lancia Kappa coupé causa partenza. Offerte Garage Ospedale, 16 bis. 12286

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Signora conoscerebbe scopo matrimoniale signorina benestante. Scrivere cassetta 18 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13147

Malattie SESSUALI **SIFILIDE** **PELLE VENEREE**
Cure moderne rapide
Dott. CASALEGNO, via San Quintino, 21
Ore 9 alle 12.30 e dalle 13.30 alle 21. - Festivi 9-11.

MALATTIE Studio Rühl CENTRO-URINARIE RENI—VESCICA PROSTATA—URETRA diretto dal Cav. Dr. G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 2, e Via Sebastiano Valfrè, 2
Telefono 41-47 — Ore 15-19.30 — Festivi 10-12

Studio Malattie Segrete e Pelle
Comm. Dr. LATTES - Via Principe Amedeo, 12 - Ore 8 a 19

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE PELLE Complicazioni nervose
Via Vanchiglia, 29 bis - Ore 13-15; 18.30 - Fest. 10-12
ESAME SANGUE — INIEZIONI ENDOVENOSE

VENEREE - SIFILIDE PELLE E SECRETE
Dr. Veraldi, via Belfiore cinque, P. Nuova
Sale separate - Lingue estere: ore 8-11; 13-17; 19-21.

LEVATRICE FILIPPAZZI OSTETRICA
Ogni cura, via Mercanti, tre, angolo via Garibaldi

LEVATRICE DE-AMICIS Cure materne
Via Lagrange, N. trenta (ricchissimo Stazione).

LEVATRICE LUPOTTO Cure, Pensione gestanti. Via B. Galliari, 10 bis Porta N.

OSTETRICA REGGE Cure mediche
Massima discrezione - Via Po, 8, vic. P. Castello.

OSTETRICA CORSINO Prezzi miti - Pensione
Ogni cura - Piazza Madama Cristina, 4, TORINO

OSTETRICA Aiuto Polic. centrale Cure mediche e piante ecc. in casa dalle 13-15
MIGLIETTI — Via Giaberti, 2, 2°, p. 2.0

S. A. I. SOLEX - Corso Galileo Ferraris, 33 - TORINO

MOBILI moderni, riproduzione antico, stanze camere: Visitate esposizione - Facilitazioni pagamento Via Pinelli, 3 - STEFFENINO

Il Proton ridona le forze
alle adolescenti
deboli.

Sig. Dott. Comm. C. Rocchietta, Pinerolo

Il "Proton" fece tanto bene anche alla mia bambina più grande (dodici anni), la quale è per natura molto forte, ma gli studi degli ultimi mesi l'avevano prostrata.

Prendendo il "Proton", essa riprese le sue forze, studiò e fu promossa.

MARY SLUGA
Via M. R. Imbriani, 7 p. 2, scala 2ª
TRIESTE

A 173

VENDESI palazzina Collegno, undici camere, sottostante laboratorio centotrentamila, esenzione imposte, comodità pagamento. Mezzatesta, Corso Susa Martinetto, 3. 12280

VENDESI vastissima unita proprietà agricola, coltivata, prossimità Cagliari (Sardegna). Ottimo affare redditizio. Rivolgersi Hotel Florida, camera novantacinque, Torino. 66161

VENDO grande isolato centrale libero costruire progetto stabilimento. Scrivere cassetta 533 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66167

VILLA (vicinanze Torino), tre piemontesi, frutteto, vigna, libera, 90.000, rifiuto. Lagrange, 16. 64914

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI locali con raccordo ferroviario Torino Porta Nuova, adatti industria deposito, rivolgersi via Bonelli, nove. 64063

AFFITTASI subito locali vuoti adatti negozi cad alloggio. Ernesto Rambaldi, 57. 34628

AFFITTASI alloggio ammobiliato 5 vani. Via Venaus N. 8 (Tesoriera). 34687

AFFITTASI locale uso ufficio, cortile; affitto minimo. Perinaldo, Vanchiglia, 6. 62025

AFFITTASI negozio con tre grandi vetrine. Via Lagrange, 12 angolo via Ospedale. 12030

AFFITTASI piccolo alloggio centrale di tre ambienti. Scrivere cassetta 292 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34560

AFFITTASI subito palazzina centrale alloggio signorile 2.o piano, 12 vani di cui due appartamenti. Rivolgersi cassetta 149 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34708

APPIVIO 254 camere libere, riscaldate, sublimato. Via Quinto, 16. 12207

ALLOGGIO centralissimo, 12 ambienti, casa signorilissima, esente imposte, lussuosamente decorato, ogni comfort, vendesi Sabi Mercanti, 20. 12040

ALLOGGIO dieci ambienti, 1.o piano, garage, Via San Quintino, 42. 34800

ALLOGGIO libero e due negozi, Borgo Monterosa, 38, saranno messi gratuitamente tendine 10 marzo, ore 16, studio notaio Giordana, via Barbaro 16, ove forniscono schiarimenti. 12052

ALLOGGIO Porta Nuova, quattro vani, libero subito, urge vendere occasione 32.000. Vall, Milano vecchio, 1. 62052

OFFESI ampio negozio corso Vittorio Emanuele 72, Industria di Murano. 66163

CEDO alloggetto cinque vani con o senza mobilio stile inglese, 275 m. comodità moderne 31 corso Peschiera, 26bis. Rivolgersi Barsano. 63032

CEDO causa partenza appartamentino signorilmente ammobiliato, 4 vani, visibile dalle 14 alle 15, Filippone, Mercatini, 24. 65104

CEDO due camere cucina ripostiglio sala pubblica nuova, indimenticabile occasione, libere subito, vicino piazza Benefica. Scrivere cassetta 6 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34737

CENTRALISSIMO alloggio 6 vani, ammezzati altri rimesso nuovo occupabile subito, vendo 28.000. Massino, Po, 21. 34779

CERCASI alloggetto vuoto 2-3 camere cucina, soleggiato, parecchi Porta Nuova. Rilevo piccoli impianti. Scrivere cassetta 322 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34562

CERCASI alloggio o villetta non camere giardino garage. Telefonare 44-568. 65173

GARAGE per una macchina, separato soprastante abitabile, vicinanze stazione, corso Valentino, vendesi. Scrivere cassetta 89, posta. 66161

LOCALI industriali adatti per garage, officina riparazioni, opifizi per magazzini, mq. 1600 coperti con annessi uffici ed alloggio. Via Carmagnola, 10, vendonsi od affittansi. Rivolgersi Corso Venezia, N. 8. 64990

MAGAZZENO mq. 500 chiuso-sotterraneo, subito. Via Nizza, 51, Tabaccheria. 12081

MAGAZZENO mq. 500 tettoia stalla, stanze, subito Via Nizza, 51, Tabaccheria. 12082

MITI prezzo cedo locale uso negozio e retro. Petra, corso Vercelli, 36. 34178

NEGOZIO della casa in via XX Settembre 19, vendesi. Rivolgersi portinaio. 34538

UFFICIO presti Piazza Solferino, 5 ambienti, casa signorilissima, esente imposte, vendesi. Sabi, Mercanti, 20. 12037

UFFICIO tre ambienti vicinanze Porta Nuova cedesi con mobilio. Scrivere cassetta 5 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 34744

UFFICIO vicinissimo Tribunale, comunione ragioniere professionista, abilito ad avercelo. Scrivere cassetta 18 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDESI alloggio terzo piano libero, tre camere anticamera cantina, acqua intima in casa, gaz luce, balcone fronte strada 23.000. Rivolgersi casa Scala, corso Verona, 92. 34708

VENDO partenza alloggio signorile. Vendonsi mobili eleganti causa nuovi. Mazzini, 18, Portinaio.

RIGONSI (se occorre) e retro stabile, un negozio con retro, siano liberi maggio. Via Guastalla, 17, portinaio.

VENDONSI vari locali piano rialzato uso ufficio magazzini, alloggio. Curtone, corso Ipsoio, 21. Telefono 41-378. 65020

VIA Marchesi 28, negozio con alloggio, libero subito, vendesi od affittasi. 34567

VIA S. Quintino, 21, locali grandiosi piantereno mq. 180, liberi subito. Vendonsi. 34554

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CAMERA ammobiliata nuova bellissima affittasi a persona seria. Confetteria via Po angolo via Rossini. 66214

DOTTORE cerca elegante camera salotto mobiliati, Molinari, San Domenico, 28. 34781

FITTASI matrimoniale convenientissima, Cernaia 17, 21, 2. Consolaro, Montemagno, 40. 62241

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A brillanti, gioielli, argenterie antiche compro superando qualsiasi offerta. Via Roma, 31 ter, rimpetto Cinema Ghersi. 12301

A A A A A Acquisto brillanti, oro, argenterie. Ufficio Galleria Subalpina, 2. 62010

A A A A A Acquisto oro, gioielli (anche impegnati). Ufficio, via Santa Teresa, 11. 12302

A A A A Acquisto oro, brillanti, platino, argenterie, luogo massimo. Argentina, Ospedale 8.

A Abiti, mobili, scarpe, biancherie, indumenti militari, compro, vendo. Mobili, Stampatori, 11.

ABILISSIMA premiata veggente chiromante (Italiana) Piazza Montebello, trentuno. Rivelazioni infallibili. 13106

ALLA liquidazione sgombero via della Rocca, 4, vendonsi metà prezzo camera letto, pranzo barocco, consolle, scrivania, pianoforte mezza coda, pigiol, ripieni. 12300

ANNUNZI, carta, cancelleria, scaffalame, motore mezzo cavallo, copertone impermeabile, grandissimo, liquidasi. Portinaio, Castello, 29. 34793

AVVENENTI figure cercansi preparare casa propria carriera cinematografica. Scrivere Antica Cinematografica, Venezia. 1930

CASSAPANCA attaccapanni noce vendesi. Visibile 14,30-15. Portinaio, Vincenzo Vela, 31. 66179

CHIAMBRANE (Cenante) noce stile Luigi XV, da rifinire vendonsi. Morghen 30. 34698

CERCO carrozzella per bambino. Scrivere cassetta 24 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66154

DENTIERE vecchie compera orologeria Corso Vittorio 2. Filippetti Cinema Ambrosio. 12271

FABBRICA mobili Trivero, Asti, continuando sue produzioni rinascimento camere stile Luigi sedicesimo e moderne, massima garanzia, prezzi ribassati. Via Bogino, 22. 12277